

## All'asta false pietre lunari: arrivano Fbi e Nasa

ALBERTO CRESPI

È la nuova versione, rovesciata come un guanto, della famosa canzone di Renato Carosone «Tu vuoi fa' l'americano». I fratelli Brian e Ronald Trochelmann, residenti ad Atlanta, hanno tentato di fare i napoletani, ma gli è andata male assai: hanno messo all'asta una falsa «pietra lunare» grossa come un pugno, che sostenevano di aver ricevuto in dono dall'astronauta John Glenn. Ma alla vigilia dell'asta è entrata in scena l'Fbi, che ha sequestrato la pietra dello scandalo e ha messo le manette ai due bidonisti. L'Fbi era stata messa sull'allarme dalla Nasa. Rigorose analisi, effettuate là per là, hanno dimostrato che

la «pietra lunare» era un prosaico ciottolo assolutamente terrestre.

La cosa più divertente della notizia è l'assoluta sproporzione fra la truffa e i «poteri forti» che sono scesi in campo per impedirlo. Nasa e Fbi, unite nella lotta (e la Cia che faceva? dormiva?), sono riuscite a sgominare i due poveracci: sembra tanto la storiella di quello che usava un cannone per sparare a un moscerino. L'idea dei capocioni della Nasa, tutti chini sulla «pietra», armati di provette alambicchi e computer per analizzare un sanpietrino, è - lo ammetterete - esilarante. Quasi più esilarante della scusa imbastita dai Trochelmann: troppo

furbi (è una battuta) per tirare in ballo John Glenn senza averlo mai incontrato, hanno giurato «di aver ereditato la pietra da nostro padre, che l'aveva ricevuta in regalo da Glenn per un'invenzione che ha contribuito a sviluppare il programma spaziale». E il padre che dice? Eh, qui c'è il tocco geniale: il padre, ovviamente, è nel frattempo deceduto! Tutta la storia è avvenuta «a babbo morto» e i Trochelmann hanno avuto buon gioco nel negare l'evidenza con encomiabile faccia tosta: «Eravamo in buona fede - hanno giurato e spergiurato, mentre l'esercito Usa in assetto di guerra li portava via - abbiamo creduto alla storia che ci ha

raccontato nostro padre, pace all'anima sua. Eravamo convinti che fosse davvero una pietra lunare!». Anche qui, gli americani hanno fatto le cose sul serio: rigorose indagini - ci pare di vedere i detective con tanto di impermeabile e lente d'ingrandimento - hanno appurato che il vecchio Trochelmann non aveva mai lavorato per la Nasa né, tanto meno, aveva mai inventato nulla per essa.

C'è una morale? Forse. Per essere bidonisti è meglio avere la vocazione, ed è anche meglio vivere in un paese (uno a caso: l'Italia) dove le vittime del bidone o ci caschino, o mangino la foglia facendoci su una risata. Gli Usa non van-

no bene: nemmeno ad Atlanta (una città dove accompagnano i turisti a incontrare le sosie di Rossella O'Hara, quella di «Via col vento»; e che si è autosuggerita al punto di sostenere, senza arrossire, di avere «organizzato» decentemente un'Olimpiade) il trucco poteva funzionare. Troppo seri, gli americani, o meglio: troppo propensi a prendersi sul serio. Al punto che la vicenda è stata chiosata dal portavoce di Glenn, il vecchietto più celebre degli spazi interstellari: «Il signor Glenn - ha dichiarato - non è mai stato sulla Luna, non ha mai posseduto pietre lunari e non poteva quindi farerregali del genere». Non dubitavamo.

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

LA POLEMICA ■ UN SAGGIO AMERICANO  
AFFRONTA IL TEMA GIUDIZIARIO

## Mani pulite e il trionfo dei cattolici

ALESSANDRO FIGÀ TALAMANCA

La tesi proposta dal discusso libro «The Italian Guillotine» in cui Stanton H. Burnett e Luca Mantovani analizzano il fenomeno di Mani pulite per i lettori inglesi e americani, è che il crollo della Prima Repubblica sotto il peso de-

gli attacchi giudiziari non sia il risultato della vittoria della giustizia sulla corruzione, ma piuttosto l'esito di una lotta politica senza quartiere, anche se (quasi sempre) senza spargimento di sangue.

Nelle parole degli autori «un gruppo di magistrati altamente politicizzati, e in gran parte di sinistra, che svolgevano le funzioni

del pubblico ministero hanno utilizzato una legittima inchiesta giudiziaria, per perseguire selettivamente i loro nemici politici, mentre ignoravano o minimizzavano le mafiate dei loro alleati politici». Gli alleati politici di questo gruppo di magistrati sono identificati esplicitamente e comprendono i gruppi industriali che controllano la stampa che avrebbe indiscriminatamente appoggiato le inchieste giudiziarie. Si tratta di una tesi basata su un'analisi degli interessi politici ed economici in gioco. Ma non è una tesi «innocentista» nei riguardi dei tanti imputati di «tangentopoli». Infatti gli autori non mettono in dubbio né la legittimità delle inchieste giudiziarie cui si riferiscono né l'esistenza della corruzione e delle illegalità colpite dalle inchieste. La tesi non è nuova in Italia. Ma finora essa è stata fatta propria da autori direttamente interessati agli eventi, che si sono espressi con accuse e recriminazioni. Qui invece la tesi si offre al giudizio dei lettori come un'ipotesi da verificare alla luce dei fatti, un'ipotesi cioè che dovrebbe spiegare gli eventi meglio di altre possibili ipotesi.

Gli autori stessi contrappongono alla loro tesi ufficiale che, richiamandosi ad un tema classico del cinema americano, essi chiamano la tesi «dello sceriffo onesto». La tesi ufficiale è che la Procura di Milano si sia mossa solo sulla base delle notizie di reato che le pervenivano,

ispirandosi al principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale, senza discriminare tra i vari indagati ed imputati. Le conseguenze politiche di questa azione giudiziaria non sarebbero state volute dai magistrati. La sorte giudiziaria diversa dei vari partiti ed imprenditori coinvolti si spiegherebbe con il loro diverso grado di colpevolezza.

Non è qui il luogo per decidere quale di queste due tesi spieghi meglio gli eventi. Una replica seria alla tesi degli autori dovrebbe rispondere ai loro argomenti uno per uno, offrendo altri argomenti per sostenere la tesi ufficiale, o magari un'altra ipotesi ancora. Mi limiterò quindi ad indicare alcuni aspetti che appaiono deboli negli argomenti degli

autori. Come gli autori riconoscono, non tutti i magistrati del «Pool mani pulite» condividevano idee politiche di sinistra, ed erano, o erano stati, militanti di «Magistratura Democra-

tica». Fa eccezione non solo Pier Camillo Davigo, ma anche e soprattutto Antonio Di Pietro che ha avuto un ruolo di protagonista anche nella scelta dei bersagli principali delle indagini. Se fosse vera la tesi degli autori Di Pietro non potrebbe essere considerato solo un entusiasta esecutore di un programma politico da altri tracciato, ma se ne dovrebbe trovare una credibile collocazione all'interno di un sistema di poteri interessati a conseguire i fini politici che vengono attribuiti al «pool». Da questo punto di vista la tesi ufficiale finisce per spiegare meglio il comportamento di Di Pietro, come quello del poliziotto ingenuo ed entusiasta che si trova improvvisamente a disporre dei poteri di un magistrato e li mette al servizio del suo entusiasmo investigativo.

Manca anche vistosamente un'analisi degli interessi della Chiesa cattolica, che appare, nella trattazione degli autori, totalmente indifferente agli eventi. L'indifferenza della Chiesa sarebbe spiegabile se fosse vera la tesi che essi rifiutano. La Chiesa cattolica si sarebbe trovata di fronte a legittime inchieste giudiziarie, condotte imparzialmen-



te, che pur non coinvolgendo direttamente la gerarchia ecclesiastica, contribuivano a distruggere la Democrazia cristiana e con essa l'unità politica dei cattolici. Di fronte ad un'azione penale imparziale sul piano politico, dettata da un obbligo costituzionale la Chiesa non avrebbe avuto altra scelta che accettare il crollo della Democrazia cristiana senza fare opposizione alcuna. Ma se invece fosse vera la tesi degli autori, cioè quella di un'azione con finalità politiche, è difficile pensare

che i promotori di questa azione, dopo essersi assicurati l'appoggio della stampa legata ai grandi gruppi industriali e di parte del mondo politico, abbiano trascurato di assicurarsi un assenso di massima in parte almeno della gerarchia cattolica.

In questo caso però gli autori hanno probabilmente trascurato di sviluppare spunti ed indizi che forse avrebbero potuto avvalorare la loro tesi. L'idea che la Chiesa ed il mondo cattolico avessero più che altro

da perdere dall'esistenza di un unico partito dei cattolici non era nuova. Essa era stata formulata autorevolmente dalla «Civiltà Cattolica», la rivista dei Gesuiti, già molti anni fa. Può ben essere che, come spesso accade nel mondo cattolico, questa idea, inizialmente rifiutata, avesse continuato a farsi strada, quanto meno all'interno della Compagnia di Gesù e degli ambienti ad essa legati. Gli autori perciò avrebbero fatto bene a cercare appoggio alla loro tesi non solo nella letteratura inter-

na al mondo cattolico, negli scritti ad esempio di padre Sorge e padre Pintacuda, ma anche indagando su possibili eventuali rapporti tra la procura di Milano ed ambienti ecclesiali. Resta il fatto che anche la Chiesa ha tratto vantaggio dal rivolgimento politico. È scomparso dalla scena politica il variegato «polo laico» (socialisti, socialdemocratici, repubblicani, liberali) che rappresentava a livello politico i residui dell'anticlericalismo risorgimentale, e con il quale è stato sempre più difficile trattare che con la sinistra. Si è anche dissolto con la Democrazia cristiana un partito che ormai per la Chiesa era un'inutile zavorra, esponendola alle critiche giustamente rivolte al partito.

Il crollo della Dc ha in effetti reso più prezioso il consenso dei cattolici divisi nei due schieramenti politici. Ne è una prova, ad esempio, il disegno di legge governativo sulla parità scolastica che trova ampi consensi nei due schieramenti, mentre un'ancora vivace opposizione «laica», contraria al finanziamento pubblico nelle scuole cattoliche, fatica a trovare un veicolo efficace di espressione politica. La vecchia Dc invece si sarebbe trovata isolata nella difesa della scuola cattolica.

Per concludere, mentre questo studio costituisce un interessante contributo alla discussione su un recente periodo della storia italiana, rompendo provocatoriamente il muro di consensi alla versione ufficiale, esso non sembra rispondere a tutti gli interrogativi. Sarebbe però un peccato se gli avversari della tesi degli autori non raccogliessero la sfida nei termini che essi propongono e si limitassero ad invocare il reato di «lesa maestà» nei confronti del «pool» di Milano.

## Lingua e identità. A Praga un incontro tra scrittori italiani e cechi

DALL'INVIATA  
JOLANDA BUFALINI

Qui non c'è più Bohumil Hrabal, ha ormai varcato la soglia dell'eternità sul cui confine gli piaceva vivere. È Valerio Magrelli a ricordare l'origine etimologica di Praga: «soglia, la stessa dell'italiano Gianicolo di gennaio, cancella Genova, che sarebbe dunque la traduzione letterale di Praga. Magrelli ricorda il ferreo contrappeso per cui la soglia, il confine, è diventato cortina di ferro.

Al convegno organizzato dal Grinzane Cavour si svolge uno strano dialogo, nella cornice incredibilmente bella della sala degli Specchi del Clementinum, la biblioteca nazionale praghese, fra scrittori

italiani da una parte e pubblico ceco, scrittori convenuti da Ungheria, Germania, Austria, Slovenia, Polonia, dall'altre. La geografia degli inviti, il titolo, parlano di Mitteleuropa ma subito, con un intervento scritto, Claudio Magris mette in guardia dal kitsch dell'idea di Mitteleuropa, concetto utile nel contrastare le ideologie nazionaliste, vagose e velleitarie di un'identità. Ancora, quando è il suo turno, il ceco Vaclav Jemel, dice quanto sia imbarazzante, ormai, questa idea della Mitteleuropa che permette certo di offrire l'effigie di Kafka insieme alle salicce e ai souvenir per i turisti ma che funziona soprattutto come «rimozione psicanalitica che ci permette di dimenticare che il nostro passato è stato distrutto». Non c'è più da molto tempo la Praga delle tre culture, ceca, tedesca ed ebraica. Sicché si delega rapidamente l'asburgico «catalogo dei sogni» per lasciare il posto alle cicatrici recenti della divisione fra Est e Ovest. Così, forse, la maggiore consonanza fra due mondi che ancora faticano a parlarsi nasce dalla voce ebraica montaliana di Francesco Bia-

monti: «La memoria - cita Montale - non è peccato se consola», lo diventa invece quando imprigiona e ora, morte è l'ideologia che scernevano il disumano non ci resta che il senso del nulla alle spalle». Anche per Daniele Del Giudice il patrimonio dell'Europa consiste nell'«esperienza del diritto ed il rovescio di tutte le cose». Nomina Auschwitz, rievoca la visione dei carri armati che occupavano il territorio cecoslovacco durante un viaggio fra Praga e la Polonia compiuto nel 1969. Eppure, aggiunge, «la consapevolezza del fallimento del socialismo realizzato non mi ha impedito di essere di sinistra, allora come oggi». Agli italiani Praga evoca Kafka, così e per Raffaele La Capria, per Francesca Sanvitale e Giuliana Morandini, per Giorgio Pressburger che racconta il destino degli scrittori, da Svevo a Ondatje, da Beckett a Conrad, che tal sono diventati in una lingua diversa da quella materna, per segnalare un'altra vena preziosa nella costruzione di una identità europea che deve aprirsi agli altri. Kafka ancora, è stato per Lorenzo Mondo, un tramite decisivo per la riflessione

dell'Europa sulla tragedia del nazismo. «Che cos'è - dice seguendo Primo Levi - «I sommersi e i salvati» - la vergogna che inchioda Joseph K sotto il coltello del suo assassino?». E risponde con Primo Levi che è la «vergogna che sopravvive all'uomo, che coinvolge gli aguzzini e le vittime». Un'identità europea, insomma, che si costruisce nel radicamento linguistico e in un immaginario che - afferma La Capria - si costituisce per lo scrittore in un luogo ben determinato e che tuttavia diventa comune proprio in quel radicamento. C'è posto, in quest'Europa di cui Praga non fa ancora politicamente parte, della metafisica beffarda di Hasek. Paolo Mauri ricorda il monumento alla diserzione rappresentato da Sveik e Nico Orenge, quello del meccanismo narrativo inventato da Hasek: «Il buon soldato Sveik applica alla lettera le regole dell'esercito asburgico e combina danni irreparabili». Certo ci si può rifugiare nella convinzione che si stia trattando della stupidità dei regolamenti militari ma come sfuggire al dubbio che lo scacco sia alle regole tout court?



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ In un sondaggio di Televideo oltre l'80% degli intervistati è d'accordo con la linea scelta dal segretario della Cgil

◆ Dalle 21 di lunedì e per ventiquattr'ore sarà difficile viaggiare in treno. Aerei, controllori stupiti per la precettazione

# Scioperi, i cittadini con Cofferati

## I capistazione non mollano, restano le agitazioni

FELICIA MASOCCO

ROMA Primo, frigoriferi e persone non sono la stessa cosa. Secondo, i «distratti» nei confronti dei problemi dell'utenza, dovrebbero chiedere ai cittadini - sovrani elettori - se sono poi così soddisfatti di come vanno le cose. Ha sollevato un vespaio Sergio Cofferati puntando su sanzioni più efficaci per togliere terreno alla giungla degli scioperi, ma non arretra neanche un po' e ieri da Marghera, dove ha concluso la campagna della Cgil per il rinnovo delle Rsu, è tornato a rilanciare la sua ricetta. Con un discorso molto semplice, addirittura ovvio se non fosse bistrattato nel dibattito di questi giorni: «Non si può considerare un frigorifero come una persona - ha detto -». Un conto è scioperare in un'azienda che produce beni materiali, altro caso invece è scioperare in un servizio che determina effetti su un'utenza anche debole. Non dimentichiamoci che stiamo parlando di trasporti e sanità, attività rivolte al pubblico. I fatti sono sotto gli occhi di tutti». E gli utenti, che frigoriferi non sono, lo applaudono da lontano.

Almeno il campione intervistato da «Televideo» che si schiera completamente con il leader della Cgil (il 48,7%), o è «abbastanza» d'accordo con lui (il 25,4%). Vede di buon occhio la precettazione quale provvedimento da adottare contro gli eccessi (il 25,2%) e ancor di più reclama sanzioni (il 37,5%). Per loro, dunque, ostaggi reali o potenziali della «guerriglia ciliana», la via indicata da Cofferati è quella giusta. Nel frattempo le agitazioni continuano: i macchinisti aderenti al Cnu e i ferrovieri e capistazione dell'Ucs hanno confermato lo sciopero di 24 ore proclamato dalle 21 di lunedì e chiedono di non venire precettati. Il provvedimento ha già colpito gli uomini radar di Fit-Cgil, Anpct, Licta e Ugl che contestano Treu, giudicando «sconcertante» la sua decisione. In questo clima, martedì riprende il tavolo delle regole con il mi-

nistro dei Trasporti al quale la Cgil chiederà «di definire una sorta di accordo-quadro per un sistema di regole che reprecisca le procedure dell'accordo di luglio 1993, e che nei servizi non sono mai state applicate». Un incontro con Treu è anche fissato per il ministro del Lavoro e il sottosegretario alla Presidenza, Bassanini: «Vedremo come costruire un equilibrio più forte tra il diritto allo sciopero e gli essenziali diritti dei cittadini», ha precisato Bassolino. La riforma delle regole è anche allo studio di un gruppo di parlamentari Ds: «Il diritto di sciopero è sacrosanto, ma va regolato», ha spiegato il capogruppo alla Camera Fabio Mussi - Presenteremo una proposta di riforma in Parlamento. Fuori dall'aula, ma sempre in casa Ds, si registra l'opinione di-

versa del responsabile delle politiche del Lavoro, Alfiero Grandi: «Prima di passare frettolosamente a una nuova legge-precisa-occorre applicare lo spirito e la sostanza di questa perché molti dei problemi derivano anzitutto da una sua scarsa e non corretta applicazione».

Posizioni differenziate anche all'interno della stessa Cgil, con il consenso a Cofferati del segretario generale della Funzione Pubblica, Paolo Nerozzi, e le critiche dei se-



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati

Garuffi/Agf

**1ª Domanda** È a conoscenza dei motivi che hanno provocato gli scioperi nei trasporti?

**Sì** 54,4% **No** 45,6%

**2ª Domanda** L'astensione dal lavoro nei settori di pubblica utilità può ancora considerarsi una forma di lotta socialmente accettabile?

**Molto** 26,1% **Abbastanza** 24,2% **Poco** 30,9% **Per niente** 19,7%

**3ª Domanda** Quale provvedimento dovrebbe essere adottato in caso di sciopero selvaggio nei settori di pubblica utilità?

**Nessuno, lo sciopero è un diritto dei lavoratori** 37,3% **La precettazione** 25,2% **Sanzioni** 37,5%

**4ª Domanda** Il leader della Cgil, Cofferati, chiede che vengano aggiunte sanzioni efficaci per i sindacati e le imprese che violano i meccanismi di regolazione degli scioperi. E d'accordo con la sua tesi?

**Completamente** 48,7% **Poco** 13,3% **Abbastanza** 25,4% **Per niente** 12,6%

## Ma c'è anche chi ricorre all'astensione «virtuosa»

ROMA Gli scioperi virtuali? Non sono una novità, ma forse definirli «virtuosi» sarebbe più giusto. A Roma ne sono stati sperimentati diversi ed hanno lasciato testimonianze molto concrete. Nella vertenza per il rinnovo del contratto dei dipendenti dell'ospedale Bambin Gesù, per esempio, Cgil, Cisl e Uil proposero uno «sciopero solidale» che ottenne una fortissima adesione a fianco delle associazioni degli utenti, Mfd in testa. L'intesa venne raggiunta, la trattativa sbloccata e oggi nell'ospedale esiste uno strumento diagnostico che assiste migliaia di cittadini e che, come ricorda una targhetta, «è frutto della lotta dei lavoratori dell'Ospedale», che lo acquistarono con la paga del giorno di «sciopero». A ricordarlo è il segretario generale della Cgil-Fp di Roma e Lazio, Fabrizio Ottavi: «La proposta di Cofferati non è una sortita afferma», ma il frutto di una lunga esperienza e di una lucida valutazione degli effetti concreti che si producono mettendo le mani nel piatto delle regole con le quali si realizza la fase più acuta dei conflitti fra le parti sociali. Oltre agli ospedalieri, si sono astenuti «virtualmente» dal lavoro anche gli addetti al servizio di emergenza 118, i dipendenti di numerose cliniche private e, quelli della Soprintendenza archeologica che hanno offerto visite guidate alle scolaresche. «Anche questa - conclude - Ottavi - non è stata una limitazione della forza negoziale dei lavoratori, ma un suo naturale sviluppo».

## Tornano i taxi E Roma vara il regolamento

«Oggi abbiamo voltato pagina», così il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha commentato l'approvazione in consiglio comunale della delibera per il regolamento taxi. Dopo una guerra durata diversi giorni ieri per la capitale è stata una giornata più tranquilla. Lo sciopero dei tassisti è stato sospeso, anche se i malumori rimangono. Il nuovo regolamento taxi approvato dal Consiglio comunale di Roma contiene una serie di modifiche apportate con gli emendamenti presentati dalla maggioranza, che accolgono, in parte, le richieste dei tassisti. Due le principali novità introdotte al regolamento (che entrerà in vigore tra quattro mesi), per quanto riguarda i due aspetti più contestati: turni e tariffe. La delibera fissa in sette ore e mezza il turno minimo di lavoro, a cui vanno ad aggiungersi due ore facoltative che i tassisti potranno scegliere di svolgere, se vorranno, a seconda della domanda. Per quanto concerne le tariffe, la delibera fissa un minimo e un massimo. Sono previsti, inoltre, sconti, con abbonamenti e con la Taxi-Card, una sorta di tessera prepagata, e sui supplementi (notturno, bagagli, diritto di chiamata). Il regolamento istituisce inoltre una commissione consultiva composta da rappresentanti di tassisti, auto a noleggio, utenti e amministrazione. Alla commissione spetterà un compito esecutivo: stabilire norme vere e proprie in quanto la delibera approvata dal Consiglio rappresenta soltanto una linea direttiva, una cornice, appunto, facoltativa. Il vicesindaco Walter Tocci ha poi precisato che il regolamento approvato dal Consiglio comunale prevede turni che vanno «da un minimo di sei ore a un massimo di ventiquattro». Sostanzialmente, ha aggiunto, «il regolamento è rimasto uguale a quello che era entrato in Consiglio». «Le sette ore e mezza più le due facoltative - ha detto Tocci - fanno parte della mia proposta presentata sabato scorso ai tassisti, ma non del regolamento. Sono disposto a restringere la variabilità delle ore lavorative, ma soltanto se i tassisti sono disposti a riprendere il dialogo».

L'INTERVISTA

## Treu: «Ora basta, gli utenti non possono continuare a pagare così»

RAUL WITTENBERG

ROMA «Così non si può andare avanti», dice il ministro dei Trasporti Tiziano Treu, «gli utenti non possono continuare ad avere questi scioperi a singhiozzo indetti da sigle poco rappresentative». Certo è che l'ex titolare del dicastero del Lavoro, qui a Piazza della Croce Rossa si trova con grane se possibile maggiori, ma non poi così distanti. Si tratta pur sempre di questioni legate al lavoro, di scioperi, di sindacati. Ma in ballo c'è la fine del monopolio pubblico nei servizi pubblici, a cominciare da quelli della mobilità. L'ondata di proteste nel sistema dei Trasporti secondo lei rappresenta la resistenza delle corporazioni ai processi di liberalizzazione in corso? Se sì, ritiene che occorre rallentare la corsa, ad esempio nelle Fs nel trasporto locale? «È proprio così, il punto è la liberalizzazione. Negli ultimi anni si è registrata una riduzione degli

«Servono sanzioni ma è anche necessario trovare il modo di prevenire gli scioperi»

scioperi nei trasporti, e questo è anche frutto della modernizzazione in corso e della concorrenza che comincia a mordere. Quindi dobbiamo continuare nel processo di liberalizzazione. Purtroppo ci sono molte resistenze, e questi scioperi concentrati settimane si spiegano anche perché abbiamo scadenze importanti di liberalizzazione in arrivo. Ad esempio la divisionalizzazione nelle ferrovie, la liberalizzazione dei servizi aeroportuali e del trasporto locale che ormai si stanno avviando». Con quale proposta si presenterà alla giungla delle sigle sindacali acciogliendo al tavolo delle regole, considerando che la legge sulla rappresentanza ancora non c'è? «Nell'incontro di martedì i temi sul tavolo sono almeno quattro: la rappresentatività e le rappresentanze sindacali, gli assetti contrattuali, le regole sugli scioperi, l'istituzione del consiglio



nazionale dei trasporti. Si tratta di quattro temi tutti importanti. Riguardo alla rappresentatività possiamo anticipare la normativa di legge in discussione alla Camera soprattutto utilizzando il decreto Bassanini che contiene già un modello utile per il pubblico impiego. Il tema degli assetti contrattuali sarà affrontato in parallelo col tavolo di Bassolino sul patto sociale, solo che da noi l'assetto è ancora più confuso, bisogna semplificarlo. Importante è pure il Consiglio nazionale, perché dovrebbe essere uno dei luoghi della concertazione».

E poi c'è il tema delle sanzioni: occorre far applicare meglio quelle che ci sono, o cambiare il meccanismo? «Le sanzioni sono soltanto un aspetto delle nuove regole. Prioritario è migliorare le procedure di prevenzione dello sciopero, con gli strumenti della conciliazione e dell'arbitrato. Moltissimi scioperi riguardano controversie applicative di precedenti accordi che non dovrebbero essere risolte col conflitto, sono le classiche questioni di competenza delle procedure di conciliazione. E poi dobbiamo evitare gli scioperi dei sindacati, dei piccoli gruppi che scioperano solo per farsi rico-

scoscere. Infine, una volta definite le regole, quando sono violate si comminano le sanzioni. Quelle che esistono vanno applicate meglio e in modo più equilibrato, nel senso che dovranno colpire anche le aziende quando violano le regole. E bisogna rendere le sanzioni più forti ed efficaci». Insomma, hanno ragione Cofferati e Giugni quando rivendicano alla commissione di garanzia il potere sanzionatorio? «Questa può essere una strada, che del resto è seguita con successo in altri paesi. Ad esempio l'analoga Commissione del Quebec ha molti di questi poteri e funziona bene». Lei che conosce bene la Cisl, perché la confederazione di via Po ha attaccato Cofferati per la sua sortita sullo sciopero selvaggio? Per difendere gli aeroportuali cislini di Malpensa che insistevano per farlo? «Su queste cose non voglio e non

«Anche le aziende che violano le regole devono essere punite»

posso intervenire. Però registro una volontà unitaria nel sindacato confederale di affrontare seriamente la questione delle regole». Crede allo strumento della precettazione? La Cassazione dice che deve essere preceduta dalla concreta conciliazione tra le parti. «Lo strumento della precettazione è l'es-trema ratio a cui si è costretti a ricorrere. Funziona meglio se viene dopo quello che abbiamo detto. Credo che abbia ragione Massimo D'Antona quando ricorda che noi già facciamo regolarmente il tentativo di prevenzione del conflitto. La giusta sentenza della Cassazione non afferma una novità. Il tentativo di conciliazione è già previsto dalla legge, c'è una prassi in atto, certo si può far meglio. Anche ieri fino all'ultimo momento prima della precettazione abbiamo cercato una possibilità di comporre pacificamente la vertenza dei controllori di volo».



Luca Bruno/Agf

## E i Cobas degli autobus mandano in tilt Milano

Traffico in tilt ieri a Milano, per lo sciopero dei mezzi pubblici indetto dallo Slai Cobas. L'adesione è stata molto più alta del previsto. Circa 70% secondo l'Atm (la società dei trasporti milanese), oltre il 90% a parere del sindacato. Sta di fatto che ieri vedere un tram in circolazione era una autentica rarità. Lo sciopero è iniziato alle 8,30 ed è terminato alle 15, per riprendere alle 18 fino alla fine del servizio. Ripercussione pesante anche sulle linee della metropolitana. Ferma completamente la Uno, mentre la Due ha funzionato per un tratto limitato, ma solo fino a metà mattina. L'unica a non subire interruzioni è stata la linea Tre. Un fatto abbastanza insolito per la città. Infatti, quando a indurre lo sciopero erano i Cobas, sebbene con qualche difficoltà e tempi di attesa superiori al normale, si riusciva comunque a salire su qualche mezzo. Ieri invece la paralisi è stata quasi totale. Difficile quindi trovare qualche taxi libero. Gli effetti sul movimento del traffico privato sono stati deleteri. Le code sulla circonvallazione interna, per esempio, non avevano nulla da invidiare a quelle sulle autostrade nei periodi degli esodi festivi e feriali. Altri punti caldi: le zone fra piazzale Loreto, porta Venezia e piazza Repubblica. E dopo le 18, alla ripresa dello sciopero, la replica. Polemico con le «gravi affermazioni di Cofferati sugli scioperi nei trasporti», lo Slai Cobas in una nota



sottolinea che «la grande adesione dei lavoratori allo sciopero, è il risultato di una politica aziendale che riversa i costi sul personale e sugli utenti». Con tagli interni ai settori, con la soppressione di interi turni, con l'aumento della flessibilità e dell'orario di lavoro ai conducenti. Da parte sua l'Atm auspica una «revisione della disciplina degli scioperi nei servizi», ricordando che nelle grandi città l'utilizzo del mezzo pubblico è vitale per le attività economiche durante tutto l'arco della giornata. «A Milano, il 47% di chi si muove abitualmente lo fa coi mezzi pubblici». Anche la Filt-Cgil ha condannato «l'uso spregiudicato» dello strumento dello sciopero che non «può essere esercitato usando i cittadini come ostaggio». Alla lunga, mette in guardia il sindacato, può avere un effetto negativo provocando reazioni ostili da parte della gente.

La famiglia Fratini annuncia la scomparsa del caro

**QUARTILIO**  
I funerali si svolgeranno in Panicle oggi sabato 14 corrente alle ore 14.30.  
Panicle, 14 novembre 1998

I compagni della Federazione Pds Empolense Valdesa partecipano al dolore, con il fratello Giuseppe, per l'improvvisa scomparsa di

**GIULIANO MARTINI**  
Oggi alle ore 15.00 il corteo funebre in forma civile partirà dall'Obitorio dell'Ospedale di Empoli, farà sosta davanti alla Federazione del Pds (via M. Fabiani) e raggiungerà il cimitero.  
Empoli, 14 novembre 1998

A 5 anni dalla morte Anna e Vincenzo Papalini ricordano con grande affetto

**ANGELO DAINOTTO**  
(piccolo grande Parsifal)  
compagno di tante battaglie ed amico indimenticabile.  
Roma, 14 novembre 1998

abbonatevi a  
**l'Unità**



Note a margine

Allarme bombe

Il governo americano ha dato ieri l'allarme ai suoi cittadini all'estero: devono raddoppiare le precauzioni contro il rischio di attentati in previsione di un conflitto con l'Irak. «Gli americani - afferma un comunicato del dipartimento di Stato - devono cercare di non dare nell'occhio, cambiare percorsi nei loro viaggi e considerare con sospetto le lettere da mittenti sconosciuti».

<p><b>LE POSTAZIONI MISSILISTICHE</b></p> <p><b>AGENTE 15</b> Un prodotto in grado di agire sui centri nervosi provocando vertigini, disorientamento e mancanza di coordinamento</p>	<p><b>IL RAGGIO D'AZIONE DEGLI SCUD</b></p> <p><b>LE ARMI DI SADDAM</b></p> <p><b>SPORE DI ANTRACE</b> Provocano una temuta malattia del bestiame mortale anche per gli uomini</p> <p><b>BOTULINO</b> Talora all'origine di intossicazioni da alimenti avariati, può provocare paralisi e morte</p> <p><b>L'AFATOSSINA</b> Colpisce il sistema immunitario</p> <p><b>PROTEINA DEL RICINO</b> Un micidiale agente naturale condensato</p>	<p><b>GLI ARSENALI CHIMICI</b></p> <p><b>L'UNSCOM</b> Ha individuato e distrutto: 38.000 armi chimiche; 690 tonnellate di agenti chimici attivi; 48 sistemi missilistici Scud; 60 piattaforme di lancio per sistemi Scud; 30 testate missilistiche riempite di sostanze chimiche e biologiche e centinaia di equipaggiamenti per la produzione di armi chimiche</p>
--	--	---

IN PRIMO PIANO

# «Ora solo Saddam può evitare la guerra»

## Ultimo avviso di Clinton. Segnali ambigui da Baghdad: non vogliamo una crisi

**DANIELA QUARESIMA**

ROMA Tutti con il fiato sospeso, gli avvenimenti di ieri tra ultimatum americani e risposte sprezzanti degli iracheni, hanno impresso un'accelerazione all'ipotesi di un attacco Usa. E mentre le speranze di una soluzione diplomatica della crisi sono andate via via affievolendo e a Washington si discuteva ormai apertamente di eliminare Saddam Hussein, da Baghdad arrivavano timidi segnali di apertura. Il dittatore iracheno ha fatto sapere, attraverso l'agenzia Ina, di non voler provocare una crisi con l'Onu, né tantomeno interrompere la cooperazione. Le decisioni del 5 agosto e del 31 ottobre scorso di «rompere» con gli ispettori dell'Onu «avevano lo scopo di ottenere una risposta alle domande legali dell'Irak», insomma l'obiettivo era quello di ottenere la revoca dell'embargo. Ma Clinton non si fida e interpreta la timida marcia indietro di Saddam come un tentativo di prendere tempo, incalzato dal tam tam di guerra suonato dagli strateghi del Pentagono che annunciano una pioggia di missili e bombe sull'Irak per settimane. Il portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, è stato chiaro: «Saddam non ha fatto niente per rispondere alle nostre richieste» e dalle sue dichiarazioni emerge il tentativo di risolvere la crisi alle sue condizioni. Quindi è tutto pronto, si attende solo l'ordine di aprire il fuoco.

In mattinata Clinton ed il segretario generale dell'Onu Kofi Annan si erano consultati telefonicamente, Annan aveva definito la situazione in Irak «molto grave», ribadendo di prendere in considerazione l'ipotesi di una sua mediazione, solo nel caso di una richiesta unanime da parte del Consiglio e di una netta marcia indietro di Baghdad, riaprendo le porte all'Unscom (la speciale commissione Onu incaricata del disarmo iracheno). Su questo punto nessuno è disposto più a transigere o a fare sconti, anche il

segretario di Stato americano Madeleine Albright ha chiesto una pubblica ritrattazione da parte di Saddam: «Il presidente iracheno può evitare l'attacco aereo contro il suo Paese solo se torna sulla sua decisione di bloccare le ispezioni dell'Onu. Deve revocarla pubblicamente».

«È tutto nelle mani di Saddam Hussein. Ora ha ancora una possibilità di chiudere questa crisi», ha detto Bill Clinton, basta solo che riprenda la collaborazione con gli ispettori. «Il continuo rifiuto dell'Irak di imboccare la via verso una soluzione diplomatica e pacifica, la sua continua posizione di sfida contro le ulteriori risoluzioni dell'Onu, rende ancora più chiaro che il suo obiettivo è quello di completare il suo programma per un arsenale di armi non convenzionali. Nessuno di noi può tollerare un Irak libero e in grado di mettere a punto im-

punemente armi di sterminio».

Intanto, l'attenzione di tutti è puntata sulla partenza del presidente americano per la Malaysia, oggi, per un vertice sulla crisi asiatica. Se all'ultimo momento delegherà il suo vice Al Gore, il significato sarà solo uno: i B-52 si alzeranno in volo verso Baghdad.

Il congresso americano approva la linea dura a patto che non si tratti di una guerra a metà. Richard Lugar, membro della commissione estera del Senato, ha affermato che il governo americano deve «darsi un obiettivo più ambizioso, e cioè il cambiamento di regime in Irak». Il problema è quello di sempre: liberarsi di Saddam. E la signora Albright ha rilanciato: «Aspettiamo con impazienza di lavorare con l'Irak dopo Saddam. Collaboreremo ancora più attivamente con i gruppi di opposizione».

Anche i Paesi arabi, pur sostenendo la soluzione diplomatica, hanno chiaramente detto che la responsabilità di un eventuale attacco americano è solo di Baghdad. Ieri sera Annan ha riunito il Consiglio di sicurezza per discutere l'evoluzione negativa della crisi. L'incontro si è svolto a porte chiuse, ma si lavorava a una lettera da indirizzare a Saddam. Poco prima il segretario generale aveva ricevuto gli ambasciatori di Francia, Cina e Russia, i tre membri permanenti del Consiglio contrari ad un intervento militare. Lo stesso presidente francese Chirac si è pronunciato per una «soluzione diplomatica».



PRIMO PIANO

### Eltsin s'appella al rais «Dialoga con l'Onu»

MOSCA. Eltsin ha inviato un messaggio personale al dittatore iracheno. Dalla sua dacia di lavoro, il presidente russo ha cercato di scongiurare in extremis il pericoloso blitz militare minacciato dagli Stati Uniti tentando di piegare Saddam a più miti consigli. Assente alla firma dell'intesa con Tokyo sulla futuro status delle isole Kurili, il leader malato ha voluto ritagliarsi un ruolo di primo piano nella vicenda irachena. Baghdad, ha auspicato Eltsin, deve riprendere la collaborazione con gli ispettori delle Nazioni Unite incaricati di verificare il potenziale degli arsenali militari. Se non verrà urgentemente trovata una soluzione politica, «il minacciato ricorso all'uso della forza potrebbe diventare una realtà».

Mosca è «categoricamente contraria all'uso della forza deciso dal presidente americano Clinton, ma ha voluto anche prendere le distanze dal dittatore iracheno ricordandogli che la sua ostilità nei confronti del lavoro degli ispettori delle Nazioni Unite è inaccettabile. «In questo modo - ha mandato a dire Eltsin - si è inferito un duro colpo al processo di normalizzazione» in corso alle Nazioni Unite.

Lo stesso rammarico del resto lo

aveva espresso l'altro ieri il segretario dell'Onu, Kofi Annan, a cui Mosca guarda con particolare interesse per fermare la macchina bellica americana. Otto mesi fa, fu il capo del Palazzo di Vetro cheruscì a convincere Saddam a riaprire il dialogo con la comunità internazionale accettando le ispezioni ai suoi arsenali. E Mosca guarda ancora a lui per risolvere l'ennesima crisi nell'area del Golfo. «Il suo ruolo è cruciale, la scelta militare non è l'ultima opzione rimasta - ha detto il viceministro degli Esteri Viktor Posvalyuk - una sua missione in extremis potrebbe essere possibile a condizione che l'Irak ne garantisca il successo». Una via d'uscita per Mosca ci sarebbe. Saddam dovrebbe riammettere gli ispettori nei suoi arsenali; in cambio l'Onu dovrebbe prendere atto dei «progressi» verso la chiusura del dossier sul disarmo iracheno per aprire la strada alla fine dell'embargo.



## D'Alema agli Usa: per il blitz serve il sì dell'Onu

### Il governo italiano spinge per una nuova mediazione di Kofi Annan

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA Esistono ancora spazi per un'iniziativa diplomatica che eviti una nuova guerra nel Golfo. In ogni caso, una eventuale decisione sull'utilizzo della forza deve passare attraverso le Nazioni Unite. E comunque sia, il sostegno italiano al blitz Usa sarà politico e non militare: la base americana di Sigonella non sarà utilizzata per il possibile attacco aereo contro l'Irak. I venti di guerra che spirano nel Golfo Persico investono Palazzo Chigi. In mattinata, Lamberto Dini svolge una dettagliata relazione al Consiglio dei ministri, nel pomeriggio Massimo D'Alema avvia consultazioni telefoniche con i maggiori partners europei, da Tony Blair a Lionel Jospin a Evghenij Primakov. Sempre sulla crisi irachena, nei giorni scorsi D'Alema ha avuto un colloquio telefonico

con Bill Clinton. Ai suoi interlocutori, il presidente del Consiglio illustra la posizione italiana: quella di una soluzione che passi attraverso la via politica e non militare, e quindi attraverso il pieno e completo adempimento da parte di Baghdad delle risoluzioni delle Nazioni Unite. In questo contesto, il governo italiano ribadisce il ruolo centrale dell'Onu sia attraverso l'azione del Consiglio di sicurezza sia con le iniziative del segretario generale Kofi Annan. «L'atteggiamento di Saddam Hussein è molto negativo» ma è «molto importante» che, a fronte del suo irrigidimento, «tutto il mondo arabo ab-



bia pressantemente invitato il leader iracheno a riprendere la collaborazione con l'Onu», sottolinea D'Alema al Consiglio dei ministri.

Un concetto che il capo del governo ribadirà qualche ora dopo ai margini del suo incontro con il presidente argentino Carlos Menem. Attaccare, e dopo? Con quale obiettivo politico? Domande che attendono ancora una risposta da parte americana. «Nessuno può sapere - aggiunge D'Alema - cosa potrà accadere: speriamo che la pressione politica internazionale possa sortire l'effetto positivo di farci uscire da questa

crisi». Ma il tempo non lavora per la pace. Lo ripete Lambert Dini al vice-premier iracheno Fares Aziz con cui il titolare della Farnesina ha un lungo colloquio telefonico. L'Italia non si limita ad auspicare una soluzione diplomatica della crisi nel Golfo, ma avanza anche una proposta articolata che, rimarcando alla Farnesina, trova il consenso di diversi alleati europei: «Nei contatti di questi giorni spiega Dini - abbiamo suggerito che, in cambio dell'immediata piena ripresa della collaborazione con le Nazioni Unite, si offra all'Irak l'occasione di una revisione globale degli adempimenti tutt'ora su di esso incompiuti». Nella prospettiva che, sottolinea ancora il ministro degli Esteri, «accelerando in modo particolare gli adempimenti attinenti al disarmo, si possa aprire la strada ad una revoca delle sanzioni, auspicabilmente secondo uno scadenziario tem-

### Papa Wojtyla preoccupato per la crisi

«Il Papa è molto preoccupato, come lo siamo noi, dalla possibilità di un attacco americano contro l'Irak»: è quanto ha riferito ai giornalisti il presidente argentino Carlos Menem, dopo il suo incontro, ieri mattina in Vaticano, con Giovanni Paolo II. Papa Wojtyla, in occasione della crisi passata, non aveva mai nascosto la sua opposizione ad ipotesi di attacchi militari contro l'Iraq ed aveva più volte sollecitato la fine dell'embargo internazionale. Nel 1991 scese apertamente in campo contro la guerra del Golfo e rapporti tra Santa Sede e Stati Uniti vissero un periodo di freddezza. Di fronte ai nuovi pericoli di guerra di questi giorni, Giovanni Paolo II non si è ancora pronunciato pubblicamente.



**IN PRIMO PIANO** ◆ **Bologna, si è conclusa senza incidenti l'occupazione della basilica di S. Petronio. Ma ora stanno divampando le polemiche**

◆ **Una nottata tranquilla, ma il sindaco è stato costretto dagli squatter a rifugiarsi in Comune. Lo stesso è accaduto a un assessore**

◆ **Il vescovo ausiliare: «È stato un atto di violenza». Ma la Caritas non è d'accordo. Al confine francese centinaia di immigrati**

# L'anatema della Curia sui «sans papier»

## Monsignor Vecchi: «Che succederebbe se i cattolici occupassero una moschea?»

DALLA REDAZIONE  
SERENA BERSANI

**BOLOGNA** La lunga notte dei «sans papier» alla bolognese si è conclusa molte ore dopo l'alba. Alle 13.30 di ieri, a oltre 22 ore dall'occupazione, i circa 140 immigrati che avevano cercato rifugio nel simbolo religioso della città laica hanno accettato di lasciare la basilica di San Petronio, con la promessa di una sistemazione provvisoria in attesa che la Prefettura reperisca alloggi nei comuni della provincia. Sono usciti composti e silenziosi stringendosi i bambini (almeno una trentina, quasi tutti piccolissimi) al petto e riparando dietro alle coperte gli sguardi accecati dalla luce fredda del pomeriggio e dai flash dei fotografi. Se ne sono andati dopo aver raccolto i resti del bivacco nelle buste per l'immondizia e ringraziato per l'ospitalità. È stata una notte gelida e buia la loro, trascorsa tra ombre lunghe delle navate dell'antica cattedrale, rischiare solo da poche fiammelle e con il conforto di alcune coperte fatte recapitare dalla Caritas. Rifocillati e riscaldati nel dormitorio comunale dove sono stati accompagnati con due autobus di linea, hanno poi trovato collocazione provvisoria in una ex scuola superiore nel centro storico, ripristinata e ripulita in fretta e furia ieri pomeriggio dopo anni di abbandono e di bivacchi da parte di sbandati.

Ma la notte in San Petronio ha lasciato il segno. Prima di tutto sugli emuli dei *sans papier* parigini, ma anche sui bolognesi esasperati dallo stitichio di occupazioni e dall'invasione choc del tempio cittadino. E nella notte trascorsa accampati sulle sedie della chiesa si è anche consumata la rottura tra gli immigrati e il gruppo di giovani squatter e autonomi che li hanno supportati fin dall'occupazione, domenica scorsa, di un palazzo lacp alla periferia della città, il cui sgombero da parte della polizia aveva innescato la decisione di trovare rifugio nella basilica.

Una «strumentalizzazione», come è stato sottolineato da varie voci, da quella del sindaco a quella della Curia. Con il passare delle ore e il procedere della trattativa con il Comune e la Caritas, gli immigrati sembravano sempre più propensi a lasciare la chiesa, ma la decina di italiani che trascorrevano la notte con loro in San Petronio li sollecitava a tenere duro, a non cedere senza la promessa concreta di una sistemazione. Gli stessi consigli venivano fatti arrivare, via cellulare, dall'esterno della chiesa dove è andato avanti per tutta la notte un vero e proprio *happening* con cori, slogan, falò, bordate di fischi agli amministratori e le marce della Banda Osiris. Dopo la mezzanotte, uscendo dalla basilica il sindaco è stato costretto a rifugiarsi in Comune quasi di corsa per evi-

tare le furie di quelli che sono stati definiti dallo stesso Vitali «gruppi di occupanti professionali», che fanno un «uso strumentale» dei bisogni degli immigrati.

Dodici ore dopo lo stesso trattamento è stato riservato all'assessore alle Politiche sociali Lalla Golfarelli, che gli autonomi hanno cercato di spintonare e prendere a calci quando ormai si annunciava l'epilogo dell'occupazione. La spaccatura si è registrata alle due del mattino, quando è stato comunicato agli occupanti che erano pronte delle coperte messe a disposizione dalla Caritas a condizione che gli autonomi lasciassero la chiesa. Alla fine gli stranieri hanno preferito trovare un po' di tepar per difendersi dalla notte rigida e i «supporter» sono usciti. Dopo è stato più semplice convincere gli immigrati a lasciare San Petronio.

Ma atteggiamenti contrastanti sulla vicenda si sono registrati anche all'interno del mondo ecclesiale. Così, come il direttore della Caritas diocesana don Giovanni Nicolini, che ha trascorso la notte fianco a fianco con gli immigrati dentro la basilica, sostiene che «nessuna persona di Chiesa ha mai pensato a una profanazione» del luogo di culto (come spiega nell'intervista in questa pagina), il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi stigmatizza l'episodio sostenendo che si è trattato di «un atto di violenza contro il massimo tempio cittadino, che ferisce il sentimento religioso e civico degli abitanti».

E mentre la lunga notte bolognese si consumava intorno alla basilica dedicata al santo patrono, alla stazione ferroviaria di Bardonecchia, al confine con la Francia, continuavano senza sosta gli arrivi di extracomunitari. Circa 200 persone sono state bloccate dalla polizia alla frontiera italo-francese, dopo che l'altro giorno gli agenti si erano trovati a fronteggiare l'arrivo di circa 500 immigrati, attratti dalla nuova legge sulla regolarizzazione decisa dal governo italiano. Quasi tutti gli irregolari vengono trovati in possesso di fototessere e di quattro o cinque milioni, ciò che ritengono necessario per ottenere il permesso di soggiorno. Il sindaco di Bardonecchia ha provveduto ad allestire un locale comunale per sistemare provvisoriamente gli immigrati, mentre la Caritas li ha rifocillati in attesa che vengano completate le identificazioni e che vengano riconsegnati alla gendarmeria.

Ma atteggiamenti contrastanti sulla vicenda si sono registrati anche all'interno del mondo ecclesiale. Così, come il direttore della Caritas diocesana don Giovanni Nicolini, che ha trascorso la notte fianco a fianco con gli immigrati dentro la basilica, sostiene che «nessuna persona di Chiesa ha mai pensato a una profanazione» del luogo di culto (come spiega nell'intervista in questa pagina), il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi stigmatizza l'episodio sostenendo che si è trattato di «un atto di violenza contro il massimo tempio cittadino, che ferisce il sentimento religioso e civico degli abitanti».

E mentre la lunga notte bolognese si consumava intorno alla basilica dedicata al santo patrono, alla stazione ferroviaria di Bardonecchia, al confine con la Francia, continuavano senza sosta gli arrivi di extracomunitari. Circa 200 persone sono state bloccate dalla polizia alla frontiera italo-francese, dopo che l'altro giorno gli agenti si erano trovati a fronteggiare l'arrivo di circa 500 immigrati, attratti dalla nuova legge sulla regolarizzazione decisa dal governo italiano. Quasi tutti gli irregolari vengono trovati in possesso di fototessere e di quattro o cinque milioni, ciò che ritengono necessario per ottenere il permesso di soggiorno. Il sindaco di Bardonecchia ha provveduto ad allestire un locale comunale per sistemare provvisoriamente gli immigrati, mentre la Caritas li ha rifocillati in attesa che vengano completate le identificazioni e che vengano riconsegnati alla gendarmeria.

### Benni: «Vitali non c'era e parla di strumentalizzazione»

«I veri squatter a Bologna non sono quelli che occupano le case, ma la gente piena di miliardi che sta comprando la città pezzo per pezzo. Le occupazioni che mi preoccupano sono quelle dei potentati economici, come l'Università e la massoneria». Un po' defilato sul sagrato di San Petronio, ieri mattina è comparso anche lo scrittore Stefano Benni. Critiche all'amministrazione della sua città e al cardinale Biffi a cui consiglia, senza ironia, di «ritornare al catechismo» e di «rileggerci la storia della Chiesa che ha sempre tenuto le sue porte aperte ai poveri e ai viandanti». Ce n'è anche per il sindaco Vitali: «Sostiene che c'è qualcuno che strumentalizza, ma è lui a strumentalizzare. Ogni volta che c'è un problema se la cava così e non viene nemmeno a vedere».

### La città: «Chiedono casa ma la aspettiamo pure noi»

Pensionati contro autonomi, giovani contro giovani: un grande dibattito di piazza, davanti alla basilica. «La basilica è dei bolognesi, l'abbiamo costruita noi. È il simbolo della libertà di questo Comune», protestava un pensionato invecchiato contro gli occupanti. Piazza Maggiore ha vibrato per ore di indignazione. Un miscuglio di sentimenti. Spiegava un pensionato a un giovane autonomo «non possono pretendere di aver un alloggio quando ci sono migliaia di bolognesi che lo aspettano da tempo». Protestavano feriti gli anziani accusati di «razzismo», rivendicando in alcuni casi «la mia storia partigiana...». Giuseppe, 38 anni: «La responsabilità è collettiva, riguarda ognuno di noi. Dopo il '77 questa è una bella mazzata per la città».



Una donna marocchina sul sagrato della basilica di S. Petronio attorniata dalle forze dell'ordine. Benvenuti/Ansa

### L'INTERVISTA

## Don Nicolini: «Non c'è stata profanazione, né invasione»

DALLA REDAZIONE  
NATASCIA RONCHETTI

**BOLOGNA** «Voglio dirlo chiaramente che la basilica di San Petronio non è stata né invasa né profanata e che mai ha pensato di dover buttare fuori la povera gente che vi era entrata. La chiesa è di tutti i figli di Dio e qualcuno entra nella sua casa lo accoglie e non lo caccia». Si definisce un «parroco di campagna», Don Giovanni Nicolini vicario episcopale della carità e dunque direttore della Caritas di Bologna. Un mantovano di 58 anni, dimesso e gentile, che per i bolognesi è già l'uomo della svolta, il religioso che ha trattato pazientemente con gli immigrati lo «sgombero» della cattedrale simbolo della città.

Don Nicolini, molti hanno parlato di atteggiamento di spregio

nei confronti di un luogo religioso. Anche fra i cittadini...

«In molti c'è stato una reazione, come dire?, di gelosia per la presenza di questo simbolo. È comprensibile. Ma nessuna profanazione è stata fatta. Posso testimoniare, al contrario, che gli immigrati hanno mostrato molto rispetto per questo luogo e per il nostro rito religioso».

Lei ha trascorso tutta la notte insieme agli occupanti. Quali sono stati i momenti più difficili?

«Le difficoltà più grosse non le ho incontrate con gli immigrati, ma con i giovani italiani che erano entrati in chiesa con loro, gli autonomi. Erano circa una ventina. Con loro il dialogo non era possibile. Giovedì sera ero riuscito a convincere gli immigrati ad uscire, loro li hanno dissuasi. C'erano intere famiglie, mamme, nonne, bambini... E gli autonomi trattavano gli immigrati con un atteggiamento paternalistico. Spesso

molto rispetto per il nostro rito religioso».

Lei ha trascorso tutta la notte insieme agli occupanti. Quali sono stati i momenti più difficili?

«Le difficoltà più grosse non le ho incontrate con gli immigrati, ma con i giovani italiani che erano entrati in chiesa con loro, gli autonomi. Erano circa una ventina. Con loro il dialogo non era possibile. Giovedì sera ero riuscito a convincere gli immigrati ad uscire, loro li hanno dissuasi. C'erano intere famiglie, mamme, nonne, bambini... E gli autonomi trattavano gli immigrati con un atteggiamento paternalistico. Spesso

molto rispetto per il nostro rito religioso».

Lei ha trascorso tutta la notte insieme agli occupanti. Quali sono stati i momenti più difficili?

«Le difficoltà più grosse non le ho incontrate con gli immigrati, ma con i giovani italiani che erano entrati in chiesa con loro, gli autonomi. Erano circa una ventina. Con loro il dialogo non era possibile. Giovedì sera ero riuscito a convincere gli immigrati ad uscire, loro li hanno dissuasi. C'erano intere famiglie, mamme, nonne, bambini... E gli autonomi trattavano gli immigrati con un atteggiamento paternalistico. Spesso

molto rispetto per il nostro rito religioso».

Lei ha trascorso tutta la notte insieme agli occupanti. Quali sono stati i momenti più difficili?

«Le difficoltà più grosse non le ho incontrate con gli immigrati, ma con i giovani italiani che erano entrati in chiesa con loro, gli autonomi. Erano circa una ventina. Con loro il dialogo non era possibile. Giovedì sera ero riuscito a convincere gli immigrati ad uscire, loro li hanno dissuasi. C'erano intere famiglie, mamme, nonne, bambini... E gli autonomi trattavano gli immigrati con un atteggiamento paternalistico. Spesso

### IL PUNTO

## ANCHE LA CHIESA DEVE COMBATTERE DISCRIMINAZIONI ETNICHE E RELIGIOSE

di ALCESTE SANTINI

Il problema degli immigrati, per le forme di protesta di cui si è caricato con l'occupazione della basilica di S. Petronio di Bologna, sta ponendo anche alla Chiesa cattolica, oltre allo Stato, interrogativi che vanno oltre la comune e tradizionale accoglienza. Lo dimostra la dichiarazione resa ieri da mons. Ernesto Vecchi, vicario della diocesi bolognese, il quale, di fronte agli occupanti di religione musulmana, ha detto: «Mi chiedo che cosa sarebbe successo se dei cristiani avessero fatto quello che hanno fatto loro con una moschea». Va ricordato che la visita di una moschea va fatta senza scarpe per rispetto della religione di Maometto e bisogna comportarsi in modo civile.

Ora, nel caso dei musulmani che hanno occupato S. Petronio, è necessario capire le ragioni del gesto disperato di chi, ritrovandosi solo in una terra che non è sua e spesso con moglie e figli, ricorre ad atti non comuni per richiamare l'attenzione di un'opinione pubblica educata alla cultura dei diritti dell'uomo, fatti propri anche dalla Chiesa cattolica con il Concilio Vaticano II. Un episodio del genere è già avvenuto circa due anni fa a Parigi, dove i «sans-papiers» occuparono la pregevole chiesa di S. Bernardo, e suscitò scalpore il fatto che fossero stati cacciati da quel luogo sacro dalla polizia. Ciò che, ieri, non è avvenuto a Bologna. Al contrario, autorità ecclesiastiche e civili sono all'opera per trovare una soluzione alla drammatica vicenda.

Gli stessi vescovi, nella loro assemblea appena conclusasi a Collevale, si sono sentiti interpellati dalla questione degli extracomunitari che, da diverso tempo, arrivano nelle coste italiane dalla vicina Albania e da Paesi più lontani come la Turchia e l'Africa. Il problema non era all'ordine del giorno, anche se alcuni vescovi ne hanno parlato con approcci diversi ma concordi sul fatto che gli extracomunitari vanno accolti in nome della carità cristiana.

Il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, riconoscendo che la questione degli immigrati è di «bruciante attualità», oltre a stimolare le comunità ecclesiali ad intensificare gli aiuti, ha affermato che «va fatta lievitare una cultura dell'accoglienza che, però, non contrasti con il rispetto delle leggi dello Stato e con l'attenzione ai criteri di compatibilità». Ed ha, perciò, sollecitato un «coordinamento» tra le comunità ecclesiali preposte all'accoglienza e le strutture pubbliche.

I fatti di Bologna, in quanto si collegano ad un fenomeno ormai di rilevanza europea e mondiale per quanto riguarda il divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri, hanno aperto un nuovo terreno di riflessione e di collaborazione tra Stato e Chiesa, a livello nazionale, regionale e locale.

I criteri di giustizia e di compatibilità, con le relative implicazioni giuridiche e morali a garanzia dei diritti contro ogni forma di discriminazione etnica o religiosa, diventano, quindi, essenziali per fronteggiare il fenomeno immigrati che in Italia sta crescendo.

andarsene».

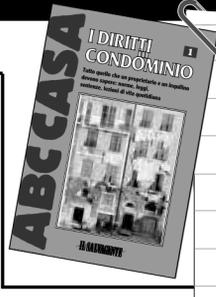
Si è conclusa ma lascia un segno

«Quello che è accaduto ha aperto una discussione ampia che coinvolge tutti: la Chiesa, le istituzioni, la comunità... Essere stranieri in questa terra non è facile. Queste persone hanno quasi tutte un lavoro. L'accoglienza c'è per quanto riguarda l'inserimento lavorativo. Ma è una accoglienza in contrasto con le difficoltà che abbiamo nei confronti quotidianamente con l'immigrato che è il nostro vicino di casa».

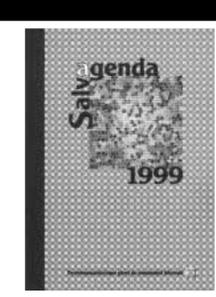
Insomma l'integrazione è ancora molto difficile

«Non possiamo imporre dall'alto la presenza degli immigrati. Dobbiamo muoverci su due fronti. Devono essere aiutati, ma dobbiamo tenere conto del fatto che la crescita morale e civile di una collettività ha bisogno dei suoi tempi».

## IN REGALO CON "IL SALVAGENTE" L'ENCICLOPEDIA DELLA CASA



QUESTA SETTIMANA  
"I DIRITTI IN CONDOMINIO",  
il primo dei dodici  
fascicoli di "Abc casa"  
• un'opera unica,  
• facile da usare,  
• di quasi 400 pagine



SALVAGENTA 99  
a 18.000 LIRE  
nelle migliori librerie,  
in regalo  
agli abbonati  
sostenitori,  
oppure...  
telefonateci  
allo 06/7020440





Sabato 14 novembre 1998

6

# I NUOVI Ds

l'Unità

**IN PRIMO PIANO**

◆ **Intervista con il nuovo responsabile diessino per l'organizzazione.** «Ma la mia presenza non è voglia di egemonia tra i cattolici»

◆ **Faremo un partito federalista e plurale in cui la differenza venga percepita come ricchezza e non come un problema»**

◆ **«L'Ulivo? È importante che D'Alema sia andato a Palazzo Chigi. Si chiude il ciclo storico della democrazia bloccata»**

# «Ricostruiremo le radici della Quercia»

## Passuello: «Incarico a sorpresa, ma la mia è la vita di un uomo di sinistra»

MARCELLA CIANNELLI

**ROMA** Franco Passuello è il nuovo responsabile dell'organizzazione dei Ds. Lui, fino all'altro giorno presidente delle Acli, spiega così le motivazioni che lo hanno portato a darsi la carica.

**La sua designazione ha suscitato perplessità nel Ppi.**

«Giorni fa mi furono rivolte domande sulla visita di Veltroni alla tomba di Dossetti, con il quale negli ultimi anni ho avuto assidua frequentazione. Poi c'è stata la proposta, che ho accettato. Capisco che qualche problema ci sia. Ma io ho vissuto l'omaggio a Dossetti come il riconoscimento di un valore. Anche la mia presenza tra i Ds non la interpreto come una voglia di egemonia tra i cattolici, ma come l'aprirsi di una tradizione ad altre tradizioni. Del resto di cattolici, nei Ds ora e nel Pci prima, ce ne sono sempre stati. Tanto che Berlinguer poteva dire che forse il suo era il secondo grande partito cattolico del paese. Io, d'altra parte, fino a poche ore fa ero a capo di una associazione che per prima candidò Prodi a leader dell'Ulivo. Non credo che il problema della società italiana sia quello di un Ds che fagocita le altre culture. Considero invece un grande passo avanti che la tradizione della sinistra sia aperta alle altre».

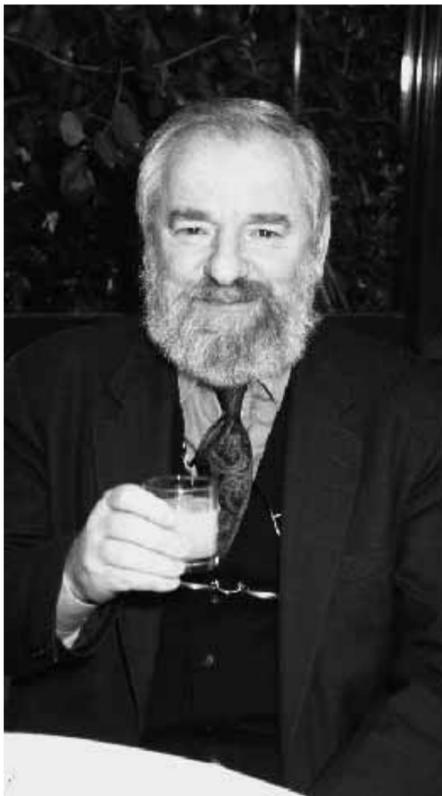
**Come ha vissuto la proposta di Veltroni, forse imprevedibile, sicuramente innovativa?**

«Ho avvertito un dato di novità molto importante. È un po' di sorpresa, perché sicuramente non avevo una proposta del genere tra le mie aspettative. Subito dopo ho considerato il valore simbolico piuttosto forte che, al di là della mia persona, poteva assumere il fatto che al presidente delle Acli venisse avanzata una richiesta di questo tipo. Non è mancata la preoccupazione di come una scelta di questo genere sarebbe stata vissuta nel mio mondo, nel mondo al quale ho dedicato tutta la mia vita. Io però ho una storia, una biografia che è tutta interna alla sinistra. Credo di esser stato il primo presidente delle Acli che non è mai stato democristiano. E, quindi in qualche modo c'è sorpresa e non estraneità. Chi conosce la mia biografia sa che con fatica ho cercato di tenere insieme un cammino di fede con un'opzione politica che è sempre stata a sinistra. Sorpresa, dunque, ma anche il senso di una possibilità di coronare un impegno in una direzione che era abbastanza naturale per me. Io comunque avrei dato le dimissioni dall'associazione a gennaio, nonostante il mio mandato non fosse scaduto, per valutazioni

Carta d'identità

Una carriera nelle Acli

Nato a Roma il 26 marzo 1939, Franco Passuello ha alle spalle numerosi incarichi di responsabilità nelle Acli, la più grande organizzazione di lavoratori cristiani; nel 1969, fu uno dei giovani dirigenti che affiancarono l'allora presidente Livio Labor nella svolta a sinistra delle Acli, svolta cui seguì una censura da parte di Paolo VI (sono occorsi vent'anni per ricomporre la frattura, con l'udienza concessa da Giovanni Paolo II all'allora presidente dell'organizzazione, Giovanni Bianchi). Nell'accettare di lavorare a Botteghe Oscure come responsabile dell'organizzazione, Franco Passuello ha lasciato le Acli. Ricopriva l'incarico di presidente dal 1994.



V. La Verde/Agf

tutte interne alla dinamica associativa in relazione alla formazione dei gruppi dirigenti».

**Lei ha detto di non essere mai stato iscritto alla Dc. E a qualche partito della sinistra?**

«Non solo non ho mai avuto la tessera Dc, ma non ho mai votato democristiano. Non sono, quindi, un transfuga. Io ho un itinerario personale di impegno forte che ha attraversato lo stesso Pci e la nuova sinistra, ho salutato con grande favore la svolta della Bolognina, anzi in quel momento noi delle Acli fummo tra gli interlocutori di Occhetto e lo sostenemmo. È vero anche che non ho la tessera Ds. Ma considero questo partito il mio riferimento politico».

**L'adesione non passa attraverso la tessera?**

«Vengo da molti anni di lavoro in un'associazione che fa tessere e che misura la sua crescita sulla qualità dell'adesione ma anche sulla quantità. È chiaro che se la tessera viene vissuta solo come una formalità non ha senso. È importante che segni un'adesione e per questo è necessario lavorare sulle motivazioni dell'iscrizione e sul patto che un cittadino stringe con l'associazione, il partito cui decide di aderire. Questo mi sembra particolarmente vero in una fase in cui la disaffezione tra cittadino e politica è molto alta e si iscrive in una crisi molto più generale di coesione della società. Un partito di solito misura il proprio successo

pedagogico di massa, che faceva il lavoro di dare forma e politica culturale, quasi, alla società. Ora questo non è più possibile. Il partito di oggi è chiamato ad essere da un lato promotore delle autonomie della società e dall'altro di essere capace di stringere con queste autonomie un patto politico basato sul programma e sulla capacità di mettere in campo uomini credibili a svolgerlo. La figura che ho in mente io è quella di un partito federativo di programma. Federativo non tanto e non solo sul versante territoriale ma che lo è perché considera il federalismo della società civile il modo come si regnerà oggi la coesione nella società e gli si dà forma politica».

**È un po' il programma di lavoro del nuovo responsabile dell'organizzazione dei Ds?**

«Sarebbe prematuro. La cultura da cui vengo io è questa e ad essa mi ispirò. Un programma è una que-

LA POLEMICA

## L'accusa di Marini: «Veltroni sgomita al centro»

PAOLA SACCHI

**ROMA** E due. Dopo le rimostranze per la visita di Veltroni alla tomba di Dossetti, la polemica per la nomina di Passuello ai vertici di Botteghe Oscure. «Passuello era già di area, votava Ds», ma il Ppi la prende male, molto male anche questa volta. Franco Marini non va per il sottile. Accusa il neosegretario di «un'ossessione» che lo porterebbe a «sgomitare al centro» e chiede a questo punto di rivedere i rapporti tra Ds e Ppi. «Quindi, invita Veltroni a occuparsi piuttosto di quanto si muove a sinistra, di aree che altrimenti verrebbero lasciate in mano a Bertinotti. Una forte polemica che prende corpo via via, in un clima di fastidio, preoccupazione e inquietudine, nella sala dove si tiene il comitato nazionale dei Popolari. «Operazione d'immagine», «mossa inelegante», dicono Gerardo Bianco e Giovanni Bianchi. Ciriaco De Mita prima la mette così: «Passuello è il capo dell'organizzazione dei Ds? Beh, non mi pare che ci sia un passaggio di campo». Ma poi non risparmia una battuta rivolta indirettamente a Veltroni: «Svolazzare può essere piacevole, ma poi ci si può far male...». Più soft il vicesegretario del Ppi, Franceschini: «Ricordo che

vent'anni fa la Valle e Gozzini erano il fiore all'occhiello del Pci, quindi Veltroni non ha fatto nulla di nuovo, è una scelta legittima». Ma il vice di Marini avverte: «Di là fare riferimento all'area politico-culturale del cattolicesimo ce ne corre».

Evidente che il punto non è la nomina di Passuello in sé, ma l'inquietudine del Ppi, che si sente minacciato al centro nei nuovi assetti politici. Una preoccupazione che aveva indotto Marini a porre un altolà anche sulla proposta elettorale di Salvi per il doppio turno di collegio. In quell'occasione chiese «un passaggio nella maggioranza», ora chiede di «ri-centrare i rapporti tra Ds e Ppi».

«Non possiamo più invocare l'unità politica dei cattolici - dice Marini - non siamo affatto animati da sentimenti di gelosia, né temiamo invasioni di campo, ma...». Ma a Veltroni, accusato di «ossessione» che lo porterebbe a «sgomitare per coprire tutti gli spazi politici», Marini ricorda che «sarebbe un paradosso negativo invertire le parti tra noi e loro». Prende atto del fatto che «più i Ds diventano socialdemocratici» più aumenta la competizione al centro, ma aggiunge che «l'alleanza corre un grave rischio: quello di restare scoperta a sinistra, dove c'è Bertinotti e ci sono aree di emargina-

zione da recuperare...».

A Marini risponde Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Ds: «Nessuna competizione o espansione, per noi votano centinaia di migliaia di cattolici, siamo forse il secondo partito cattolico italiano come voti. La scelta di Passuello è un fatto di grande ricchezza, di cui il Ppi e l'intero Ulivo non possono non essere contenti». A difesa della scelta di Veltroni Achille Occhetto che definisce le polemiche del leader del Ppi «curiose e inquietanti», perché «volte a creare steccati tra laici e cattolici, come era già avvenuto per la visita di Veltroni alla tomba di Dossetti». «Purtroppo - osserva Occhetto - queste polemiche dimostrano che sono stati fatti passi indietro rispetto a quello che doveva essere lo spirito dell'Ulivo e cioè una contaminazione feconda tra diversi riformismi, senza gelosie reciproche». Quindi, per Occhetto quello che dice Marini «è conforme a questi passi indietro, nel momento che si accettata la posizione di Cossiga volta a colpire a morte Prodi e l'Ulivo».

Tenta di gettare acqua sul fuoco Mimmo Luca del Cristiano sociali: «Da oggi Ds e Ppi hanno un motivo in meno per litigare». Ma il Ppi non la vede esattamente così.

## Per le Europee Napolitano coordinatore

■ Sarà Giorgio Napolitano a coordinare la campagna elettorale dei Democratici di sinistra alle europee, in programma nella primavera del prossimo anno.

L'annuncio l'ha dato, sempre ieri mattina e sempre alla riunione della direzione dei diessino, lo stesso segretario Veltroni. Sarà l'ex ministro degli Interni, insomma, a stabilire su quali parole d'ordine chiamare gli elettori al voto, come impostare la campagna elettorale, come caratterizzare il partito della Quercia e della rosa.

Walter Veltroni ha anche detto all'assemblea di Botteghe Oscure che questo «ruolo a parte» ritagliato sulla figura dell'ex ministro, ha trovato il consenso di tutti.

E che lo stesso Giorgio Napolitano aveva dato il suo «ok».

14-11-98 - ABBONAMENTI A **l'Unità**

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la **Carta di Credito Diners** prevista dalla **Campagna abbonamenti '99**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi speditre all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta S  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Paolo Gambesca**  
VICE DIRETTORE VICARIO  
**Pietro Spataro**  
VICE DIRETTORE  
**Roberto Rosciani**  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
**Maddalena Tulanti**

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
**Pietro Guerra**  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
**Pietro Guerra**  
**Italo Prario**  
**Francesco Riccio**  
**Carlo Trivelli**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Italo Prario**

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
Tel. 06 699961, fax 06 6783555  
■ 20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000.  
Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 4 L. 220.000, n. 3 L. 200.000, n. 2 L. 180.000, n. 1 L. 160.000.

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta S, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno indicare anche il nome della loro carta e il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000	L. 4.300.000	L. 5.100.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000		

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000  
Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Ferialte-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Garibaldi, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita

Milano: via Giuseppe Garibaldi, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620111 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 169/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.  
Sede Legale: 20122 MILANO - Via Turbigo, 56/58 - Tel. 02/7003032 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750

00192 ROMA - Via Bozola, 6 - Tel. 06/267811  
40121 BOLOGNA - Via Dei Boggi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4220955  
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578488/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stabile via Gavi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**Campagna abbonamenti HEIMAT**

A CASA TUA LA COLLEZIONE COMPLETA DEI CAPOLAVORI DI EDGAR REITZ

Nome..... Cognome.....  
Via/Piazza..... n.....  
CAP..... Città.....  
Telefono..... Fax.....

HEIMAT 1 - 7 vhs • 100.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale  
 HEIMAT 2 - 13 vhs • 182.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale  
 HEIMAT 1 e HEIMAT 2 - 20 vhs • 260.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'Unità Multimediale n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65. Per informazioni: l'Unità multimediale tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30.

Firma..... Data.....





Z a p p i n g

## Ecco il breviario del cronista tv

### Tamberlich: «Inutile», Emiliani: «Eppure garantisce l'utente»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA «È un po' come con le tavole di Mosé, c'è chi crede e chi no, dipende dalla coscienza etica di ciascun giornalista», scherza Romano Tamberlich, vicedirettore del Tg1. È fatta: non del tutto dissimilmente al codice deontologico della Bbc, la tv di Stato ha ieri presentato la propria «carta dei diritti e dei doveri», una sorta di «vademecum» del buon giornalista e del buon operatore televisivo. Direttori vecchi e nuovi, vertici Rai vecchi e nuovi tutti insieme appassionatamente ad illustrare una carta

che raccoglie e unifica tutte le numerose normative precedenti nonché gli indirizzi della commissione di vigilanza, i comportamenti in occasione di referendum, il rapporto con la privacy, la tutela dei minori e delle fasce protette. Una Carta che il consigliere d'amministrazione Vittorio Emiliani - estensore del documento insieme al suo collega in cda Gian Piero Gamaleri - avrebbe preferito chiamare «Carta delle garanzie» e che è rivolta non solo a chi produce informazione in senso stretto. In pratica, le «tavole di Mosé» targate mamma Rai parlano per esempio di «programmi a premio

che devono essere proporzionati alla difficoltà del gioco», e che «la pubblicità deve essere onesta, veritiera, corretta e riconoscibile». E poi: «Le telefonate in diretta non rappresentano un campione di opinione», mentre il conduttore «è responsabile dello svolgimento equilibrato imparziale del programma e non dovrà consentire né provocare polemiche con altre emittenti». Infine, da una parte «le trasmissioni dovranno evitare di sottoporre i bambini a interferenze arbitrarie o illegali nella loro privacy», dall'altra, per quanto riguarda la cronaca nera, basta con «la rappresentazione della crudel-

za realistica». Ma non tutti sono d'accordo. Una delle norme, quella sull'impegno a non diffondere in seconda serata programmi che possano suscitare anche l'interesse del pubblico dei minori al fine di non stimolarli a restare alzati fino a tardi», è stata criticata dal direttore di Rai2 Freccero. E in molti pensano che la Carta possa rimanere nel limbo delle «buoni intenzioni». Tamberlich dice per esempio che «per un buon giornalista queste cose dovrebbero essere sottintese». «Ciascuno faccia le sue osservazioni», risponde Emiliani. «Ma secondo me da parte dei giornali-



Roberto Zaccaria presenta il «Decalogo» del giornalista Rai

sti non è più possibile fare riferimento semplicemente alla propria coscienza. Oggi c'è un flusso di notizie talmente ampio e veloce da mettere in crisi i tradizionali criteri di valutazione. Io dico che

la nostra consapevolezza va aggiornata». Ovvero, si chiede Emiliani, è vero o no che la realtà di oggi ci lancia delle sfide che necessitano un processo etico nel mondo dell'informazione? Ci sono innanzitutto due punti che premono al consigliere: «Temo che la capacità di controllo nei confronti dell'involveramento della tv sia stata abbassata. D'altra parte c'è un problema «dei pluralismi»: il servizio pubblico è per esempio poco rispettoso del pluralismo religioso, in un paese che oggi conta più di un milione di credenti islamici». In sostanza, «è necessario tornare a produrre programmi che diano il senso della storia, tornare a fare inchieste». Il talk show? È «un po' consumato, ormai». I «luoghi» per realizzare o perlomeno sperimentare tutto ciò? La nuova Rai3, la multimedia, le all news. L'obiettivo? Ambizioso: «Rifare gli italiani».

## Celli: difendo la Rai dalla politica

«La lottizzazione? Ora la chiamano democrazia». «In merito a Rai International ho raccolto attacchi ideologici». «Freccero... non credo proprio che sia in discussione»

ANDREA GUERMANDI

ROMA Una videoconferenza, una riunione, uno spuntino veloce e una serie di appuntamenti fuori. Poi, una nuova riunione. Per Pierluigi Celli, direttore generale della Rai, e per gli altri alti dirigenti dell'azienda, queste sono giornate di fuoco. Trascorre tra lettere ai dipendenti, incontri, Consigli di amministrazione, progetti di «restyling», prossime audizioni alla Commissione di vigilanza e immancabili polemiche, una su tutte quella che ha investito Rai International. E che ha provocato anche duri litigi tra il direttore generale, Pierluigi Celli e il direttore di Rai International, Roberto Morrione. Il Consiglio di amministrazione ha dato ragione al primo anche se poi ha deciso di ridurre il budget di soli il 15% (Celli pensava a qualcosa di molto più consistente). Morrione ha detto sì al taglio e tutto, o quasi, è rientrato. Quasi tutto, perché all'esterno, l'iniziativa del direttore generale non è stata completamente apprezzata. Dal sottosegretario agli Esteri, il diessino Umberto Ranieri, è stata espressa preoccupazione per «una struttura che ha svolto un ruolo significativo di supporto alla politica estera italiana attraverso programmi di informazione e promozione in campo economico, politico e culturale». E Bruno Zoratto, responsabile dell'ufficio italiani nel mondo di An ha definito Rai International lo «strumento strategico per informare e formare le comunità italiane all'estero». Altri tre parlamentari diessini, Giulietti, Grignaffini e Raffaelli hanno chiesto coerenza da parte dei vertici Rai in relazione al prestigio internazionale della struttura guidata da Morrione. Ancor più in là si spinge Giulietti: «Se Rai International accusa un ammanco di 43 miliardi, chiedo che Morrione venga accompagnato alla porta. Poiché però la questione morale

è una cosa seria, allora chiedo che siano licenziati anche quei trenta massimi dirigenti che si sono macchiati di sprechi veri e che invece Celli ha confermato in posti di massima responsabilità».

Come si vede, la bagarre diventa pesante. E pesante anche se il direttore generale si sente tranquillo. In fin dei conti ha incassato l'assenso del Consiglio di amministrazione e, per quanto ri-



OBIETTIVI E STRUMENTI «La gente deve sapere che può essere punita o premiata in relazione ai risultati»

guarda la famosa lettera a quattro mani, lo shock iniziale ha lasciato il posto a una timida comprensione. Celli non vuole rispondere direttamente. Si limita a dire: «Gli attacchi sono venuti da alcune parti solamente. E, evidentemente, un fatto ideologico. Quando la lottizzazione veniva fatta dal centrodestra si chiamava con il suo nome, oggi si chiama democrazia. Ma non voglio dire altro. Anzi, la prego di non virgolettare nulla».

Eppure, soprattutto la gente normale, vorrebbe capire se nella vicenda di Rai International, soprattutto, ci sia stata un'intrusione della politica «quando si vanno a toccare i sistemi fuori controllo», dice il direttore generale - può succedere anche adesso». La politica, o meglio i «patronage» politici, sono stati oggetto di una lettera scritta a quattro mani dal presidente Zaccaria e dal direttore generale Celli. La lettera era indirizzata ai dipendenti e invitava a non cercare il ricorso a tutele esterne. L'iniziativa ha suscitato clamore. Ma è così clamoroso, poi, invitare i propri



Pier Luigi Celli, direttore generale della Rai. A sinistra, Carlo Freccero

dipendenti a non servirsi, per motivi di carriera, a non sentire sirene esterne? Dopo il primo shock sembra che l'iniziativa sia stata compresa e intendere Celli. Che dice: «La lettera spiegava le motivazioni del cambiamento in Rai. L'abbiamo già spiegato che il presidente ed io volevamo invitare a lavorare senza sentire quelle sirene esterne, quelle sirene pericolose che sempre provo-

cano guai. C'è una dichiarazione dei dirigenti Rai di totale sostegno all'iniziativa». Più volte, lo stesso Celli ha spiegato la filosofia dell'azienda. Ma quali sono le priorità aziendali? «Il funzionamento della macchina. Il core business, Raiuno, Raidue e Raitre», dice Celli. Su Rai International, cercando di non entrare in polemica con nessuno, Celli: «Siamo convinti che

si possono fare le stesse cose in maniera più corretta, razionale e ragionevole». Le polemiche comunque non lo hanno turbato più di tanto. Infatti, tutte le volte che gli si chiede se si senta tranquillo, ripete un laconico sì. C'è, però, qualcuno che non si sente tranquillo, Carlo Freccero, che viene attaccato da vari fronti. Al direttore generale non risulta che ci siano problemi. «Per quanto mi riguarda, Freccero è in sella», dice Celli. «Lui è un creativo come tutti i creativi ha alti e bassi. E, probabilmente, problemi personali. Ma non credo proprio sia in discussione».

L'ultima questione riguarda la nuova Rai. Una Rai che sta cambiando, che vince la battaglia dell'audience e che produce informazione. «Vedo - dice Celli - che si sta avviando quel cambiamento necessario che ci siamo dati come obiettivo. Non ci sono missioni che uno si dà da sé, nemmeno se sono politicamente avanzate. La Rai deve fare il suo servizio pubblico, deve competere sul mercato e con gente che fa il proprio mestiere sapendo che può essere punita se non ottiene i risultati o, più facilmente, premiata se gli ottiene. Ci proviamo. Quello che è successo in questi giorni, però, non aiuta la gente a capire».

## «Ma devo fidarmi della Telecom»

«Sanremo Famosi»: Maffucci replica

DALL'INVIATO

MARCO FERRARI

SANREMO Smontate le scene di Sanremo Famosi, sul palco del Teatro Ariston aleggiano fantasmi di polemiche. La rassegna ha conseguito bassi indici d'ascolto televisivo (poco più di tre milioni) e si è portata dietro l'ombra dei sospetti per il televoto sollevata dalla Fimi, l'associazione che riunisce oltre settanta case discografiche. Da Roma Mario Maffucci, vice direttore di Raiuno e anima delle rassegne sanremesi, replica.

Allora, Maffucci, c'è stato o no un tilt nel televoto? «La preoccupazione di un servizio non puntuale è abbastanza diffusa, quindi non posso che associarmi a questa preoccupazione. Abbiamo interpellato Telecom la quale in una prima comunicazione ha escluso malfunzionamenti tecnici e in una seconda comunicazione tecnica chiarisce in maniera articolata che non c'è stata nessuna anomalia nel sistema. Quindi, sulla

base di quanto ci ha scritto la Telecom, ribadisco l'assoluta regolarità del servizio. Non posso che prendere atto di queste precisazioni e rispondere che, pur preoccupato di quello che si dice, il sistema ha funzionato».

«In futuro ci si affiderà allo stesso sistema? Non le vengono i brividi pensando a Sanremo '99?»

«Non possiamo correre rischi. Studieremo il problema e proporremo a Telecom un meccanismo di assistenza, di controllo. Penso ad un organismo in cui siano presenti un discografico, un giornalista e uno dell'organizzazione che, nella centrale, durante la registrazione del flusso telefonico, possa assistere allo svolgimento del sistema. E se occorre possa controllare il meccanismo e addirittura azzerarlo e farlo ripartire in caso di anomalie».

A guardare i dati dell'Auditel sembrerebbe che un «Sanremo Famosi» senza eliminazione sia scarsamente avvincente...

«Sanremo Famosi più o meno ha fatto lo scorso ascolto di quando la serata giovanile era competitiva. Il complesso delle proposte le abbiamo fatte valutare dalla commissione artistica. Si sono presentati sul palcoscenico 14 tra i migliori giovani artisti che abbiamo. La formula relativamente competitiva è a discapito dell'ascolto ma è a favore della dimensione artistica e culturale della manifestazione».

E quale sarebbe questa dimensione artistica?

«L'idea di presentare in anteprima al pubblico i 14 giovani che saranno protagonisti del prossimo Festival e il fatto di dare loro un'opportunità di livello».

Alex Britti, Daniele Groff, Max Gazzè, Leda Battisti sono volti già noti: non le sembra sbagliata l'insegna «Sanremo Famosi»?

«È stata una scelta intenzionale. Nella formula di Sanremo Giovani correva un rischio, la fabbrica delle illusioni. Basta pensare che il primo anno sono partiti in 42 giovani! Restringendo siamo andati alla ricerca di un livello artistico più alto. Abbiamo messo in gara giovani sui quali c'era un progetto non virtuale».

E la tanto discussa partecipazione fuori concorso dei cantautori italiani al Festival, lanciata da Fabio Fazio, stando ai suoi frutti?

«L'appello di Fazio è chiaro: questo è un grande gioco, io mi metto in gioco, mettetevi in gioco anche voi. I segnali sono ottimi. Ci saranno cantautori fuori gara».

La distanza tra Festival commerciale e mondo della canzone d'autore sta dunque riducendo?

«Cade un tabù. Il Festival deve riprendere una dimensione culturale andata perduta, però su una pista popolare. Fare una rassegna popolare non vuol dire farla svincolata da quella che è la tradizione della musica italiana. Si tratta di avvicinare mondi diversi e di non farsi scompaginare dagli interessi commerciali».

## Tmc, lunedì il nuovo tg con Lubrano

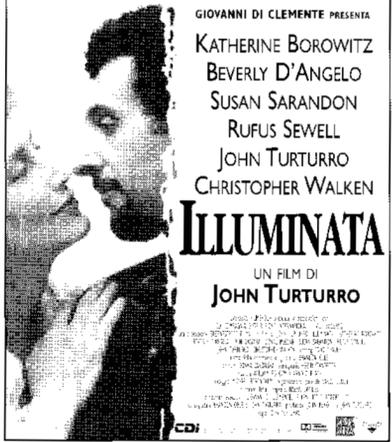
Da lunedì il telegiornale di Telemontecarlo delle 19.45 cambia volto, avrà quello del suo direttore Antonio Lubrano, allunga i suoi tempi (5 minuti in più), e si apre ai temi di attualità civile e sociale. Oltre la politica, gli esteri, l'economia e la cronaca, saranno così messi in evidenza tutti quei temi, trascurati in genere dagli altri tg, che riguardano il cittadino comune. Il nuovo tg «non vuole essere troppo diverso dagli altri telegiornali - ha spiegato Antonio Lubrano - ma solo dare pari dignità a problemi come le tariffe del gas metano, delle tasse, dei generalistari, dei disservizi del servizio pubblico e dare voce alla gente».

## Franco Iseppi indagato? La Rai nega

Franco Iseppi indagato per abuso d'ufficio? L'ex direttore della Rai smentisce. E la stessa cosa fa l'azienda di viale Mazzini. Tuttavia le voci di un coinvolgimento giudiziario di Iseppi si fanno sempre più insistenti. L'iscrizione nel registro degli indagati della Procura di Roma rappresenterebbe un atto dovuto dopo la denuncia nei confronti dell'ex direttore Rai da parte di Marco Pannella del gennaio '98. L'ipotesi di reato si baserebbe sul fatto che la Rai, dando poco spazio televisivo alla Lista Pannella, l'avrebbe danneggiata politicamente. Il fascicolo sarebbe nelle mani del sostituto procuratore Gloria Attanasio.

## 4 FONTANE - GREENWICH di Roma

CANNES '98 - IN CONCORSO  
LA COMEDIA DELL'AMORE  
...con interpreti deliziosi, belle scene e costumi...  
(Tullio Kezich - CORRIERE DELLA SERA)  
...elegante gioco sul teatro nel teatro della vita...  
(Irene Ragnardi - LA REPUBBLICA)  
Se la Palma si vedesse dall'applauso «Illuminata» avrebbe già vinto il 51° Festival di Cannes.  
(Michele Anselmi - L'UNITA)  
...un cast mozzafiato...  
(Roberto Silvestri - IL MANIFESTO)  
...destinato a piacere a un grande pubblico...  
(Andrea Marini - IL RESTO DEL CARLINO - LA NAZIONE - IL GIORNO)



DOMENICA MATTINA AL 4 FONTANE  
SPETTACOLO SUPPLEMENTARE ALLE ORE 10.30

Cinema Lucky Blu  
Borgo S. Spirito, 75  
LUX  
EXCELSIOR - 4 FONTANE di Roma  
La commedia più trasgressiva degli ultimi anni (Ciak)  
UN FILM STACCIATO PER GENTE TROPPO PERBENE  
CHRISTOPHER RICCITTI MARTIN DONOVAN MAIA KUDROW THE LOVER  
The Opposite of Sex  
L'esatto Contrario del Sesso?  
ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI - VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

IL SISTINA Tel. 06.4200711  
TOMMY  
Uno straordinario cast di attori ballerini e cantanti  
Orchestra dal vivo  
Regia di Massimo R. PIPARO  
Un indimenticabile musical degli anni 70  
dal 17 novembre



## BASKET NBA

Rodman, centro dei «Bulls» accusato di molestie sessuali

**LOS ANGELES** Su Dennis Rodman pende l'accusa di molestie sessuali. A denunciare il comportamento del «centro» dei Chicago Bulls è stata una cameriera di nome Susan Patterson, secondo cui Rodman, il 3 ottobre scorso, le avrebbe «messo in tasca una banconota da cento dollari in un bar di Hollywood toccandole poi il seno senza permesso». Pronta la risposta del manager del campione dei Bulls, Dwight Manley, secondo cui la Patterson non sarebbe altro che una delle tante donne «che cercano di scuire soldi ad un atleta ricco e famoso».

## Domani il giorno di Zeman-Lippi

### Il faccia a faccia dopo le polemiche, ma Roma-Juve vale di più

**ROMA** Poco più di cento giorni fa iniziò il duello che ha reso interessante e un po' meno calda l'estate orfana di calcio (giocato). È agosto, il campionato e le coppe sono ancora lontane. Un'intervista voluta da Zeman scuote le coscienze sull'abuso dei farmaci nello sport. Il tecnico della Roma va oltre e chiama in causa anche la Juventus colpendone il simbolo del recente passato, Vialli, e quello del presente, Del Piero. «Mi sorprende la loro crescita muscolare», parole forti sul filo della provocazione. Lippi non ci sta e ribatte, Del Piero e Vialli mettono in motogli avvocati. La sfida a distanza Roma-Juve è

nata così quasi per caso, più per ruggini datate che per un'urgenza moderna. Ma gli eserciti dalla Capitale e da Torino vanno avanti nella loro guerra, ormai il campionato è iniziato ma non fa nulla. Si utilizzano armi sempre più pericolose, dalle «frecciatine» si passa ai colpi di cannone e i due generali ordinano il «fuoco» quasi tutte le settimane. Lo scandalo-doping s'allarga e va ben al di là delle premesse zemaniane. I veleni aumentano e il sospetto s'espande a macchia d'olio. Zeman e Lippi non si sopportano, questo è chiaro. Hanno una sola cosa in comune: la dipendenza dal tabacco. Ma

non basta per renderli omogenei: il boemo è flemmatico, immutabile, ha in testa solo un modo di giocare. Si dice che preferisca evitare di avere grandi campioni all'interno del gruppo. Zeman non ha mai vinto nulla (a parte due promozioni, una dalla C/2, uno dalla B). Lippi, invece, ha titoli a non finire (tra l'altro 3 scudetti, 1 Coppa Campioni, 1 Intercontinentale) e con le «star» ha un ottimo rapporto. Solo con lui tipi come Zidane, Del Piero danno il massimo. E, nonostante le continue cessioni, realizza sempre una squadra di vertice.

Tra valanghe di fango e risposte per le rime («Zeman non è un eroe») il botta e risposta è arrivato fino ad oggi, domani c'è la sfida in campionato ma mancheranno i confronti più attesi. Del Pier, l'ultimo e il più nobile degli innumerevoli «caduti» bianconeri, è fuori e si opererà al ginocchio a Lione. Lippi è squalificato, sarà in tribuna e non uscirà dal sottopasso insieme al rivale. E anche Zeman ha i suoi guai. L'uscita dalla Coppa Italia (la Juve ne è dentro per un pelo) ha fatto riemergere antichi limiti soprattutto in difesa. Ma domani finalmente si gioca: la terza contro la seconda. Alla faccia delle beghe personali. **M.F.**



## Nazionale, Zoff convoca Tommasi

**Ict azzurro Dino Zoff ha un «progetto globale» per la sua nazionale, un progetto nel quale non conta solo vincere, ma anche il rispetto del regolamento e il comportamento. Per quanto riguarda le convocazioni per l'amichevole (di mercoledì) con la Spagna, la novità è il giallorosso Tommasi.**

In breve

# Il Milan stellare nella rete del Fisco

Sulla scia delle inchieste Fininvest scoperta una rete off-shore di pagamenti in nero Van Basten (41) e Gullit (18) re dell'evasione miliardaria. Seguono Baresi e Maldini

GIAMPIERO ROSSI

**MILANO** Anche al mercato nero un campione è un campione, visto che secondo la Guardia di finanza il talento di Marco Van Basten è costato al Milan 41 miliardi in nero (da aggiungere all'ingaggio ufficiale) versati fino al 1997, quando l'olandese volante aveva lasciato già da tre anni un vuoto incolmabile nei cuori rossoneri. Ma al di là del riconoscimento al genio dei propri calciatori, la serie di «extra» pagati dal Milan a partire dal 1990 e scoperti dalle Fiamme gialle potrebbe comportare grane giudiziaria non soltanto alla società ma anche ai costosissimi professionisti: tutti quanti potrebbero essere presto risultare indagati per omessa denuncia dei redditi o per frode fiscale. Mentre per l'amministratore del Milan Adriano Galliani, il sostituto procuratore Bruno Albertini dovrà ora valutare la sussistenza dell'ipotesi di reato di concorso in frode fiscale e falso in bilancio.

Dopo il caso Lentini e dopo gli assi della pallavolo, del rugby e dell'hockey, la lente di ingrandimento della Guardia di finanza è arrivata ai calciatori del Milan degli anni d'oro. Dodici giocatori, alcuni dei quali ancora in attività, sono stati denunciati alla procura di Milano per compensi miliardari che avrebbero percepito extra-contratto e non dichiarato al fisco tra il 1991 ed il 1997. Tra loro ci sono l'attuale capitano rossonero e della nazionale, Paolo Maldini, l'azzurro Christian Panucci (ora al Real Madrid), il trio olandese Ruud Gullit, Frank Rijkaard e Marco Van Basten, e l'uomo simbolo, ora vicepresidente del Milan, Marco Baresi. Ieri i militari del nucleo di polizia tributaria della Gdf di Milano hanno consegnato al sostituto procuratore Bruno Albertini un rapporto dal quale il pm



dovrà valutare l'esistenza o meno di ipotesi di concorso in frode fiscale e falso in bilancio nei confronti dell'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani. Nel rapporto delle Fiamme gialle sono riportati gli importi complessivi che ciascuno dei giocatori denunciati avrebbe incassato in nero e che, sempre secondo quanto ricostruito nel corso dell'indagine, non sarebbero mai stati denunciati al fisco. Ecco: Ruud Gullit (18 miliardi tra il 1991 e il 1995), Marco Van Basten (41 miliardi, 1990-1997), Frank Rijkaard (8,3 miliardi, 91-95), Dejan Savicevic (400 milioni, 1991-93), Franco Baresi (4,5 miliardi, 1992-94, più altri 800 milioni nel '91, per i quali è

scattata la prescrizione), Paolo Maldini (4,4 miliardi, 1992-95), Nando De Napoli (1,3 miliardi 1992-95), Mauro Tassotti (circa 500 milioni, 1992-94), Gianluigi Lentini, 25,5 miliardi 1992-96), Jean Pierre Papin (4,8 miliardi 1992-95), Stefano Eranio (1560 milioni, 1991-96), Christian Panucci (un miliardo, 1992-93). In alcuni casi i periodi riportati si riferiscono a momenti nei quali i calciatori non giocavano più per il Milan perché i contratti di ingaggio prevedevano che i pagamenti avvenissero in più anni.

L'inchiesta era nata come stralcio di altre indagini svolte dal pool Mani Pulite su società del gruppo Fininvest. Sulla base di documen-

tazione sequestrata presso la Fininvest Service di Massagno (Svizzera) e nello studio dell'avvocato londinese David Mills, la Guardia di finanza era risalita ad alcune società estere, come la Sirl Sport Image international Ltd, ritenute riferibili alla Fininvest Service, che avevano acquistato i diritti per lo sfruttamento dell'immagine dei calciatori. Analizzando le dichiarazioni dei redditi dei singoli calciatori la Guardia di finanza non ha ritrovato le somme che figuravano nei contratti di acquisto dei diritti e, quindi, ha contestato ai calciatori italiani l'omessa dichiarazione dei redditi. Per quanto riguarda la Sirl, inoltre, non risulta che abbia mai esercitato il diritto

I nostri pronostici		
TOTOCALCIO		
Bari	- Milan	1 2
Empoli	- Cagliari	X 2
Inter	- Sampdoria	1
Parma	- Udinese	1
Piacenza	- Fiorentina	2
Roma	- Juventus	X 1 2
Salernitana	- Perugia	1 X
Venezia	- Lazio	X 2
Vicenza	- Bologna	X
Brescia	- Napoli	2
Lucchese	- Lecce	1
Padova	- Como	1 X 2
Ascoli	- Fermana	1
TOTIP		
Prima corsa	2 2	
	1 X	
Seconda corsa	X 1 2	
	X 1	
Terza corsa	1 X	
	X 1	
Quarta corsa	X 2	
	2 X	
Quinta corsa	2 1 X	
	2 2 1	
Sesta corsa	X X	
	1 X	
Corsa +	8 2	

di sfruttamento dell'immagine dei calciatori. Per i tre olandesi, invece le Fiamme gialle ipotizzano la frode fiscale. Gullit avrebbe costituito all'estero la società Umbrella, Van Basten la Score International, Rijkaard la Twice, proprio per ricevere il denaro. Tracce di questi presunti compensi in nero, sono state trovate dagli investigatori anche tra le carte della società di revisione Arthur Andersen. Per i giocatori coinvolti questa denuncia non è una sorpresa perché sono stati interrogati (tranne Eranio, perché si trova in Inghilterra e i tre olandesi perché hanno rifiutato) dalla Guardia di finanza prima che venisse chiuso il rapporto consegnato ieri alla procura.

# Pantani: sì al Mortirolo e no al Tour

Oggi a Milano presentazione del Giro d'Italia '99: via in Sicilia

GINO SALA

**MILANO** Nel pomeriggio di oggi al teatro Lirico cittadino verrà presentato l'82° Giro ciclistico d'Italia in programma dal 15 maggio al 6 giugno 1999. Annunciate da tempo le prime tre tappe, tutte in terra siciliana con la Agrigento-Modica, la Noto-Catania e la Catania-Messina. Sarà un Giro che piacerà a Marco Pantani, stando alle indiscrezioni della vigilia. Vuol perché tra le montagne inserite nell'itinerario c'è il ritorno ai tremendi gradini del Mortirolo, vuoi perché la distanza complessiva delle prove a cronometro sarà inferiore agli 80 km contro i 118 del Tour de France.

Probabile, quindi, la rinuncia di Pantani all'avventura per la maglia gialla. In sostanza, dopo aver onorato il Giro, nel programma del romagnolo dovrebbe figurare la Vuelta spagnola

che essendo nel calendario del mese di settembre permetterebbe al romagnolo di trovarsi in piena forma il 10 ottobre, quando sul circuito di Verona i professionisti si misureranno nella gara che assegnerà la maglia iridata.

Al di là di tutte le considerazioni che si possono fare, non ultima quella di un Tour che nel tracciato del prossimo anno non ha mostrato il minimo riguardo nei confronti del suo ultimo vincitore, di colui che nel clamore degli scandali provocati dal doping ha salvato il salvabile, io resto del parere che non sia conveniente per il futuro di un campione insistere nella partecipazione alle due maggiori competizioni di lunga resistenza, una appiccicata all'altra e tal da richiedere un dispendio di energie che può esporre l'atleta ad un decadimento, ad una carriera altalenante e meno duratura. Il passato dei Coppi e dei Bartali insegna. Più volte Fausto

e Gino non hanno disputato il Tour e in quanto a Gianni Bugno penso che avendo esagerato il suo fisico gli abbia poi negato un albo d'oro più denso di successi.

Dunque, meglio misurare il passo. Meglio tenerci caro un Pantani che ha ridato luce al ciclismo con imprese di stampo antico. Meglio non rischiare oltre il dovuto. Detto questo, resta principalmente da vedere quale sviluppo avranno i buoni propositi e i toni battaglieri dei nostri corridori per ripulire il plotone da molte scie e troppi veleni. Qui mi rifaccio al lodevole Pantani incontrato a Conegliano Veneto una ventina di giorni fa per l'assemblea di categoria. A tu per tu con il vecchio cronista, Marco ha confidato: «Si tenga conto del nostro decalogo antidoping per una completa difesa della salute e del buon rendimento. Si dia la possibilità ai pedalatori di discutere i tempi di lavoro. Basta

con un calendario asfissiante, basta con il mondiale in autunno, basta a tante cose che danneggiano l'ambiente. È indispensabile un'azione che ponga fine ad una situazione intollerabile. Insomma, chiediamo competenza e democrazia nell'interesse dell'intero movimento...».

E se l'Uci non vi ascolterà? ho chiesto a Pantani. Risposta: «Adotteremo estremo forme di lotta. Non possiamo subire le decisioni di personaggi insensibili alle nostre ragionevoli proposte». E a rincarare la dose ecco il messaggio di Enrico Inghilterra, presidente dell'associazione corridori: «Attenzione perché la corda si può spezzare. In tal caso potremmo decidere di disertare la prossima Milano-Sanremo». Concludendo, mi pare che nel contesto di un sistema che logora e distrugge, i ciclisti italiani vogliono operare per portare ordine in un generale disordine. Vai Pantani.

informazione commerciale

## Antiche Manifatture Procoli

### «L'unica fornace di Roma»

La Società A.M.P. (Antiche Manifatture Procoli) ha sede in una vecchia fornace di Roma ed è una delle molte fabbriche di laterizi che esistevano nell'area romana negli anni 50 e 60.

Oggi, dopo una dura selezione del tempo, questa fornace è l'unica rimasta attiva con la stessa struttura e gli stessi impianti tecnologici di allora e con gli stessi metodi continua a produrre il tradizionale «mattoncino romano 5x14x28», conosciuto anche come «zoccolo». Come è noto agli operatori del settore, è proprio con questo mattone che, oltre alle vecchie case dei centri storici, sono stati costruiti tutti i casali del Lazio.

Il materiale della fornace Procoli permette dunque ai proprietari di rustici e vecchie ville di ristrutturare la loro casa con lo stesso mattone usato per costruirla. I metodi di produzione sono quelli tradizionali: i mattoni vengono essiccati all'aperto in modo esclusivamente naturale e l'uso degli ampi forni Hoffmann consente cicli di cottura molto accurati, conferendo inoltre al mattone variegata tonalità di colore, in tutto fedeli ai pezzi originali che vengono recuperati.

Grazie alla sua ottima riuscita questo mattone, per il quale è stata testata la resistenza all'usura, alla flessione e alla gelività, viene impiegato anche per le pavimentazioni ed è stato già adottato per il rifacimento stradale di alcuni borghi storici del Lazio, nei piazzali esterni delle chiese e in opere analoghe. Si rivela fondamentale soprattutto per la città di Roma dove, nel restauro e nel ripristino del patrimonio edilizio storico, occorre assicurare, con qualità e fedeltà nei colori, nelle forme e nelle tessiture, quelle tipologie di mattoni indispensabili per restituire alla collettività architetture ormai uniche e irripetibili, sanandone le inevitabili ferite del tempo e rinnovandone funzionalità ed estetica.



# L'Unità Metropolis

14 NOVEMBRE 1998

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT: NASCE PLUS  $\Omega$ 3  
**SCOPERTO il latte della vita**  
Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore

MICROCLIMI

## In attesa di un "meaculpa" alla memoria

ENZO COSTA

Il fanciullino satirico che è in me farebbe scrivere che i teologi sono dei biografi che si sono montati la testa. Ma battute a parte, l'espulsione del professor Lombardi Vallauri dalla Cattolica di Milano per eresia mi pare l'ennesimo scontato remake: alla faccia di recenti, solenni proclamazioni di pari e patta tra fede e ragione, in casa della prima - come sempre - non c'è partita. Voler confutare l'Inferno in un'università cattolica con argomenti giuridici mi sembra piuttosto pretenzioso. Volere finanziamenti statali per le scuole cattoliche anche, ma questo, ahimè, è un altro discorso. Il docente sia paziente: bene che vada (Galileo docet) incasserà un meaculpa alla memoria. Provo a consolarlo con un pensiero: le controversie tra teologi non provano l'esistenza di Dio, ma il suo senso dell'umorismo. Il fanciullino satirico ha colpito ancora.

LE CENTO CITTÀ

# Un taxi che si chiama desiderio

## Da nord a sud, la tormentata mappa dell'auto pubblica

CITTÀ	TAXI	ABITANTI	TAXI/ABITANTI
ROMA	5.823	2.661.441	457
MILANO	4.552	1.310.681	287
NAPOLI	2.400	1.053.737	439
TORINO	1.506	929.443	617
FIRENZE	593	385.766	650
BOLOGNA	610	388.436	647
VENEZIA	218*	300.410	1.378

TARIFFA  
IMPORTO  
LIBERO  
MANSIMANN  
PERIODE  
ARGO  
SUPPLEMENTO

\* motoscafi ai quali si aggiungono 450 gondole

PAOLA SOAVE

Battaglieri, rassegnati o soddisfatti, i taxi driver delle cento città (e soprattutto gli utenti sperduti in una giungla di sistemi di tariffe, turni e licenze) si confrontano con la graduale liberalizzazione varata nella capitale e l'eventualità che questa possa far da battistrada per provvedimenti analoghi negli altri grandi centri. A Milano sono in stato di allerta, pronti ad accogliere con proteste di piazza da far invidia ai colleghi romani qualsiasi avvisaglia di liberalizzazione. Soprattutto delle licenze, che sono considerate un patrimonio e passano di mano (circa 200 ogni anno) a un prezzo che andrebbe dai 100 ai 200 milioni. Sotto la Madonna, i tassisti si lamentano di passare fermi in parcheggio almeno metà delle loro 10 ore di turno, soprattutto nei (rari) periodi in cui non c'è Fiera. Ma provate a cercarne uno scendendo alla Stazione Centrale, tra le 8 e le 10 del mattino. Davanti a voi decine di persone con i bagagli in una coda disciplinata dalle transenne, mentre diversi minuti scandiscono l'arrivo di ogni singola auto gialla e il lento progredire della fila. È vero che lì si concentrano anche gli abusivi che vi invitano a mezza voce a seguirli alla loro auto, rigorosamente prossime alla rottamazione per limitare il danno in caso di sequestro. Ma anche quelli finiscono subito; e poi, conviene salire su un'auto dove la parola taxi è vergata a mano su un foglio di carta e soprattutto manca il tassametro, e la tariffa finale è una sorpresa? Invece sui 4.552 taxi con regolare licenza il costo della corsa, compresi gli eventuali supplementi è - da qualche tempo - del tutto traspa-

rente. La cifra da pagare è esattamente quella che compare sul tassametro, anche se definita da un complicato sistema tariffario multiplo e progressivo. Dopo le 5 mila lire della bandiera, lo scatto vale 1300 lire al chilometro o 40 mila lire orarie, ma oltre le 21 mila lire, scatta il coefficiente che fa correre il tassametro a più non posso (a 60 mila all'ora) per poi rallentare leggermente solo dopo la fatidica soglia delle 57 mila lire. Con questo meccanismo, i 50 chilometri circa del tragitto Milano-Malpensa vengono a costare tra le 90 e le 100 mila lire. Se si paga di più non è colpa del tassista ma degli ingorghi. Dalla Centrale alla Fiera, invece, naturalmente a patto di trovare qualche semaforo verde e di non scegliere un'ora di punta, arriva sulle 18 mila lire. E per tutto il percorso non c'è «uno straccio di corsia preferenziale», come avverte il tassista inviperito. La viabilità è il leit motiv delle lamentele: «Idea geniale - ironizzano - aprire il traffico in centro non permettendo però la sosta con il risultato del carosello di auto che girano all'infinito». «Ci opporremmo con forza a ogni tentativo di mettere in discussione la legge quadro - promette Raffaele Grassi, vice segretario del Satam-Cna di Milano - Si deve tener conto che il nostro è un servizio pubblico, sia pure gestito da privati. Altrimenti se vogliamo un popolo di tassisti marocchini, lo dicano. Se il rapporto è tra singolo tassista e

cliente, quando c'è poco lavoro ti posso portare a Malpensa per 60 mila lire, ma appena c'è un po' di lavoro, se non sganci 500 mila, l'aereo non lo prendi. Le licenze attuali bastano e ne potrebbero essere concesse di nuove solo di fronte a un grande aumento di richiesta dell'utenza». Del resto l'assessore al traffico di Milano, Giorgio Goggi, non pensa a rilasciare nuove licenze «ma è probabile - riconosce - che questo avverrà da altri comuni vicini». A Venezia è in atto un braccio di ferro. I tassisti d'acqua hanno incrociato i remi per giorni. In laguna operano 5 cooperative con 218 motoscafi-taxi e altre 4 con 450 gondole, su 60 mila residenti ma ovviamente il servizio interessa soprattutto i turisti. Questi devono stare in coda, soprattutto in occasioni speciali, come la mostra del cinema o qualche inaugurazione a Palazzo Grassi. Perfino i motoscafisti ammettono che la domanda è aumentata negli ultimi anni, ma ad ogni costo sono decisi a evitare il rilascio di 330 nuove licenze previsto dal Comune, che provocherebbe il crollo delle quotazioni (che si dicono ormai miliardarie, anche se loro negano) delle



Vittorio La Verde/AGF

proprie licenze. Salvo lamentarsi dell'abusivismo, che fa da padrone soprattutto al Tronchetto. Fabio Sacco, vice presidente della cooperativa di motoscafisti San Marco, sostiene l'imponibilità di nuove licenze con i limiti fisici della laguna. «I canali non si possono allargare, anche gli ormeggi sono quelli che sono e le conseguenze di un maggiore affollamento ricadrebbero su tutti, compreso il trasporto pubblico», come i motoscafisti hanno tentato di dimostrare nei giorni scorsi con le manifestazioni che hanno intasato il Canal Grande. Il Comune risponde con uno studio che quantifica in 211 milioni il guadagno annuo di un motoscafista. Tanto più che sarebbero in pochi a far funzionare

il tassametro e molti a fare i furbini, a spese del turista, mentre i veneziani certi prezzi non possono neppure permetterseli. Per i giri turistici di 2-3 ore ci si mette d'accordo per tariffe orarie di circa 130 mila lire l'ora. La corsa piazzale Roma - piazza San Marco parte da una base di 60 mila lire, ma coi vari supplementi più o meno inattesi si arriva a pagarla 80 mila: una botta da circa 10 mila lire al minuto. La guerra dura da anni, ormai, a Firenze, dove i taxi sono troppo pochi (593 in tutto) e troppo cari, i chiami di notte e non arrivano, dovrebbero praticare sconti alle donne durante le ore notturne e non lo fanno quasi mai. Le lamentele dei fiorentini non si contano, ma niente si

muove. Il rilascio di nuove licenze è congelato da un decennio e solo ora l'amministrazione ha deciso di commissionare una ricerca ad una società specializzata per valutare se esista una distanza tra la domanda e l'offerta. E il consiglio comunale ha anche approvato una mozione in cui si chiede un pronunciamento all'Antitrust. Nel mirino, però, ci sono anche le tariffe: il Comune propone di liberalizzare determinando una tariffa massima e i tassisti si preparano alla rivolta. Chissà invece come prenderanno i flemmatici autisti di Torino il fatto che il Comune, solidale con Roma, si riserva di seguire l'esempio della capitale, con una riforma che dovrebbe essere inserita nel contesto del trasporto locale.

La grande preoccupazione a Napoli riguarda invece il calo dell'utenza. I taxi sono 2.400, praticamente tutti aderenti alle cooperative, spesso caratterizzate da una continua conflittualità interna e gestioni poco trasparenti. La novità sono i taxi collettivi, pullmini a 9 posti che raccolgono in varie aree del centro o alla stazione gruppi di passeggeri diretti alle zone periferiche, da ex Bagnoli alle terme di Agnano, e consentono di risparmiare 2 terzi della tariffa normale. Nonostante la penuria, il forestiero non è molto coccolato. Forse non capita più di sentirsi richiedere il supplemento notturno alle 10 del mattino, ma scendendo all'aeroporto, diretti ad uno degli alberghi in zona Mergellina, il turista può capitare su uno dei numerosi taxi misteriosamente sfuggito alla rottamazione, e convivere per tutto il tragitto con l'odore di quello che il conducente ha appena finito di mangiare in vettura. Tutto l'opposto di Bologna, dove le 630 auto, quasi tutte molto nuove, forniscono un servizio definito dalle riviste straniere tra i più efficienti d'Europa. A parte la presenza di grosse manifestazioni fieristiche, i tempi di attesa non superano i 2 ai 5 minuti. Veloce e poco costoso (circa 8 mila lire) il percorso dalla stazione a piazza Maggiore anche perché buona parte di corso Marconi è dotata di corsia preferenziale. E dalla stazione alla Fiera il costo varia dalle 9 alle 11 mila lire a seconda del traffico sui viali. Per l'aeroporto la tariffa è di circa 24 mila lire, con tanto di valigia. Nessun contrasto in vista, perché non si parla di liberalizzazione e la burrasca c'è già stata l'anno scorso, in occasione della corruzione dell'area metropolitana.

L'intervista

### Quando a Torino si fece avanti la Toyota

Mirafiori e i suoi rottami. Come rilanciare una città rispettando la storia. Colloquio con Marco Revelli, docente universitario e profondo conoscitore un mondo che «camminava attorno alla fabbrica e ora è un gigantesco contenitore di aree dismesse».

PIVETTA

A PAGINA 2

L'inchiesta

### Tango-mania Il boom della danza

La rivincita della mattonella. Dopo gli anni della disco, gli anni del dancing. Una filosofia di vita, ma sempre in coppia. «Una volta il ballo era divertimento, oggi è vita; fa meglio di una medicina». In Italia oltre 4000 balere.

PARISINI

A PAGINA 3

Malessere

### Reggio Calabria La rinascita dalla cultura

Cultura e turismo per superare la disoccupazione e uno sviluppo distorto. Oltre il 50 per cento dei giovani sotto i 32 anni è senza lavoro. Vita di un sindaco: «bisogna offrire alternative, qui la mafia crea attività».

SARTI

A PAGINA 4 e 5

Roma a tavola

### Impero e Papato La cucina povera della grassa capitale

La capitale celebra la sua millenaria tradizione culinaria con il progetto «Sapore di Roma» che attraversa sei diversi percorsi storico-gastronomici. Il parere di un lombardo: una cucina povera in una città «grassosa» di poteri temporali e non. Le tappe obbligatorie al Ghetto e al Testaccio.

PORTINARI

A PAGINA 7

NELLE GRANDI CAPITALI

## LONDRA, DRIVER PRIVATI A TARIFFE DIMEZZATE. PARIGI, UNO OGNI 147 ABITANTI

ELIO SPADA

Taxi driver all'assalto. Almeno in Italia. Un Paese intero scosso dalla protesta dei tassisti sull'incandescente problema delle tariffe. Ma che succede nel resto del mondo? Quanti scioperi fanno all'estero i conducenti di auto pubbliche? Quanto costa un'ora di taxi a New York? Occorre subito sottolineare che in quasi tutte le grandi capitali straniere la guerra dei taxi non è mai stata combattuta. Anche perché la situazione italiana costituisce un unicum per quanto riguarda le regole, i metodi di concessione delle licenze, i costi delle medesime così via. Partiamo da Parigi. Sotto la Tour Eiffel operano circa 14.900 taxi per 2.200.000 abitanti: un'auto pubblica ogni 147 cittadini. A Roma ce n'è una ogni 457 abitanti. Le licenze parigine sono però

bloccate dal 1995 ma possono essere vendute dal titolare dopo almeno 15 anni di attività. Oggi una licenza costa 150 milioni di lire ma un tempo la prefettura le distribuiva gratis. Se qualcuno si ritira prima dei 15 anni, la licenza torna al prefetto che la riassegna gratuitamente. A Londra i tradizionali taxi neri, che non hanno mai effettuato uno sciopero, almeno negli ultimi decenni, sono 18.700 su un totale di quasi 7 milioni di abitanti: un taxi ogni 374 londinesi. Ma alle auto pubbliche vanno aggiunti i 40 mila minicab, auto private che operano come i taxi neri ma con una tariffa inferiore di circa il 50%, anche perché viaggiano senza licenza. I minicab possono raccogliere passeggeri soltanto a domicilio, non lungo la strada. Per utilizzarli occorre dunque telefonare al-

le compagnie che li organizzano. Tenendo conto anche delle auto «private» il rapporto di 1 a 374 scende a 1 taxi ogni 140 abitanti. Ciò significa anche che se in tassisti «neri» dovessero scioperare, la circolazione ne risentirebbe davvero poco visto che gli altri, i privati, sono comunque molte decine di migliaia. Valchiamo l'Atlantico. A New York circolano 12 mila auto gialle grazie alle licenze assegnate dalla Commissione per i Taxi e le Limousine nominata dal sindaco. Può chiedere una licenza di auto pubblica solo chi ha una patente ottenuta a New York, nel New Jersey o nel Connecticut. I prezzi delle licenze variano molto ma oggi sono attestati fra i 120 e i 140 milioni di lire. Nella «Grande mela» le tariffe delle corse partono da due dollari (circa

3300 lire) e aumentano di 30 centesimi (500 lire circa) ogni 370 metri se il taxi viaggia a una velocità superiore ai 14 chilometri orari e di 20 centesimi (circa 330 lire) per ogni minuto di sosta o andatura a velocità più bassa. Le auto gialle, che possono essere fermate solo lungo le strade, non fanno parte del servizio di radiotaxi (numerossissimi) organizzato da società private. A Buenos Aires tre milioni di abitanti dispongono di 35 mila taxi: uno ogni 86 abitanti. Nella capitale argentina almeno il 20% delle auto pubbliche circola però senza licenza con tariffe di 1.815 lire alla partenza e 150 lire ogni cento metri. I tassisti devono comunque fare i conti con i prezzi stracciati dei «remises», autisti che lavorano al di fuori di ogni regola e controllo.

COLLANA CABARET

Va' dove ti porta il clito

di Daniele Luttazzi

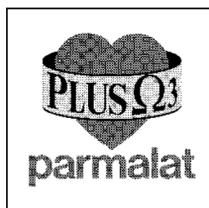
In edicola a 19.900 lire

L'occasione colta



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - SABATO 14 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 266  
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Ds, una squadra per il nuovo partito

Passuello: perché ho scelto la Quercia



**ROMA** L'organizzazione dei Democratici di sinistra nelle mani di Franco Passuello, fino a trentasei ore fa presidente delle Acli. Una scelta di «discontinuità», la più clamorosa ma non la sola, che si muove lungo la strada di quel partito «aperto e plurale» che Walter Veltroni vuole costruire. Ma l'arrivo del presidente di una delle più grandi associazioni cattoliche a Botteghe Oscure crea malumori tra i popolari di Franco Marini. E all'Unità Passuello spiega cosa farà nel nuovo partito.

BOCCONETTI CIARNELLI PIVETTI SACCHI

ALLE PAGINE 6 e 7

## ECCO LA VERA NOVITÀ

ENZO ROGGI

Se la composizione della nuova segreteria dei Ds ha immediatamente varcato i confini dell'interesse interno di partito provocando reazioni, preoccupazioni e attese in un più ampio scenario, ciò è dovuto all'irrompere di una novità vera: la sinistra democratica, compiuto un lunghissimo cammino di cambiamenti, ha deciso di imboccare la tappa risolutiva della propria identità. Lo ha deciso sotto l'incombenza del ruolo inedito a cui è stata chiamata nel governo del Paese, lo ha deciso sollecitata dal mutamento di fase sociale e politica a livello europeo e dall'urgenza di risarcire il rapporto lesionato tra società e politica, tra spirito pubblico e democrazia effettivamente esercitata. Lo ha deciso, soprattutto, per l'insostenibilità della contraddizione, che si è accumulata, tra il suo ruolo nazionale e il suo modo d'essere come macchina e contenitore politico-ideale.

SEGUE A PAGINA 8

## IL CASO

### Divisioni nell'Ulivo Prodi cancella il coordinamento

Il coordinamento dell'Ulivo, previsto per lunedì è stato rinviato. Prodi ha scelto così dopo la serie di colloqui avuti con i leader della coalizione. «Ci sono troppe divisioni tra le forze politiche», ha spiegato in una lettera. Una verifica oggi rischierebbe di provocare una rottura definitiva dell'esperienza. È soprattutto con Marini che la verifica dei rapporti ha fatto segnare problemi e contrasti, sul tema delicatissimo delle elezioni europee. Una distanza difficilmente colmabile. «Rispetto la decisione. Forse Prodi ha commentato il leader del Ppi ha ritenuto che qualche giorno in più potesse essere utile anche ad avvicinare le posizioni. Quindi non drammatizziamo. Ma la riunione va comunque fatta perché è necessario un confronto».

BENINI

A PAGINA 9

## Ustica, si spezza il «muro di gomma»

Il capo di stato maggiore dell'Aeronautica accusa: Usa e Francia i veri padroni dei nostri cieli Il governo per la prima volta licenzia un agente segreto condannato per lo scandalo Sisde

**ROMA** C'erano dei «cialtroni» tra gli ufficiali dell'Aeronautica che dal 1980 in poi hanno cercato di nascondere la verità sulla strage di Ustica. Un'accusa clamorosa (è la prima volta che accade) lanciata ieri in commissione Stragi, durante un'audizione, dall'attuale capo di stato maggiore dell'Aeronautica, Mario Arpino.

Il generale ha parlato tra l'altro di una «cultura del segreto» che ha imperversato per anni e anche di una subalternità degli italiani rispetto all'alleanza della Nato. Dichiarazioni che hanno suscitato scalpore proprio per la loro durezza. Il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti: «Finalmente si è compreso che il modo migliore per difendere e accrescere l'autorevolezza dell'Aeronautica è quello della trasparenza». Sempre ieri il governo ha deciso di licenziare un agente segreto coinvolto nello scandalo per i fondi neri Sisde.

CAMBONI CIPRIANI

A PAGINA 5

## ONU-IRAK

### Crisi del Golfo, Clinton ha deciso l'ora dell'attacco



DE GIOVANNANGELI QUARESIMA

A PAGINA 3

## SEGUIRE LA STRADA DELLE NAZIONI UNITE

UMBERTO RANIERI

I cinque novembre il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha ribadito - con la risoluzione 1205 - l'intenzione di procedere ad una revisione delle sanzioni verso l'Irak qualora vi fosse, da parte del regime iracheno, una ripresa della collaborazione con gli ispettori dell'Unscoc.

SEGUE A PAGINA 2

## Cura Di Bella, finisce la grande illusione

Bocciata la sperimentazione: su 386 malati solo 3 sono migliorati

**ROMA** Bocciata definitivamente la terapia Di Bella. La sperimentazione chiude i battenti. Solo tre casi di remissione parziale della malattia fra i 386 pazienti arruolati complessivamente nei protocolli di sperimentazione. I risultati, illustrati ieri all'Istituto Superiore di Sanità, bocciarono definitivamente la terapia anti-cancro del professor Luigi Di Bella. «Non si illudano di chiudere in questo modo le possibilità terapeutiche per i pazienti», dice il figlio del professore modenese. La ministra della Sanità non può che prendere atto, con amarezza, di questi risultati. Ma Rosy Bindi aggiunge: «Proprio alla luce di questi risultati che nella loro diversa articolazione confermano la piena correttezza della sperimentazione, sentiamo più di prima il dovere di non abbandonare i malati».

MORELLI

A PAGINA 4

## LE INTERVISTE



**Padoa-Schioppa: l'indipendenza della Bce non è a rischio**

A PAGINA 13



**Treu: mai più utenti dei trasporti in ostaggio di scioperi selvaggi**

A PAGINA 11

## LA POLEMICA

### L'ITALIA NON PUÒ DIRE NO A CHI CHIEDE ASILO

BRUNO TRENTIN

L'Italia era, fino a qualche tempo fa, l'unico Paese nell'Europa comunitaria a non avere una legislazione sul diritto d'asilo e a non aver dato, quindi, attuazione ad una norma costituzionale che è tra le più avanzate. Il Consiglio Nazionale dei Rifugiati (di cui sono presidente) è stato tra quelli che si sono adoperati, non solo perché ci fosse una legge che consentisse di regolamentare l'effettiva tutela del diritto di asilo e la protezione umanitaria di quanti fuggono da calamità naturali o da guerre, come nel caso della ex Jugoslavia. Una legislazione fosse nettamente distinta da quella che doveva regolamentare i flussi emigratori in questo Paese, cioè l'entrata nel territorio italiano di uomini e di donne che cercavano di trovare un'occasione di lavoro. Per questo debbo dire che considero, in ogni caso, un fatto positivo l'approvazione del disegno di legge, sia pure dopo più d'un anno di dibattito, da parte del Senato. E mi auguro che la Camera non debba far passare un altro periodo di tempo di eguale durata per approvare questo disegno di legge, sia pure migliorandolo in alcuni punti fondamentali.

Vi è però sul disegno di legge una macchia che la Camera dei deputati deve assolutamente cancellare. Essa deriva da una lettura assoluta e restrittiva del «diritto d'asilo» che appare in contrasto flagrante sia col det-

SEGUE A PAGINA 2

## Preso Ocalan, ribelle curdo

Capo del Pkk arrestato a Roma. Ankara e Bonn lo reclamano

### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

## New Bottegone

È sempre seccante, specie su questo giornale, parlare bene dell'ex padrone. Ma oggi non riesco a trovare il pretesto giusto per evitare di farlo. Almeno sulla carta, la nuova segreteria di sinistra assomiglia a una vera novità, e soprattutto corrisponde, con qualche annetto di ritardo, al confuso ma generosissimo disegno uscito dal congresso di Rimini (gennaio '91), data di nascita del Pds. Tra i dodici papabili ci sono un repubblicano (Bogi), un socialista (Ruffolo), un comunista (Cruianelli), un cristiano (Passuello), un ambientalista (Bandoli), una femminista (Izzo) e un ulivista (Morando). Poi cinque di questi «normali» (senza offese per nessuno) e infine Veltroni, che politicamente parlando è la somma di questo vivace casino e qualcosa d'altro ancora. Del suo eclettismo, a volte spiazzante a volte irritante, è stato spesso detto tutto il male possibile. Però è servito a smentire, nell'occasione, il fondato pregiudizio che Pds e Ds poi altro non fossero che un Pci sfrondata dall'ideologia ma mai davvero innestato con le altre essenze della sinistra italiana. Oggi questo sta per accadere, e il Bottegone rischia di avere, finalmente, tante stanze occupate dal futuro quante ne ha lasciate sgombre il suo interminabile passato.

BERTINETTO

A PAGINA 12

## Milan, fondi neri e grandi evasori

Indagati Maldini, Panucci, Baresi, Van Basten, Gullit e altri 7

**MILANO** Dodici star del Milan degli anni Novanta denunciati dalla Finanza, la società indagata, una serie di reati fiscali che si abbatte sulla stagione più prestigiosa dei rossoneri, quella degli scudetti, della Coppa dei campioni e degli «anni formidabili» del calcio di Berlusconi e Sacchi. Evasione fiscale, fondi neri all'estero, frode fiscale, falso in bilancio, è la gamma di reati ipotizzati dalla Finanza sulla scia delle indagini sui conti off-shore della Fininvest, che attraverso società e contratti in Svizzera e in Gran Bretagna, pagava extra ai titolari di allora che non li denunciavano al fisco. Van Basten e Gullit con 41 e 18 miliardi occultati hanno il primato del «buco nero», ma anche gli italiani non scherzano con vuoti fiscali miliardari: in testa con 5 Franco Baresi e Paolo Maldini.

ROSSI

A PAGINA 23



## L'Espresso

PRESENTA I CLASSICI PROIBITI Serie Oro

“La bestia”. Erotismo disumano. Versione integrale.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 11.900 lire.



## Valles, Squarzina, Antonioni Assegnati i premi Feltrinelli

C'era anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nella foto di gruppo con i vincitori dei premi «Antonio Feltrinelli», destinati quest'anno alle arti. Dopo aver consegnato i premi, Scalfaro si è fatto fotografare con José Rafael Moneo Valles, Michelangelo Antonioni, Luigi Squarzina, Carlo Maria Mariani e Giuliano Vangi. I riconoscimenti sono stati conferiti ieri all'Accademia dei Lincei di Roma, in occasione dell'apertura dell'anno accademico 1998-99. Il premio internazionale, di 300 milioni, per l'architettura, è andato allo spagnolo Moneo Valles. I quattro premi riservati ai

cittadini italiani di 125 milioni ciascuno sono stati consegnati a Antonioni per il cinema, Squarzina per il teatro, Mariani per la pittura e Vangi per la scultura. «Questo premio - ha detto Enrica Fico, moglie di Antonioni, seduto accanto a lei - ci dà lo slancio e l'energia per continuare a lavorare. Lo useremo per "Destinazione Verona" un film con Sophia Loren che Michelangelo voleva fare 28 anni fa. Le riprese cominceranno in primavera». Soddisfatto Luigi Squarzina che, ha ricordato Edoardo Venturi, presidente dell'Accademia: «nella fase dell'antifascismo e del dopoguerra... ha contribuito

con Costa, Strehler, Visconti e pochi altri, alla rinascita della nostra regia».

«Il Feltrinelli - ha detto Squarzina - è il Premio. Facciamo parte di una piccola pleiade che mette insieme lo spettacolo con le scienze e le arti». Quanto alla situazione del teatro, Squarzina ha sottolineato che «è piena di speranze che non sono, però, la realtà. Noi abbiamo fatto quello che si doveva fare. Ora dobbiamo consolidarlo». Nel discorso di ringraziamento, Moneo Valles ha affermato che questo riconoscimento «soddisfa totalmente i sogni e le ambizioni di quel giovane architetto che a



Luigi Squarzina

Roma io fui». Valles ha poi detto che «l'architettura del XX secolo ci ha trasmesso ad un tempo rigore e libertà», e che in futuro «l'es-

pressione degli architetti dovrà accettare che il loro lavoro si produca in un territorio proprio e specifico».

## Siena, museo a Villa Brandi

**SIENA** Villa Brandi, la villa dello studioso e critico d'arte senese Cesare Brandi, morto dieci anni fa, situata a Vignano, nella campagna nei pressi di Siena, sarà aperta al pubblico il prossimo anno, essendo già stati completati i lavori di restauro. Tra pochi mesi sarà possibile visitare la biblioteca formata da 15 mila libri e la collezione di pittura, che comprende capolavori di tutte le epoche, da Manzu a Burri, da De Pisis a Morandi fino ad Afro. Le opere, ospitate finora nei locali della Soprintendenza ai Beni Artistici di Siena, sono state riportate in questi giorni alla villa in occasione del convegno di studi organizzato dal Comune di Siena e dalle Soprintendenze. Il convegno si conclude oggi, dopo tre giornate di lavoro con i maggiori studiosi italiani e stranieri, ed è servito a fare il punto sullo stato della ricerca nei numerosi campi nei quali Cesare Brandi era impegnato.

### VICHI DE MARCHI

Dall'Asia all'Africa, la «periferia» del mondo riscopre il valore delle città a cui dare nuova linfa attraverso la cultura. Un'idea condivisa, per il momento, solo da circoli ristretti, una suggestione elitaria se paragonata all'urgenza di altri interventi nelle bidonville. I segnali però ci sono e sono tanti. Nel reticolo virtuale di Internet, ad esempio, si discute con grande accanimento di conservazione urbana nelle regioni dell'Asia del Pacifico. L'iniziativa è partita da The Asia and West Pacific Network for Urban Conservation. Senza contare gli abbozzi di teoria sul tema. Come quelli di un gruppo di affermati architetti indiani e bengalesi che su un concetto di architettura, insieme moderna e indigena, hanno fondato una teoria della povertà non scontata. Balkrishna Doshi, uno di loro, afferma, ad esempio, che la povertà non è, come dice l'Occidente, l'assenza di successo materiale ma è la perdita di significati «significanti» del presente. Come dimostrerebbe un certo tipo di architettura. Da questo punto di vista - dicono - sono certi sobborghi urbani dell'America a dare l'idea del maggior impoverimento. Un'ipotesi forse azzardata, astratta. Ma neppure troppo se anche la Banca Mondiale ha sentito il bisogno di porre tra i suoi

# Cultura, Progetto Terra

## La Banca mondiale al Salone dei Beni artistici

obiettivi quello della conservazione e dell'intervento sui beni culturali sparsi nel mondo. Per il momento funziona il Network for Cultural Heritage; un insieme operativo di soggetti che abbraccia istituzioni come la Banca Mondiale e l'Unesco e fondazioni come il Getty Research Institute. Ciò che li unisce è l'attenzione per i beni culturali come volano di sviluppo economico e di innalzamento della qualità della vita, ricetta utile anche fuori dal recinto dei paesi più sviluppati. A patto che segua criteri non troppo dispersivi. Impresa non facile e a cui è dedicato uno dei seminari del Salone dei Beni artistici e culturali chesi apre lunedì a Torino.

Nel frattempo la Banca Mondiale mette ordine tra gli interventi già decisi o in fase di elaborazione che portano la dicitura «eredità culturale». Si va dal ripristino della viabilità della strada principale che conduce ai templi di Angkor in Cambogia agli interventi nel-



Gli scavi archeologici di Pompei

l'acropoli ancora interrata di Phoenike, in Albania. Ci sono progetti urbanistici per il centro di Sofia in Bulgaria o per il Libano dove si tenta di riparare ai danni della guerra che hanno fatto crescere in modo incontrollato le città attorno ai luoghi storico-artistici.

Come si vede interventi di tutti i tipi sparsi ai quattro angoli del pianeta. Anche gli obiettivi finali non sono tutti uguali; alcuni progetti puntano soprattutto al rilancio del turismo, altri alla salvaguardia di patrimoni etnici e culturali. Tutti partono dall'assunto - una

### LA SCHEDA

#### Gli incontri di Torino

**Dal 16 al 21 novembre al Lingotto di Torino si svolge il secondo Salone dei Beni artistici e culturali. Tra i seminari: «Beni culturali e sviluppo economico», «Beni culturali. Una sfida e un'opportunità per l'Europa». Conclude una «Giornata internazionale».**

impianto concettuale ma che tanti criticano nella sua concreta e possibile realizzazione. Non ultimi i governi con cui la Banca Mondiale intesse il suo dialogo. Perché alla fine sono loro che dovrebbero garantire i fondi per gli interventi. Troppa dispersione, poche garanzie di controllo, mancano gli esperti veri: sono tra le critiche più frequenti mosse alla Banca Mondiale. E che non vengono respinte in via di principio. Franco Passacantando, direttore esecutivo della Banca Mondiale, ammette che il concetto di cultura su cui l'organismo basa la sua elaborazione è ancora «troppo ampio e che gli interventi "culturali", sino ad oggi, sono stati per lo più sporadici». Tant'è che il board, l'organismo dirigente della banca, non ha ancora detto l'ultima parola temendo anch'esso la dispersione degli interventi e la scarsità di know-how. Ma a questo dovrebbero ovviare Unesco, fondazioni e esperti dei vari paesi mentre la Banca

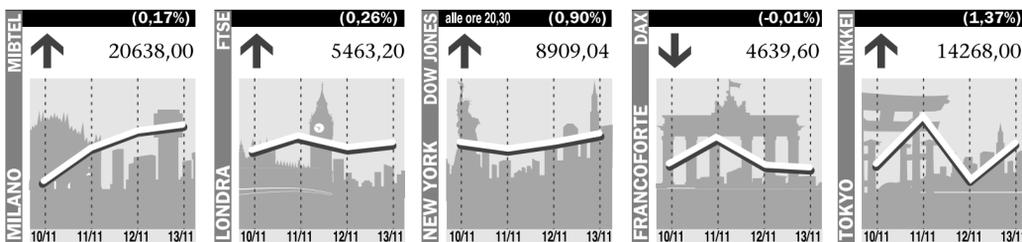
Mondiale porterebbe in dote la sua capacità di combinare interventi culturali con progetti di ingegneria, percorsi educativi, ecc. Su alcuni punti le idee ci sono, frutto anche dell'esperienza accumulata grazie ai progetti della Banca che hanno coinvolto i gruppi sociali o che sono intervenuti sull'ambiente. «Le stesse tecniche di valutazione impiegate per progetti ambientali, come preservare una foresta, potrebbero essere impiegate negli interventi culturali come è già avvenuto per il recupero della Medina di Fez, in Marocco», ricorda Passacantando. A conti fatti il turismo se ne gioverebbe. Senza contare il valore simbolico «per il processo di pace» di interventi come quelli sul ponte di Mostar, in Bosnia Erzegovina. O il ricambio sociale delle iniziative - per Betlemme 2000, tra i cui promotori figura l'Italia.

Tra dubbi e certezze prosegue il lavoro diplomatico per conquistare i governi ai nuovi orizzonti. L'Italia potrebbe, il prossimo anno, ospitare la conferenza internazionale che la Banca Mondiale intende promuovere sul tema e diventare un paese capofila per progetti culturali, magari valorizzando la sua vocazione mediterranea. Un tema ormai all'ordine del giorno ma su cui l'Italia chiede alla Banca Mondiale un di più di chiarezza su obiettivi e strumenti.

# Sopra tutto Fernet-Branca

Excellence knows no oceans, no frontiers.





**PAGELLE**  
**Comit, S&P abbassa il rating**

FRANCO BRIZZO

Standard & Poor's rivide le previsioni sul futuro della Comit portandole da stabili a negative. L'agenzia conferma i «rating» della Banca Commerciale ma osserva che il nascente gruppo con la Banca di Roma avrebbe una «struttura di bilancio significativamente più debole rispetto a quella attuale». Il cambiamento nelle previsioni riflette il «possibile impatto negativo sui valori dei crediti della Comit di un legame con la Banca di Roma» che non è classificata da S&P. «Il nascente gruppo - continua S&P - avrebbe una struttura di bilancio significativamente più debole rispetto a quella attuale della Comit».

**LAVORO**

€ **con** o **m** i a **RISPARMIO**

**Ciampi e Visco con D'Alema: Euro meno rigido**

E intanto Bankitalia replica a Prodi: «Noi abbiamo fatto la nostra parte»

**LA BORSA**

MIB	1.227	+1,07
MIBTEL	20.638	+0,17
MIB30	30.441	-0,08

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1670,58	+1,32	1669,25
ECU	1947,06	+1,37	1945,68
MARCO TEDESCO	989,39	+0,03	989,36
FRANCO FRANCESE	295,06	+0,02	295,04
LIRA STERLINA	2784,86	+18,07	2766,78
FIORINO OLANDESE	877,45	-0,04	877,49
FRANCO BELGA	47,96	0,00	47,96
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00	11,63
CORONA DANESE	260,21	-0,01	260,22
LIRA IRLANDESE	2461,60	+0,61	2460,98
DRACMA GRECA	5,87	-0,02	5,90
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00	9,64
DOLLARO CANADESE	1081,35	+4,89	1076,45
YEN GIAPPONESE	13,71	+0,23	13,47
FRANCO SVIZZERO	1201,86	-1,20	1203,06
SCELLINO AUSTRIACO	140,63	0,00	140,63
CORONA NORVEGESE	223,12	+0,92	222,20
CORONA SVEDESE	206,47	-0,65	207,12
DOLLARO AUSTRA.	1066,33	+12,36	1053,96

**FONDI COMUNI**

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-0,36	-0,36
Azionari internazionali	-0,25	-0,25
Bilanciati italiani	-0,17	-0,17
Bilanciati internazionali	-0,04	-0,04
Obblig. misti italiani	+0,03	+0,03
Obblig. misti intern.	+0,02	+0,02

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA La palla passa a Ciampi, e la querelle si riapre. In un'intervista al «Financial Times» il ministro del Tesoro ribadisce la priorità per gli 11 dell'Euro di mantenere un'attenta politica di bilancio, come impone Maastricht. Ma «la velocità con cui procediamo dipende dalla situazione economica», aggiunge. Sul Patto di stabilità dichiara che «esiste spazio di manovra» per eventuali correzioni, in modo da dare impulso a nuovi investimenti nelle infrastrutture pubbliche e far crescere l'economia. Fermo restando l'impegno italiano di ridurre il debito pubblico al 107% del Pil nel 2001.

Così, con poche battute, via Venti settembre replica a quanto, sullo stesso giornale, aveva asserito appena due giorni prima il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, il quale aveva sottolineato tutti i punti deboli dell'Italia alla vigilia dell'euro, sollecitando implicitamente adeguamenti strutturali e rigore nel controllo della finanza pubblica. Insomma, è un'altra puntata del duello «Ciampi euro-entusiasta»-«Fazio euro-sceettico» (se non addirittura «falco»). Un botto-e-risposta in differita (e senza che i contendenti si siano mai citati a vicenda) che ieri ha scatenato parecchie reazioni. Era prevedibile, visto che sul tema euro la partita si fa sempre più dura. Già giovedì Bankitalia aveva subito l'attacco di Prodi. «Se fosse stato per Fazio, non saremmo mai entrati nell'Euro», aveva detto l'ex premier. E ieri il vicedirettore generale dell'Istituto centrale, Pierluigi Ciocca, ha risposto al fuoco. «L'Italia è nell'euro - ha dichiarato - Le condizioni istituzionali e tecnico-organizzative a cui la Banca d'Italia era chiamata a contribuire sono state realizzate e lo saranno entro la fine dell'anno». Sulla stessa linea è il ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Ognuno ha fatto la sua parte - ha dichiarato in proposito - Anche la Banca d'Italia». Sulla questione il segretario del Ppi Franco Marini getta acqua sul fuoco, ma ne approfitta per tirare una stoc-

cata a Prodi: «Non so a cosa si riferisce - dichiara - Stimo molto Fazio, è un Governatore serio».

A fronteggiarsi, in realtà, sono due scuole di pensiero che oggi, nell'Europa a un passo dall'unificazione monetaria, alzano il livello di guardia. Da una parte ci sono i banchieri centrali, poco disposti a concessioni in fatto di politiche monetarie, dall'altra i Governi, preoccupati per la disoccupazione e i bassi livelli di crescita economica. Tant'è che tre giorni fa era stato il premier Massimo D'Alema ad invocare una revisione del Patto di stabilità (o, meglio, una «interpretazione»), per scongiurare la minaccia della recessione. Subito è arrivato il *njef* di de

**MARINI E DINI**  
**Il leader Ppi**  
**«Fazio è un serio governatore»**  
**Il ministro**  
**«Ognuno ha fatto il suo»**

Oskar Lafontaine, che Ciampi incontrerà la prossima settimana. Mentre ieri il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha sottolineato che l'Italia «non intende allentare la guardia sui problemi dell'equilibrio finanziario». Piuttosto si tratterebbe di discutere «le modalità di applicazione dei vincoli del Patto». Per Visco potrebbe tornare in discussione la proposta di Giscard d'Estaing di non conteggiare il disavanzo nel calcolo del Pil nel caso in cui l'economia rallenti.

Secondo Ciampi «Non c'è niente di sacrilego per un banchiere centrale nel parlare di politiche di bilancio. Questo deve valere allo stesso modo per i Governi. Sostenere che una riduzione dei tassi di interesse sarebbe positiva per la situazione economica non è un crimine». Di conseguenza, il ministro non esita a dichiararsi favorevole, sulle colonne del quotidiano londinese, ad una riduzione dei tassi di interesse.

**BCE SOTTO TIRO**

**Padoa-Schioppa: «Non siamo a Fort Alamo»**

PAOLO SOLDINI

ROMA «Naturalmente si discute, ma non vedo elementi di scontro tra la Banca centrale e i governi europei. La nostra indipendenza è garantita. Non siamo a Fort Alamo, in un fortino assediato dai nemici del rigore finanziario... Mettete Tommaso Padoa-Schioppa a un tavolo con una cinquantina di giornalisti italiani e stranieri, a un mese e mezzo dal parto dell'Euro e proprio nel giorno in cui i giornali sono pieni di resoconti su «scontri» e «tempeste» sulle terre di confine tra politica monetaria, politica economica e politica tout-court: sarete nella situazione ideale per fare il punto sul momento forse più delicato della gestazione della moneta europea e sulla Bce, l'istituzione che tanta parte avrà nei destini di tutti noi. È successo ieri, all'Ambasciatori di Roma, organizzatore lo «European Press Club», moderatore Mario Pirani.

Poiché in questi appuntamenti s'usa il metodo degli interventi brevi e l'unico italiano tra i sei membri del Consiglio direttivo della Bce («ma come tutti gli altri sono lì a rappresentare me stesso, non il mio paese») è uomo conciso, riferiremo quel che ha detto in forma di domanda e risposta. Cominciando, però, da una raccomandazione che ha tenuto subito a fare - non gli si chiedesse nulla, per favore, sugli scontri Fazio-Prodi e Fazio-Ciampi «perché non vi rispondo» - e da un breve, ma chiarissimo, promemoria di quel che accadrà nel frenetico week-end tra il pomeriggio del 31 dicembre e la mattina del 4 gennaio. Quello, cioè, in cui a mercati chiusi e mentre il resto del mondo starà a festeggiare il penultimo capodanno del millennio, i 17 guardiani della nuova moneta (gli 11 capi delle Banche centrali e i sei membri del Consiglio direttivo) si chiuderanno a fissare le definitive parità dell'Euro. Pochi giorni dopo l'istituto indicherà il livello dei tassi di interesse di Eurolandia. Sarà il primo esercizio dei suoi poteri di



Tommaso Padoa-Schioppa con Carlo Azeglio Ciampi Cavicchi/Ap

politica monetaria.

**Ed è anche la prima domanda per Padoa-Schioppa. Quanto ampli sono questi poteri, e quanto davvero indipendenti? La proposta di scorporare dal computo del livello massimo di deficit di bilancio al 3% le spese per gli investimenti, una specie di correzione postuma di Maastricht, non rischia di snaturare il Patto di stabilità e insidiare, così, il fonda-**

**mento della vostra autonomia?**

«No. Già quando si negoziò il Patto si discusse se il pareggio dei bilanci dovesse essere calcolato solo sulle spese correnti o si dovesse guardare ai bilanci complessivi, comprese le spese per gli investimenti. Fu scelta questa seconda strada, sia perché c'era una forte spinta per la disciplina sia perché è complicato stabilire che cosa siano le spese per gli investimenti. Ma ciò non significa che chi sosteneva l'altra ipo-

tesi fosse automaticamente contro il rigore. Lo stesso Patto di stabilità contiene qualche elemento di discrezionalità. Si tratta di capire se quella attuale è una discussione su come interpretarlo, il che è legittimo, oppure per cambiarlo. Il punto importante, in ogni caso, è il mantenimento del rigore: l'economia europea è in crescita con il miglior mix di stabilità di prezzi e tassi di sviluppo degli ultimi 20 anni e, nonostante la forte disoccupazione, non è solo una delle economie che hanno bisogno di «spinte fiscali», cioè politiche di bilancio meno rigorose».

**E però sembra proprio quel che chiedono i governi europei, specie quelli di sinistra. Vi sentite a Fort Alamo?**

«No, la nostra autonomia è garantita dal trattato come nessun'altra banca centrale. E poi si tenga conto del fatto che il nostro compito è quello di vigilare sulla stabilità monetaria, la quale è solo uno degli aspetti del rigore e va considerata sempre, perciò, in un contesto più vasto. Queste paure presuntive attinenti alla nostra indipendenza non hanno senso, delle decisioni, ogni critica è legittima, ognuno si può esprimere liberamente, non vedo come potrebbero condizionarci se non liberando un nuovo trattato».

**E dell'idea di utilizzare per investimenti le riserve monetarie attualmente a disposizione delle banche centrali che dice?**

«Nulla. Non sono al corrente di proposte di questo tipo che si possano leggere, dunque, commentare».

**Ma sarà davvero praticabile una politica monetaria europea in mancanza di una politica estera comune?**

«In una prima fase sì. L'UEM corregge uno squilibrio grave, quello di un mercato unico senza una moneta comune, ma ne crea uno nuovo, quello di una moneta unica senza una politica comune. Dobbiamo vivere, per il momento, in questa contraddizione. Certo che se su un tempo medio, diciamo una decina d'anni, essa non sarà superata, le difficoltà saranno enormi. E questo lo dico non solo da europeista convinto, ma anche da banchiere».

**Investimenti, la Ue discuterà la proposta di Mario Monti**

La Commissione europea si appresta a discutere e a prendere una posizione comune sulla lettera con cui nelle settimane scorse l'euro commissario Mario Monti ha richiamato l'attenzione dei suoi colleghi sulla differenza tra investimenti pubblici e spesa corrente nella composizione del deficit. «Ci sarà una discussione in sede di Commissione», ha detto la portavoce di Jacques Santer, presidente dell'esecutivo Ue. «Non so dire quando, perché la data non è stata ancora fissata». Tuttavia «la Commissione arriverà come sempre ad una posizione comune», ha aggiunto la portavoce, respingendo l'ipotesi di presunte divergenze in seno all'esecutivo Ue. Il 20 ottobre scorso, in una lettera rivolta a Santer e all'euro commissario per gli affari monetari, Yves-Thibault de Silguy, Monti ha esortato la Commissione a «caratterizzarsi come un'istituzione che promuove le politiche in favore delle generazioni future», sollecitando una «posizione più attiva» dell'esecutivo Ue «riguardo agli investimenti pubblici».

**Appello del Tesoro per i fondi comunitari**

ROMA Governo ed enti locali devono agire insieme, con un «forte impegno», per evitare il rischio di perdere le risorse comunitarie destinate agli investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno: «Le opportunità di sviluppo sono notevoli ma esse vanno colte subito. Sta qui l'urgenza - ha detto il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi rivolgendosi alla Conferenza Stato-regioni - del nostro comune agire per il decollo del Sud e per lo sviluppo sostenibile del Centro Nord».

L'intervento di Ciampi è stato tutto rivolto a sollecitare un impegno delle amministrazioni locali, a «non allentare la presa sul presente mentre costruiamo le basi per l'uso di fondi futuri». «Negli ultimi due anni - ha detto - abbiamo ottenuto risultati notevoli nell'utilizzo dei fondi comunitari che rischiamo di perdere. Le stime disponibili sulle erogazioni in conto capitale nelle aree depresse ci dicono che questi risultati hanno avuto un ruolo decisivo nel produrre un'accelerazione della spesa nel 1997 e ora, nel primo semestre del 1998».

**CENTRO SERVIZI ANZIANI MONTEDOMINI**

Il Centro Servizi Anziani Montedomini con sede a Firenze - via Malcontenti 6 - Tel. 055/23.391. Fax 055/23.45.890 - intende esprire gare mediante Licitazione privata ai sensi dell'art. 73 del R.D. 827/1924 e art. 1 lettera "a" della Legge 14/1973 per l'affidamento delle seguenti somministrazioni:

- CARNE FRESCA BOVINA ESUINA Importo presunto L. 150.000.000
- FORMAGGI VARI E FORMAGGINI Importo presunto L. 80.000.000
- FRUTTA E VERDURA Importo presunto L. 150.000.000
- LATTE E BURRO Importo presunto L. 60.000.000
- POLLAME E UOVA Importo presunto L. 60.000.000
- LAVANDERIA IN SERVICE Importo presunto L. 300.000.000

Durata dei contratti: 01/01/1999 - 31/12/1999  
Gli importi presunti si intendono L.V.A. compresa.

Le Ditte interessate, se non inserite nell'Albo Fornitori dell'Ente, dovranno far pervenire domanda di partecipazione in carta legale entro e non oltre il giorno 30 Novembre 1998.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'Unità Operativa Provveditorato Economato tutti i giorni feriali escluso il sabato dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle ore 14.00 alle 15.00. Distinti saluti.

IL DIRETTORE f.f. (Marco Fusco)

dal coinvolgimento dei lavoratori pubblici migliori servizi per i cittadini

**efficienza e qualità**

elezioni per le Rappresentanze Sindacali Unitarie candidati e giornalisti ne parlano con

**Bruno Trentin**

Mario Agostinelli e Paolo Nerozzi

Intervengono:  
Antonio Di Bella, TG3 - TGR, Ferruccio De Bortoli, Carriere della Sera, Antonio Ramenghi, La Repubblica, Piero Scaramucci, Radio Popolare.

**ASSEMBLEA DELLA CGIL LOMBARDIA**  
Lunedì 16 novembre, ore 14 TEATRO NUOVO MILANO piazza San Babila



◆ *L'uomo è ricercato per strage e omicidio. È arrivato a Roma con un volo da Mosca e ora vorrebbe ottenere l'asilo politico*

◆ *La Farnesina in una situazione difficile: non vuole urtare la sensibilità di Ankara ma nel paese è in vigore la pena di morte*

◆ *Verdi, Comunisti e Prc parlano di caso umanitario e bocciano il possibile rimpatrio. Forza Italia: rispettiamo un alleato Nato*

IN  
PRIMO  
PIANO

## Arrestato il leader dei guerriglieri curdi

### Ocalan preso a Roma. Turchia e Germania ne chiedono l'extradizione

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Era vestito elegantemente e viaggiava con passaporto falso, Abdullah Ocalan, il leader dei guerriglieri separatisti curdi arrestato l'altra sera a Fiumicino. Ocalan è stato subito trasferito in una «struttura» che gli investigatori per motivi cautelari tengono segreta, smentendo comunque chesi tratti dell'ospedale militare romano del Celio.

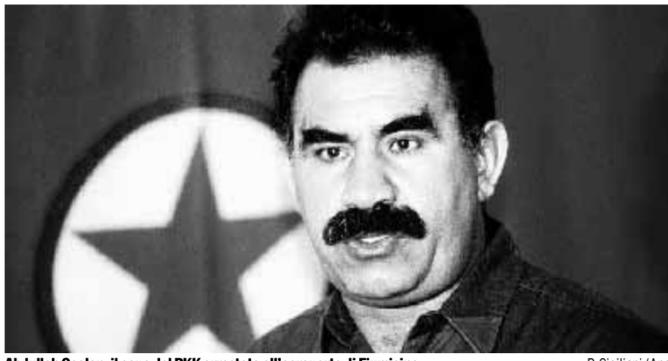
Il nemico pubblico numero uno di Ankara, capo del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan), era giunto a Roma con un volo proveniente da Mosca. Si è lasciato prendere in consegna dagli agenti senza opporre resistenza. Fonti vicine al Pkk affermano addirittura che Ocalan, detto Apo, sia venuto in Italia apposta per mettersi nelle mani delle autorità locali e ottenere asilo politico. Roma, sempre secondo le stesse fonti, sarebbe addirittura stata preavvertita del suo arrivo.

L'arresto, ha spiegato ieri il ministro degli Esteri Lamberto Dini, era un atto dovuto, «viste le condanne che gravano sulle spalle di questa persona» e i «mandati di cattura internazionali emessi non soltanto dalla

Turchia ma anche dalla Germania». Nel primo paese è accusato di una serie sterminata di reati (stragi, terrorismo, separatismo, etc.). In Germania è ricercato per l'omicidio di un suo concittadino, eliminato da emissari del Pkk come presunto traditore. Ankara ha già chiesto l'extradizione di Ocalan, Bonn si appresterebbe a farlo.

La vicenda può diventare fonte di imbarazzo diplomatico per il governo italiano, alle prese con due opposte esigenze: non urtare la sensibilità e gli interessi di un paese amico come la Turchia da un lato, ed all'altro salvaguardare la difesa dei diritti umani visto che un'eventuale estradizione verso Ankara significherebbe per Ocalan una quasi sicura condanna a morte. In Turchia infatti la pena capitale, benché da molti anni non sia applicata, rimane ancora formalmente in vigore.

Diverse forze politiche italiane già pongono con forza sul tappeto la questione umanitaria. Il capogruppo Ds-Ulivo alla Camera Marco Pezzoni parla di «caso intricatissimo», ma fra il «diritto alla vita e la richiesta di estradizione», il primo dovrebbe prevalere. Ramon Mantovani (Prc) chiede sia concesso l'asilo «per proteg-



Abdullah Ocalan, il capo del PKK arrestato all'aeroporto di Fiumicino

R. Siciliani/Ansa

gerlo dalle persecuzioni del regime di Ankara e contribuire all'avvio di un processo di pace». A favore dell'asilo anche i Verdi e il Pcdi, mentre Ernesto Caccavale (Forza Italia) critica gli appelli di verdi e comunisti che «eludono totalmente» gli impegni italiani con un paese alleato nella Nato.

In Russia «Apo» si era rifugiato circa un mese fa dopo che la Siria, da cui dirigeva le operazioni del

Pkk in Turchia, era diventata per lui terra bruciata. Sotto la minaccia di un intervento armato da parte di Ankara, il governo di Damasco aveva preso nettamente le distanze dal Pkk definendolo un gruppo terroristico senza diritto di cittadinanza in Siria. Da allora il problema di Ocalan è stato quello di sfuggire ai sicari dei servizi segreti turchi che avevano già tentato di assassinarlo in Si-

ria, ed erano ormai sulle sue tracce. Sembrava che Mosca fosse intenzionata ad accordargli ospitalità e protezione, ma la Turchia ha fatto la voce grossa, sostenendo che ciò avrebbe danneggiato i buoni rapporti fra i due paesi. Il governo russo ha evidentemente privilegiato le esigenze diplomatiche e ha fatto capire a Ocalan che era meglio andarsene. E Apo è partito per Roma.

IL RITRATTO

### Il fondatore del Pkk

ROMA Abdullah Ocalan non è solo il leader ma anche il fondatore del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan). Assieme a una ventina di fedelissimi Ocalan, soprannominato Apo, nel 1978 entrò in clandestinità e sulle montagne del sud-est anatolico diede vita ad un gruppo che con grande rapidità crebbe, numericamente militarmente ed organizzativamente, sino ad ingaggiare dal 1984 con lo Stato e le forze armate turche un conflitto armato che ha sinora provocato circa trentamila morti. Il Pkk puntava inizialmente all'indipendenza tout-court per il settore curdo della Turchia, ed in prospettiva alla creazione di uno Stato che abbracciasse le zone curde a cavallo delle frontiere fra Turchia, Iran ed Iraq. Successivamente, e più realisticamente, Ocalan ed i suoi hanno ridimensionato i loro obiettivi, accettando l'ipotesi di una federazione turco-curda, che Ankara comunque respinge in toto.

Ocalan è nato nel 1948 in una

famiglia contadina ad Omerli, presso Sanliurfa. Il suo primo amore fu la religione islamica, di cui divenne fin da ragazzo un fervente seguace. Durante gli studi universitari ad Ankara si «convertì» al marxismo, partecipò sempre più attivamente alle manifestazioni di protesta anti-governativa, e fu incarcerato per sei mesi dopo il golpe militare del 1970. La terza fase della maturazione politica di Ocalan lo vide accostarsi al problema dell'identità del popolo curdo, di cui all'epoca la propaganda ufficiale turca non riconosceva nemmeno l'esistenza. Si arrivò così alla costituzione del Pkk, un partito di orientamento insieme nazionalista e comunista. Ocalan ha diretto la guerriglia del Pkk dalla Siria, che lo ha a lungo ospitato, anche se né Damasco né il Pkk lo hanno mai ammesso. Sempre in Siria, dove vive una piccola comunità curda, il Pkk ha avuto per anni basi operative e campi d'addestramento.

Ga.B.



Un contrasto tra uno studente e un poliziotto

E. Nuraeni/Reuters

## Jakarta di nuovo nel caos, nove morti

### La polizia apre il fuoco sugli studenti. La folla lancia due persone

JAKARTA Violente dimostrazioni popolari di protesta hanno accompagnato ieri a Jakarta l'ultimo giorno di lavori dell'Assemblea consultiva del popolo (Mpr), incaricata di varare riforme politiche e costituzionali, ma considerata dal tutto inaffidabile dal movimento studentesco e dall'opposizione. A tarda in città era sembrata tornare la calma, ma alle prime luci del giorno già si segnalano nuovi scontri in pieno centro fra giovani che lancia molotov e pietre e poliziotti che rispondono con manganelate e lanci di lacrimogeni.

Secondo alcune fonti negli incidenti di ieri ci sarebbero stati almeno nove morti. Fra le vittime tre studenti che si trovavano in un gruppo di dimostranti su cui la polizia ha aperto il fuoco, ancora non si sa se con pallottole di gomma o proiettili di piombo. In un altro episodio ha perso la vita un giornalista di una radio locale, coinvolto in una sparatoria

sulla strada principale della capitale, Jalan Sudirman. Nella parte orientale di Jakarta la folla inferocita ha lanciato due attivisti filogovernativi, ferendone gravemente un altro.

I disordini sono i più gravi da quando lo scorso maggio Jakarta fu messa a ferro e fuoco durante una settimana di violenze che provocarono ben 1200 morti e sfociarono nella caduta del dittatore Suharto dopo una permanenza al potere durata 32 anni. Gli studenti e l'opposizione, che si sta ricompattando, non credono alla reale volontà riformistica dell'Assemblea, che è formata in gran parte da elementi designati dall'ex-presidente Suharto o dal suo successore Habibie. La crisi economica che continua ad attanagliare l'Indonesia inasprisce il malcontento della popolazione, che in gran parte vede in Habibie un continuatore di Suharto. «Sono pessimista», dice Muhammad Hikam, dell'Istituto indo-

nesiano per le scienze, «perché sembra che il governo punti più di ogni altra cosa a mantenere lo status quo». Hikam ha aggiunto di temere, specialmente dopo i tragici eventi di ieri, che le proteste continueranno anche nei prossimi giorni.

L'Assemblea ha approvato quattro decreti che fissano per il maggio-giugno prossimi elezioni politiche anticipate, consen-

tono che il capo di Stato possa essere rieletto una sola volta, attribuiscono maggiori responsabilità alle province. Un altro decreto mette Suharto tra coloro che potrebbero essere indagati nell'ambito delle iniziative per combattere la corruzione e le disuguaglianze economiche. Ma gli studenti e gli oppositori vogliono di più. Credono che il governo di Habibie non sia intenzionato a

vere riforme. Esigono le dimissioni di Habibie e la fine del ruolo politico dei militari. Chiedono inoltre che il processo a Suharto non sia una semplice ipotesi, come appare dal decreto dell'Mpr, ma un'iniziativa giudiziaria immediata affinché l'ex-dittatore sia chiamato a rispondere delle violazioni dei diritti umani perpetrate e dell'illelegale accumulato di un'immensa fortuna.

Cambogia: si accordano i due rivali

Hun Sen, l'ex comunista leader del Partito popolare cambogiano e autore del golpe del luglio '97 in cui destituì il principe Norodom Ranariddh, suo partner alla guida del governo, sarà l'unico primo ministro del nuovo governo di Phnom Penh. È questo il risultato di un accordo raggiunto tra lo stesso Hun Sen e il partito monarchico Funcinpec di Ranariddh, dopo i mesi di polemiche e trattative seguiti alle elezioni generali dello scorso luglio. L'intesa è stata annunciata dal re Sihanouk: «La grave crisi politica del Paese è stata risolta», ha affermato. Il patto prevede che a Hun Sen vada l'incarico di primo ministro - prima del golpe condiviso da lui e da Ranariddh - mentre il principe sarà il presidente dell'Assemblea Nazionale. E il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha dato il suo benvenuto all'accordo tra i leader rivali in Cambogia.

## «Nel 2000 pace sulle Kurili» Firma con Tokyo, senza Eltsin

MOSCA La pace definitiva sulle contese isole Kurili arriverà nel 2000. Per quella data Mosca e Tokyo chiuderanno il contenzioso politico che li oppone dalla fine della seconda guerra mondiale. Le speranze di un'intesa definitiva sono state alimentate dalla dichiarazione di Mosca firmata ieri da Eltsin e dal premier giapponese Obuchi. Sui contenuti del documento il riserbo è stato strettissimo, ma sia Mosca che Tokyo hanno sottolineato il passo avanti compiuto con il documento. Il compromesso insomma è stato raggiunto. «I progressi sono irreversibili», ha detto lo stesso Primakov. E il premier giapponese ha riconosciuto la «buona volontà» di Mosca continuando a rivendicare la piena sovranità sulle quattro isolette. Tokyo ha concesso comunque a Eltsin parecchio denaro: un prestito di

800 miliardi di dollari, altri 100 milioni di dollari riservati allo sviluppo economico delle quattro isole Kurili; 20 milioni di dollari per programmi di scambi culturali giovanili e 10 milioni in assistenza medica farmaceutica. In cambio Mosca ha concesso a Tokyo la possibilità per i suoi cittadini scacciati dalla Kurili del Sud dall'esercito sovietico mezzo secolo fa, di poter tornare a vedere le loro case senza particolari formalità di visto. Due commissioni congiunte dovranno mettere a punto una «gestione economica» e lo status giuridico per garantire la sovranità. Mosca infine si è impegnata a sostenere il Giappone nella sua richiesta di diventare membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Nemmeno il compromesso sulle Kurili ha però smosso El-

tsin dalla sua dacia di lavoro. Sul documento il presidente russo ha messo la sua firma ma alla cerimonia, come era già avvenuto la sera prima alla cena ufficiale offerta all'ospite giapponese dal Cremlino, è stato mandato il premier Primakov. «Il presidente benissimo», continua a sostenere il suo staff, si è completamente ripreso dallo stato di affaticamento che aveva convinto i medici a obbligarlo l'anziano leader a due settimane di riposo sul Mar Nero. Ma il presidente sembra sempre di più l'ombra di se stesso. La Corte Costituzionale ieri ha cominciato ad affrontare il nodo del potere del presidente di nomina del premier. Dopo aver sentenziato che Eltsin non potrà ricandidarsi per un terzo mandato presidenziale, ora i giudici potrebbero impedirgli di ripresentare per tre volte uno stesso candidato.

IL BELLO DELLA VACANZA.

CARACAS  
VOLO ANDATA E RITORNO + 5 NOTTE IN ALBERGO A PARTIRE DA LIRE  
**1.498.000**

Alitalia  
VI PORTEREMO OVUNQUE

IN COLLABORAZIONE CON  
INTERVIAGGI, KUONI GASTALDI, TOURAMA.

Offerta soggetta a specifiche condizioni di disponibilità e costo, valido fino al 31 dicembre 2000. Il prezzo include: volo aereo, tasse aeroportuali, assicurazione di viaggio, assicurazione di annullamento, assicurazione di infortuni, assicurazione di responsabilità civile, assicurazione di furto e incendio. Per informazioni complete sull'offerta e i servizi Alitalia, visitate il sito [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it) o chiamate il numero verde 800 20 20 20. Altre informazioni disponibili in tutti gli uffici Alitalia e presso le Agenzie di Viaggi. Altre informazioni disponibili in tutti gli uffici Alitalia e presso le Agenzie di Viaggi.



◆ *L'Istituto superiore di sanità ha reso noti i risultati di tutti i nove protocolli*  
«L'MDB non ha alcuna attività antitumorale»

◆ *Il 57% dei malati è deceduto in questi mesi nel 33% dei casi la malattia è progredita nel 3% si è stabilizzata, nessuna remissione*

◆ *La rabbia dei seguaci del professore modenese*  
«Questa vicenda non si chiude adesso»  
Il pretore di Maglie: «Aspettate i miei dati»

IN  
PRIMO  
PIANO

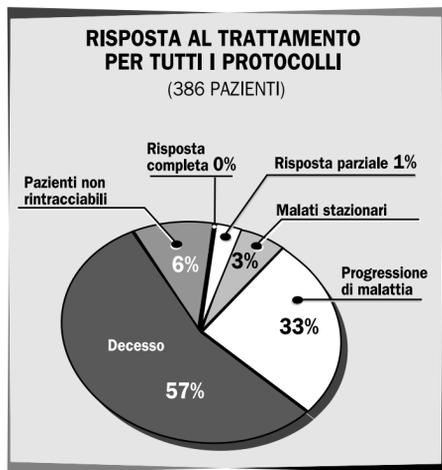
# Nessuno è guarito con la cura Di Bella

Sperimentazione fallita: su 386 pazienti solo 3 migliorati. Bindi: «Non abbandoneremo chi soffre»

ANNA MORELLI

ROMA La sentenza è definitiva, senza possibilità di alcun appello: il multitrattamento Di Bella (MDB) non ha «alcuna apprezzabile attività antitumorale». Non serve cioè a guarire dal cancro. Queste le conclusioni della sperimentazione svoltasi in 26 centri sparsi in tutta Italia e su 386 pazienti ammalati di tumori diversi, a stadi diversi, in condizioni di salute differenti. Ebbene, secondo i dati presentati ieri all'Istituto superiore di sanità, in un'affollatissima conferenza stampa, nessun malato è guarito, il 57% è deceduto, nel 33% dei casi la malattia è progredita, nel 3% si è stabilizzata, nell'1% c'è stata una remissione parziale. In cifre assolute su 386 persone, solo in 3 si è vista la riduzione della massa tumorale, mentre in 11 il tumore è restato com'era. Dunque non si può procedere oltre: gli esiti degli studi non autorizzano il proseguimento dell'indagine con una sperimentazione di fase 3 (quella cioè che mette a confronto pazienti trattati con terapie diverse).

Già nel mese di luglio erano stati presentati i dati della sperimentazione relativa a quattro protocolli (carcinoma mammario metastatico, carcinoma coloretale in fase avanzata, carcinoma cervico-facciale e dell'esofago, neoplasia solida in fase critica), con risultati altrettanto negativi. Ieri si sono tirate le somme per gli ultimi cinque (glioblastoma cerebrale, carcinoma del pancreas esocrino, carcinoma mammario metastatico, leucemia linfocite cronica, linfoma non - Hodgkin, carcinoma polmonare non a piccole cellule) sottolineando che la terapia non solo non fa bene, ma in molti casi fa anche male, provocando effetti collaterali gravi. Insieme al professor Benagiano, direttore dell'Iss che ha presentato le conclusioni di tutti gli studi, in sala erano presenti i responsabili oncologi dei diversi protocolli che si sono detti sinceramente dispiaciuti di risultati così sconcertanti, cercando di



convincere anche Ivano Camporeschi, portavoce storico del professor Di Bella che con argomentazioni risibili e i soliti toni minacciosi tentava di disturbare la conferenza stampa, annunciando nuove iniziative giudiziarie.

I tumori inclusi nella sperimentazione MDB sono la causa del 50% circa della mortalità per tumore maligno in Italia. Si tratta di forme di cancro frequenti, rare, molto rare. Sono stati selezionati pazienti in condizioni iniziali differenti (buone, discrete, critiche e molto critiche), con storie cliniche diverse: mai trattati, trattati chirurgicamente, in chemioterapia, resistenti alla chemioterapia. La proporzione dei malati «terminali» non ha superato il 18%. Inoltre il protocollo 2 (carcinoma mamma-

rio in donne di età superiore ai 70 anni) è l'unico tra quelli inizialmente previsti a non essere stato portato a termine, perché c'erano solo due pazienti disponibili.

Tutti i malati, compresi quelli a cui è stato sospeso il trattamento sono stati controllati l'ultima volta il 31 ottobre scorso: la verifica delle condizioni di malattia è avvenuta attraverso una serie di esami strumentali (radiografie, ecografie, Tac) da un Comitato indipendente, composto da specialisti radiologi, oncologi ed ematologi, mai coinvolto nella sperimentazione, che ha valutato tutto il materiale. Quanto alle polemiche che si è tentato anche ieri di resuscitare sulla qualità dei prodotti e sulla corrispondenza della multiterapia ai dettagli del professor Di Bella, il dottor Donato Greco e il dottor Raschetti, coordinatori dell'Iss per lo studio, hanno rassicurato che tutto si è svolto nella prassi scientifica e internazionale accettata, che le sperimentazioni sono tutte ripetibili e che darebbero comunque lo stesso ri-

sultato. 13 pazienti, in cui si è rilevata una remissione della malattia e gli altri 11, nei quali il tumore si è stabilizzato, non dimostrano purtroppo proprio nulla: gli stessi risultati si hanno in tumori trattati tradizionalmente. Anzi il professor Monfardini, responsabile del

protocollo 5 (carcinoma polmonare) ha esplicitamente detto che questi farmaci «sono da buttar via». Anche il professor Jacobelli, che ha visto in un suo paziente, affetto da carcinoma del pancreas, un miglioramento. Ma l'episodio rientra nella norma

creas esogeno, la riduzione della massa tumorale, ha specificato che in questa percentuale è «normale» che ciò possa accadere. Risposta parziale d'altra parte non significa né guarigione, e neppure buona qualità della vita, per ottenere la quale ci sono ottime meto-



Il professor Di Bella, a lato il ministro Bindi

LA MINISTRA

## «Niente strumentalizzazioni I malati non pagheranno più»

ROMA «Nessuno sarà lasciato solo e tutti i centri oncologici finora coinvolti restano disponibili per valutare le condizioni di quanti si sottopongono al trattamento». Così il ministro della Sanità, a conclusione di una lunga giornata, rassicura i malati commentando «con amarezza» i risultati definitivi della sperimentazione del multitrattamento Di Bella.

«Ci siamo assunti l'onere di cercare una risposta chiara con una sperimentazione seria, rigorosa e trasparente - dice ancora il ministro - per dissipare i dubbi e le inquietudini che in modo anche drammatico hanno scosso la coscienza di tanti italiani. Una sperimentazione che ha impegnato centinaia di professionisti e numerosi centri ospedalieri in ogni regione del paese e che si chiude alla luce del sole così come alla luce del sole si è proceduto in questi lunghi mesi». Nel ricordare questa prova, come impegnativa, difficile e dolorosa, «perché tutto si è consumato sulla sofferenza e l'angoscia dei malati», Rosy Bindi vuole lasciarsi alle spalle polemiche e strumentalizzazioni: «La battaglia contro il cancro - sottolinea - non deve essere di parte e tanto meno uno scontro fra fazioni, ma un impegno collettivo che richiede solidarietà e rispetto per chi soffre, ma anche consapevolezza delle regole e dei confini della scienza e della ricerca». Il ministro conclude avvertendo che «sarà respinto ogni tentativo di strumentalizzazione e di delegittimazione delle istituzioni sanitarie e della comunità scientifica, perché troppo è già stato pagato dagli ammalati dalle loro famiglie».

della sperimentazione ha stabilito ufficialmente che, accertato che il multitrattamento Di Bella non ha efficacia antitumorale, «la sperimentazione è da considerarsi conclusa» e che «non esistono elementi per avviare una sperimentazione di fase 3». La Commissione concorda anche che i pazienti, nei quali la malattia è stabile, (11) debbano proseguire il trattamento sino a progressione di malattia eritica che la condizione di stabilità debba essere accertata dai centri oncologici regionali.



Infine le decisioni della Commissione unica del farmaco. La Cuf, riunita presso il ministero della Sanità, dopo aver ascoltato le comunicazioni del Comitato guida e aver preso atto dei risultati negativi del multitrattamento Di Bella ha deciso che i farmaci della terapia del professore modenese non saranno inseriti «neanche nell'elenco di quelli per i quali, secondo le norme vigenti, può essere previsto l'uso compassionevole». In pratica, poiché l'MDB si è dimostrata una terapia inattiva e inefficace ma anche non innocua, la Cuf la esclude anche dall'elenco di quei farmaci che non sono ritenuti curativi, ma vengono utilizzati nei malati di tumore per alleviare il dolore e le sofferenze. In realtà rispetto a tutti i protocolli si è manifestata una qualche forma di tossicità nel 39% dei casi, di cui il 35% sono stati valutati gravi.

A.Mo.

## Il professor Mandelli «Non è stato inutile»

«Il rapporto con chi soffre è cambiato»

ROMA Con i dati definitivi si conclude una storia straziante per migliaia di malati e per le loro famiglie. Molti di loro, nella comprensibile disperazione di una condizione inaccettabile, avevano tentato l'ultima carta e si erano affidati alla terapia Di Bella, nonostante da più parti arrivassero inviti alla prudenza. Il caso era «esplosivo», in seguito alle strumentalizzazioni di gente senza scrupoli e a reiterati interventi della magistratura. Ora siamo al capolinea e la domanda che si sente ripetere è: la sperimentazione che ha alimentato tante illusioni e speranze e che è costata tanto a tutta la collettività, si poteva evitare? La risposta unanime risuonata ieri all'Iss, da parte di oncologi e ricercatori è stata: no. Per tante e diverse ragioni. Innanzitutto, tutta l'Italia si è domandata se la terapia Di Bella funzionasse. L'autorità sanitaria - è stato detto - non poteva mancare di rispondere. Era un dovere non solo verso la conoscenza scientifica, ma prima di tutto verso i malati e i loro familiari. Più complessa e articolata la risposta del professor Mandelli, ematologo di fama e responsabile di un protocollo di sperimentazione relativo a due tumori: il linfoma non - Hodgkin e la leucemia linfocite cronica. «Da questa esperienza multicentrica - ha detto il professore - abbiamo imparato molto: abbiamo avuto la possibilità di collocarci sul campo con persone distaccate sul piano emotivo e per noi, chiusi nei nostri la-

boratori, presi dai problemi quotidiani è stato un grande arricchimento». Un altro vantaggio che il professore attribuisce a tutta questa vicenda è che da ora in poi i cittadini italiani non accuneranno più la parola cancro al termine «inguaribile». Perché Mandelli ci tiene a ribadire ancora che dal tumore «si guarisce». Il che non vuol dire «remissione parziale» (come nei tre casi della sperimentazione, fra i quali c'è anche un suo paziente), ma che la malattia scompare e che una persona può tornare alla sua vita di sempre. Un altro fatto, certamente positivo è che questo gran parlare di tumore che si è fatto negli ultimi mesi, stimolerà certamente finanziamenti pubblici e privati per la ricerca. E infine l'ultima cosa ma certo non per importanza, forse riuscirà a cambiare il rapporto medico-paziente. «Abbiamo imparato tutti - ha concluso il professore - a parlare in modo diverso ai nostri malati e a stilare un consenso informato vero. Cioè a dare la possibilità a persone anche poco acculturate di sapere per iscritto qual è la loro malattia, come intendiamo procedere, cosa possiamo fare per loro».

**SI È STIMOLATA LA RICERCA**  
«Quanto si è fatto porterà ad ottenere finanziamenti pubblici e privati per lo studio di questa malattia»

A.Mo.

## Guerra tra laboratori sul metodo Folkman

I dubbi del National cancer institute

NEW YORK Era lo scorso maggio quando l'oncologo Judah Folkman annunciava di aver trovato un metodo per far guarire le cavie dal cancro, fermando con angiostatina ed endostatina l'afflusso del sangue ai tumori. Ma è di martedì scorso la notizia, pubblicata dal «Wall street journal», che gli scienziati del National cancer institute hanno tentato invano di ottenere gli stessi risultati, pur basandosi sulle indicazioni pubblicate da Folkman un anno fa. E quello della riproducibilità da parte di altri ricercatori è un requisito essenziale per ogni scoperta scientifica. Folkman, in un comunicato, ha spiegato che ci vuole molto più tempo di quanto ne abbiano finora impiegato al National cancer institute. Ed ora i suoi ricercatori lavoreranno insieme a quelli dell'istituto.

Subito dopo l'articolo del «Wall street journal», il presidente della casa farmaceutica che sponsorizza Folkman, la Entremed (le cui azioni da martedì ad oggi sono crollate del 23,6%) ha ricordato che gli oltre venti studi finanziati dalla ditta negli Stati Uniti e all'estero, hanno tutti confermato la scoperta. Ora la Entremed annuncia il prossimo passo: la sperimentazione su almeno 50 malati di cancro, prevista per l'anno prossimo.

Resta la delusione del National cancer institute. Finora, i lo-

topi sono tutti morti. L'istituto ora precisa che continuerà gli studi sui composti di endostatina e angiostatina e che i propri ricercatori stanno già lavorando con quelli di Folkman. Il quale ricorda che a lui sono serviti anni di lavoro per sviluppare le complicate tecniche necessarie. E non gli dà torto neppure un avversario commerciale, la «Genentech», che come tutte le case farmaceutiche, dal momento della pubblicazione ha tentato con ogni mezzo di riprodurre l'esperimento Folkman. Invano. Il direttore generale della ditta, Arthur Levinson, ha però precisato che i risultati negativi non significano che Folkman abbia sbagliato. Piuttosto, Levinson ipotizza che abbiano potuto sbagliare nel laboratorio della «Genentech» e dopo aver chiesto indirettamente a Folkman come possano correggersi, ha concluso: «Cose come questa non dovrebbero languire troppo a lungo, perché la scienza si basa interamente sulla riproducibilità». Di cui la Entremed, intanto, vuole senza dubbio l'esclusiva, dato che ha finanziato Folkman dall'inizio.

**LE CAVIE MUOIONO**  
Finora falliti i tentativi di altri ricercatori Folkman avvisa «Ci vogliono anni di lavoro»

IL BELLO DELLA VACANZA.

BANGKOK E PECHINO

VOLO ANDATA E RITORNO 15 NOTTI IN ALBERGO A PARTIRE DA LIRE

1.222.000

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

IN COLLABORAZIONE CON

CHIARIVA, I GRANDI VIAGGI, KUONI GASTALDI, MISTRALI, TOURS SERVICE, VIAGGI DEL MAPPAMONDO.

Offerta soggetta a approvazione del CNR e a disponibilità di aereo, da finire al 1 dicembre 1998. Offerta aperta solo per i malati terminali. Indicare il tipo di volo (andata e ritorno) e il tipo di alloggio. Il prezzo include: voli diretti, tasse, ecc. per i malati terminali. Per informazioni e prenotazioni, o per richiedere il materiale informativo, scrivere a: Alitalia, Via Salaria, 1000, 00198 Roma. Tel. 06/85401. Fax: 06/85402. E-mail: alitalia@alitalia.it



◆ **La giornata a Botteghe Oscure aperta con l'annuncio dell'ingresso di Passuello: «Un importante atto di discontinuità»**

◆ **Il segretario: «Una forza aperta al nuovo ecco l'obiettivo che dobbiamo realizzare» E la parola d'ordine è «flessibilità»**

◆ **Alla guida della Quercia dodici persone più il segretario e i capigruppo Polemica sul ruolo di Francesca Izzo**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Veltroni: «Ecco i dirigenti del partito che vorrei»

## Eletti segreteria e comitato direttivo. «Il cattolicesimo è un pezzo della nostra cultura»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il presidente della più grande associazione cattolica arriva a Botteghe Oscure. C'era già stato altre volte, in visita. Ora ci arriva da dirigente. E non va a «rappresentare» un pezzo del partito o un'area culturale. No, va a dirigere tutti: il segretario della federazione di Parma, insomma, dovrà discutere con lui su come organizzare il partito. La «discontinuità» con le passate gestioni dei diesse - simboleggiata dall'ingresso in segreteria di Franco Passuello, fino a trentasei ore fa presidente delle Acli e che da ieri si occuperà di «organizzazione» - in qualche modo era annunciata. Ma solo da pochissime ore, perché la notizia è apparsa per la prima volta sui giornali ieri mattina. Così quando Veltroni l'annuncia alla direzione del suo partito probabilmente riesce a raggiungere l'effetto voluto: in sala si fa finalmente silenzio (quel silenzio che Alfredo Reichlin, alla presidenza dell'assemblea, invocherà inutilmente per tutta la durata dei lavori), il brusio cessa di colpo e in sala stampa - collegata da una tv alla sala della direzione - tutti si agitano. Parte la «caccia» all'ex presidente delle Acli, alla sua biografia, ai suoi trascorsi politici.

Il «messaggio» è arrivato, insomma. Tanto più che la direzione (centottanta membri) voterà poi la nuova segreteria, senza neanche una astensione una, come invece farà sul nuovo comitato direttivo.

E quale sia il tipo di «messaggio» lo spiega lo stesso Veltroni, nella sua breve introduzione: «Immettiamo nel partito una persona che viene da un'altra esperienza. Questo è un atto di discontinuità importante, che spiega l'identità dei diesse che vogliamo costruire». Una nomina magari «simbolica» ma non certo d'immagine. Anche questo lo spiega il neo-segretario. Stavolta nella brevissima replica all'altrettanto breve dibattito, Veltroni torna infatti al microfono dopo un'oretta e mezza, durante la quale è stato informato delle polemiche scatenate dai Popolari alla nomina di Passuello. Ha letto le agenzie, insomma. E da quella stessa sala dove una volta si riuniva il comitato centrale del Pci senza possibilità di «comunicazione» con l'esterno, la replica arriva a strettissimo giro di posta. Questa: «Noi abbiamo rispetto della tradizione dei cattolici democratici italiani ma chiediamo altrettanto rispetto della nostra». Un «pezzo dell'identità dei diesse, insomma, è lì, nella cultura di cui è parte Passuello. «Non siamo una ridotta della sinistra italiana, siamo un'altra cosa. Il fatto che il più grande partito della sinistra non consideri ostile e estraneo a sé il cattolicesimo democratico, ma consideri quel patrimonio di pensiero un pezzo di se stesso, dovrebbe essere un valore, non un problema».

Passuello, insomma, non è un «aggiunta». È esattamente una parte del partito «aperto e plurale» che Veltroni vuole costruire. Di più: che da ieri, dice, s'è comin-

ciato a costruire. Con una struttura dirigente riformata, dove non valga solo il criterio della rappresentanza delle aree e dei partiti federati. Dove si introduce il criterio della «flessibilità» nel gruppo dirigente. Dove, nella selezione delle persone, non conti solo l'«omogeneità» al segretario. «Discontinuità», insomma. Forse - almeno così si capisce - anche rispetto agli ultimi staff, un po' invadenti, della passata gestione. Ma questo Veltroni non lo dice e nessuno ieri aveva voglia di alimentare questa polemica. Ed eccola allora, la riforma: una segreteria di dodici persone (più Veltroni, più i due capigruppo), un comitato direttivo di una cinquantina di «compagni» (la definizione è dello stesso Veltroni che per altro l'ha usata anche nei confronti di Passuello). La prima sarà una struttura «agile», «snella», e proprio per questo - ha aggiunto il segretario - non tutte le aree di lavoro saranno rappresentate. Ma la segreteria sarà anche una prima sede di confronto, magari per quelle decisioni che necessitano di tempi rapidi. La discussione politica vera, comunque, quella sulla «linea», avverrà nel comitato direttivo. L'esecutivo e il comitato politico, dunque, non ci saranno più.

Ma tutto questo (a differenza della nomina di Passuello) era sui giornali da tanti giorni. Per cui l'interesse era quasi solo per i nomi della segreteria. Dove più o meno le previsioni sono state confermate, compreso l'incarico di «coordinatore della segreteria», di fatto numero due del

partito, affidato a Folena. Forse con la sola eccezione di Biagio De Giovanni: per lui si era parlato come del responsabile della politica estera, gli è stata assegnata invece la Cultura. Per il resto tutto noto. Compreso l'ingresso di Antonella Spaggiari (sindaca di Reggio Emilia: «ed era assurdo che uno dei «soci di maggioranza», il partito emiliano, non fosse ai vertici») e compreso l'arrivo di Francesca Izzo. «Come portavoce della donna». La frase è di Veltroni e scatena un piccolo incidente diplomatico. La Mancina, e altre, spiegano che la Izzo deve essere una «dirigente complessiva», non una rappresentante delle donne. E Veltroni nella replica precisa: parlavo della sua provenienza, le donne dei diesse, ma è ovvio che sarà una dirigente a tutti gli effetti. Di tutto il partito. C'è ancora spazio per uno sfogo di Pino Soriero, ex segretario ai Trasporti ora senza incarico: «Se c'è un giudizio negativo su di me, vorrei conoscerlo» e c'è spazio per le recriminazioni delle federazioni. A loro, l'assemblea permanente dei segretari regionali - che di volta in volta nomineranno un loro rappresentante a partecipare alla segreteria - proposta da Veltroni convince e non convince. Si vedrà. Comunque il dibattito si trascina per un po', Veltroni dà un'accelerata all'iter burocratico del voto, poi annuncia che già da domani (oggi) riparte il tour nelle sezioni. Non le contrappone a Botteghe Oscure, ma insomma, la scommessa del partito si gioca soprattutto lì.

### LA SEGRETERIA

Walter Veltroni Segretario  
Fabio Mussi Capogruppo Camera  
Cesare Salvi Capogruppo Senato  
Pietro Folena Coordinatore  
Fulvia Bandoli Ambiente  
Giorgio Bogi Riforme istituzionali  
Claudio Burlando Economia  
Famiano Crucianelli Diritti di cittadinanza  
Biagio De Giovanni Cultura  
Leonardo Domenici Enti Locali  
Francesca Izzo Portavoce delle donne  
Enrico Morando Politiche Sociali  
Franco Passuello Organizzazione del partito  
Giorgio Ruffolo Progetto  
Antonella Spaggiari Sindaci

### INCARICHI DI LAVORO

Roberto Barbieri Politiche per il Mezzogiorno  
Gloria Buffo Sanità  
Franca Chiaromonte Famiglia, bioetica, auton. di progetto  
Luigi Colajanni Politica estera  
Gianni Cuperlo Propaganda  
Antonello Falomi Nuovi lavori  
Giuseppe Giulietti Comunicazione  
Alfiero Grandi Lavoro  
Carlo Leoni Giustizia e sicurezza  
Giovanni Loli Associazionismo e volontariato  
Gianfranco Nappi Aree urbane  
Barbara Pollastrini Ricerca, scuola e università  
Lanfranco Turci Impresa  
Nicola Zingaretti Relazioni internazionali  
Iginio Ariemma Progetti e iniziative del partito per il Nord  
Stefano Passigli Beni culturali  
Stefano Sedazzari Ufficio stampa e relazioni esterne  
Cesare De Piccoli Trasporti  
Sergio Gentili Politiche ambientali

### La scheda

#### Il comitato direttivo

Membrici di diritto: componenti segreteria; ministri ds; sottosegretari alla Presidenza del consiglio Marco Minniti e Franco Bassanini; capigruppo Camera e Senato; tesoriere, Francesco Riccio; segretario Sinistra giovanile, Vinicio Peluffo; presidente Comitato di garanzia, Giuseppe Chiarante; 7 componenti scelti dalla Conferenza permanente dei segretari regionali e provinciali. Gavino Angius, Roberto Barbieri, Silvia Barbieri, Adolfo Battaglia, Cofredo Bettini, Mercedes Bressa, Gloria Buffo, Paolo Calas, Pierre Carniti, Franco Chiaromonte, Yvanio Chiti, Luigi Colajanni, Gianni Cuperlo, Antonello Falomi, Vittorio Franco, Marco Famagalli, Giuseppe Giulietti, Alfiero Grandi, Roberto Guozoni, Carlo Leoni, Giovanni Loli, Miriam Mafai, Claudia Mancina, Giorgio Mele, Giorgio Napolitano, Gianfranco Nappi, Achille Occhetto, Rosario Olivo, Claudio Petruccioli, Luciano Pettinari, Barbara Pollastrini, Nicola Rossi, Michele Salvati, Anna Serafini, Valdo Spini, Francesco Tempestini, Giorgio Tonini, Aldo Tortorella, Lanfranco Turci, Mauro Zani e

# «Ma qui si vedono solo maschi»

## Mancina: pochi spazi alle donne. Negri: colpa anche nostra

MORENA PIVETTI

ROMA Walter Veltroni legge l'elenco dei nomi della nuova segreteria. «Queste - conclude - sono le dodici proposte che avanzo». Pochi attimi di attesa e dalla sala si leva una voce: «Sono undici». «Sono dodici - replica il segretario - li ho detti tutti». «No - sempre dalla sala - ne hai letti undici». Rapido controllo e Veltroni aggiunge «Sì, undici, e Francesca Izzo, eletta dalle scritte e in segreteria come coordinatrice delle donne». Una svista certa, che però suscita una sorta di allerta tra le donne presenti. Il sentirsi «gruppo a parte». Anche se il segretario sottolinea che la presenza femminile, tra segreteria e comitato direttivo, è aumentata, che si è passati dal 18% al 23%: «Un primo passo avanti, altri se ne compiranno».

Ma i numeri, l'aumento percentuale, pur se apprezzati, non bastano. Nel dibattito interviene

quasi subito proprio Francesca Izzo. «Apprezzo la crescita - dice la coordinatrice delle donne - ma guardando il volto complessivo di questi organismi, si nota una presenza profondamente maschile. Mi chiedo se questo non sarà un handicap per il partito. La mia non è una rivendicazione di parte, questo tema riguarda tutto il gruppo dirigente: per espanderci nella società dobbiamo assumere in modo deciso la presenza delle donne e la loro elaborazione».

Le dà man forte Claudia Mancina, con parole ancora più dure: «I numeri sono un segnale, ma la questione politica non viene affrontata. Nei partiti della sinistra europea la femminilizzazione è un dato eclatante, ed è ancor più eclatante che nel nostro partito non sia così. L'argomentazione con la quale è stata presentata Francesca Izzo - attacca indignata - ovvero in quanto coordinatrice delle donne, è incomprensibile e inaccettabile». Se i componenti

### BOTTA E RISPOSTA

La replica del segretario: «Il problema c'è ma anche i passi avanti. Parlo le cifre».

della segreteria, al di là delle aree di provenienza, sono «dirigenti generali, con funzione universale», non si comprende come mai le donne siano presenti in questa forma burocratica.

«Chiedo a Walter se un segretario, che vuol presentarsi così», conclude. E aggiunge che ciò testimonia come questo tipo di organizzazione delle donne non funzioni bene, non le legittimi, non le renda dirigenti a tutto tondo.

Sul podio sale Romana Bianchi: «La presenza delle donne è troppo scarsa: questa gradualità è insufficiente, bisogna accelerare. Non è rivendicazionismo, né retorica: è chiedersi quale rapporto vogliamo avere con la società». Le donne

diventano così uno dei punti chiave del dibattito, pur scarno, della mattinata. Anche Magda Negri lo affronta, pur se in chiave più decisamente autocritica. «Dispiace, lo dico anche alla Izzo, che non sia stato possibile arrivare al rinnovo degli organismi dirigenti con una proposta autonoma nostra, avendo definito una rosa di nomi, entro la quale il segretario era libero di scegliere. Non siamo state capaci di esercitare la nostra soggettività e responsabilità politica».

Chiaro segnale che il malessere e lo scontento tra le donne sono profondi. Che investono il rapporto con il partito «maschile», ma che attraverso lo stesso partito «femminile». Che c'è delusione e amarezza perché negli ultimi anni, spesso divise tra loro, non sono riuscite a promuoversi e a promuovere altre donne.

Walter Veltroni nella replica affronta la questione, prendendola di petto: «È un problema storico con cui fare i conti. Un passo in

avanti però c'è. - rivendica - Se mi chiedete: «È sufficiente?», la mia risposta è no. L'ottimo sarebbe il 50%, ma il punto di partenza era il 18% e per la prima volta abbiamo invertito la tendenza a una progressiva diminuzione». Il partito si occuperà della questione «con grande curiosità e rispetto»: si deve fare una discussione, tutti insieme, sull'organizzazione delle donne dentro il partito ma anche

su come si promuove il consenso all'esterno, con strutture esterne. «A Claudia, con affetto e amicizia, dico che il mio è stato un atto di rispetto». - conclude Veltroni - Poiché lo statuto prevede che le iscritte eleggano la portavoce delle donne, ho richiamato questa realtà, il punto di partenza delle nomine di Francesca Izzo. Ciò non limita affatto la sua sfera di competenza. Chesarà universale».

## E Pino Soriero: «Ditemi pure se su di me ci sono problemi»

ROMA È emozionato, Giuseppe Soriero, quando sale sul podio per intervenire nel dibattito. Non è facile dire quel che ha da dire. Perché non lo si dice quasi mai. Almeno in pubblico. L'ex sottosegretario ai Trasporti comincia chiedendo trasparenza e flessibilità delle aree politiche: «Questa flessibilità - dice - va accelerata al massimo nella struttura del partito e nei meccanismi che presidono al formarsi delle decisioni e della democrazia interna. E invece le aree si sono irrigidite a dismisura. Ho verificato e pagato di persona visto che non mi sono rifugiato nelle nicchie o nelle sottocategorie». I meccanismi attuali stritolano esperienze e competenze. E Giuseppe Soriero arriva al punto dolente: «Se c'è un giudizio negativo su di me si dica, se ci sono critiche su come ho lavorato in questi anni preferisco conoscerle».

Poi pone il tema del raccordo tra il partito e la società, delle forme organizzative necessarie ad espandere l'ascolto e il dialogo. Conclude con un impegno a lavorare nel futuro, come negli anni passati, per rafforzare e avvalorare il partito in Calabria insieme a tutto il suo gruppo dirigente. Non mollando la presa nella lotta alla criminalità organizzata, questione mai come ora urgente nella realtà calabrese, in luoghi come il porto di Gioia Tauro e non solo.

Walter Veltroni, nella replica, è nettissimo: «Daremo segnali forti, già nei prossimi giorni, del nostro impegno nella battaglia contro le infiltrazioni criminali, contro le organizzazioni che devastano il Mezzogiorno». E aggiunge, rassicurandolo: «Voglio esser chiaro con Soriero, come con tutti gli altri che non ho potuto citare: non c'è nessuna valutazione negativa su di lui. Nessuno deve pensare che essere in questo o in quell'organismo dirigente equivale a una misura di valutazione del lavoro dei compagni, dei loro meriti. Tutti possono e devono dare il loro contributo all'organizzazione, alla crescita del partito, alla sua elaborazione, al di là del ruolo o del posto che occupano».

## Per le segreterie territoriali un nuovo organo decisionale

ROMA Nella nuova nomenclatura interna dei Ds, come l'ha disegnata ieri mattina Walter Veltroni, c'è una novità assoluta. Si chiama Conferenza dei segretari regionali e dei segretari delle federazioni provinciali capoluogo di regione: è l'organismo creato ad hoc perché le realtà territoriali del partito possano far sentire la loro voce in modo continuo e regolare. La Conferenza stessa sceglie al suo interno i sette membri che fanno parte di diritto del comitato direttivo. Può decidere per una cooptazione fissa oppure, di volta in volta, designare chi la rappresenta.

Una soluzione che ha suscitato non poche perplessità e che ha provocato l'intervento nel dibattito di alcuni segretari regionali, segnatamente quello della Puglia (Enzo Lavarra) e della Liguria (Ubaldo Benvenuti). Più per chiedere chiarimenti, per suggerire percorsi di lavoro, che per criticare la proposta. Anche se c'è chi ha sostenuto che l'architettura adottata fa fare un passo indietro all'idea di partito federale che si era andata affermando negli ultimi anni e che aveva portato le unioni regionali a darsi ognuna statuto autonomo.

La preoccupazione dominante è il rischio della separazione tra la Conferenza (e quindi la rappresentanza dei territori) e gli altri organismi dirigenti, segreteria e direttivo. Ci si è chiesti infatti come potranno o riusciranno ad interagire tra di loro, come le organizzazioni territoriali potranno davvero contribuire all'elaborazione politica generale. Nella situazione precedente, infatti, tutti i segretari regionali facevano parte di diritto della direzione nazionale, che però con i suoi 180 membri, ha faticato parecchio a riunirsi e a lavorare.

Il segretario ha spiegato che ha preferito non decidere direttamente i membri da inserire nel direttivo ma lasciare che fosse la Conferenza ad essere titolare dell'indicazione. E ha chiarito che gli incontri con la segreteria e la direzione saranno periodici, per raccogliere opinioni ed elaborare strategie.

IL BELLO DELLA VACANZA.

BOSTON CHICAGO  
NEW YORK TORONTO

VOLO ANDATA E RITORNO 4-3 NOTTE IN ALBERGO A PARTIRE DA LIRE

**1.048.000**

**Alitalia**  
VI PIU' PERTEMU OVUNQUE

IN COLLABORAZIONE CON  
CHIARIVA, I GRANDI VIAGGI, KUONI GASTALDI,  
OFFSHORE, VIAGGI DEL MAPPAMONDO.

Offerta soggetta a specifiche condizioni di vendita. La tariffa include il volo aereo, il pernottamento in camera doppia, le tasse aeroportuali, solo per le destinazioni indicate. A cura di: posizione essere oggetto di Compagnia Alitalia. Il prezzo riferito ai voli diretti, tasse escluse, indicato negli orari in vigore, soggetto ad eventuali variazioni. L'importo del biglietto di viaggio è di lire 1.048.000, entro 72 ore dalla prenotazione confermata del volo. Non sono valide le tariffe per il viaggio di ritorno. Per informazioni e prenotazioni, chiamate il numero 1122 o visitate il sito [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it) o il sito [www.offshore.com](http://www.offshore.com). Alitalia è un marchio registrato di Alitalia. Per informazioni e prenotazioni, chiamate il numero 1122 o visitate il sito [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it).



## Grande Poli tra veleni e pugnali

### Nel ruolo di Caterina dei Medici l'attore riegge a teatro Dumas

AGGEO SAVIOLI

**ROMA** Paolo Poli è stato promosso: dal Valle, suo approdo romano ormai abituale di fine stagione (ma ha frequentato, nel tempo, anche le ribalte minori della capitale), alla più ampia sala del Quirinale, dove si dà in «prima» nazionale, con gran successo, il suo nuovo spettacolo, *Caterina dei Medici*. Il geniale teatrante toscano, come si sa, si è rivolto, da sempre, alla letteratura «alta» e a quella «bassa», alla popolare e alla raffinata. Tra i suoi Autori di riferimento più recenti abbiamo

avuto Savinio, Apuleio, Swift... Stavolta tocca ad Alessandro Dumas padre, che la sovrana di Francia importata dall'Italia in serie, con diverso rilievo, in non pochi suoi romanzi: il più noto, forse, *La Regina Margot* (anche per le sue versioni cinematografiche).

Sulla scorta, dunque, del prolifico narratore transalpino, cui si attribuisce la frase illuminante «si può usare violenza alla storia, a patto di farle fare dei bei bambini», ecco, fantasticata quanto si voglia, ma reale nei suoi fondamenti, la vicenda politica e umana di Caterina

(1519-1589), il cui nome resta legato al conflitto tra Cattolici e Ugonotti, ovvero Riformati, e alla terribile strage di San Bartolomeo, a danno di questi ultimi; e che, in genere, ebbe dimistichezza disinvolta con veleni e pugnali. Ma pure, ci ricorda Paolo Poli (affiancato nella stesura del testo, come di consueto, dalla fedelissima Ida Omboni), convinsse i francesi, almeno quelli che se lo potevano permettere, ad adoperare, a tavola, la forchetta invece delle mani; e gettò le basi d'uno dei gioielli di Parigi, le Tuileries.

Scintillante di battute, visiva-

mente molto godibile (grazie al continuo srotolarsi e arrotolarsi dei magnifici fondali dipinti di Emanuele Luzzati, alla proprietà e arguzia dei costumi di Santuzza Cali), questa, che potremmo definire una «commedia di delitti», racchiude in un'estrema sintesi (intervallo compreso, il tutto dura un'ora e mezza circa) abbondante materia di eventi, e domanda magari allo spettatore un'occhiata preventiva ai manuali scolastici, se non altro; benché poi qui si dica, a un dato momento, che gli storici sono soltanto dei romanzieri falliti...



Paolo Poli nei panni di Caterina dei Medici nello spettacolo al Quirino

Paolo Poli, naturalmente, incarna lui la nostra Caterina; e mai si vide, sulle scene italiane, recitazione più «straniata», o meglio, forse, più in equilibrio dinamico tra partecipazione e

distacco. Lo attorniano, nelle vesti di alcuni dei personaggi famosi di quel secolo (i figli di tanta madre, avvicendatisi sul periglioso trono, o aspiranti ad esso, ed Elisabetta d'Inghilterra, e Maria di Scozia), Vittorio Attenne, Paolo Calci, Alfonso De Filippis, Paolo Portanti, Giovanni Scifoni, Rosario Spadola. Un certo riguardo si manifesta nei confronti di Enrico di Navarra, il futuro Enrico IV, un monarca illustre, senza dubbio.

Rari, nel caso, ma eleganti, gli scorcii coreografici (affidati, al solito, a Claudia Lawrence). E, chissà, la rappresentazione potrebbe essere rimpolpata, qua e là; intanto, un paio di bis concedeva mercoledì sera, Paolo Poli, al suo insaziato pubblico: una deliziosa poesia di Palazzeschi, una licenziosa rima di Argia Sbolenti, alias Lorenzo Stecchetti, alias Olindo Guerrini.

Z a p p i n g

# «Restano i Leoni e non taglio sui film»

## Alberto Barbera, neo-direttore della Mostra: «Non sono una star? Meglio»

ALBERTO CRESPI

**ROMA** I telefoni del Torino Film Festival sono roventi. Alberto Barbera, direttore ubiquo (firma ancora l'edizione del festival che parte venerdì, ma è in partenza per la grande scommessa della Biennale di Venezia), ha trascorso la giornata di ieri con la cornetta avvinta all'orecchio. Giovedì sera ha staccato la spina, ma venerdì ha dovuto immobilizzarsi: telefonate di complimenti, telefonate di questuanti, telefonate di amici (veri: esistono anche quelli, per fortuna) e, naturalmente, telefonate di giornalisti a scopo intervista. Ecco qua, dunque: parliamo con Alberto Barbera, 48 anni, nato a Biella e laureato in storia del cinema a Torino (con Gianni Rondolino), fattotum da sempre del festival torinese assieme a vecchi amici come Stefano Della Casa e Roberto



**PRIMA INTERVISTA**  
«I premi hanno valore relativo, ma vanno conservati. Sentirò Moretti e non solo lui»

Torino. Cito il festival torinese non a caso: qui puntiamo alla continuità, quindi non ci sarà un tralascio in massa a Venezia».

**Su Venezia si sprecano parole e ipotesi. Chi la vuole snella e chicciana, chi mondana e con i Leoni che austera senza Leoni...**

«Un'idea precisa sulla struttura della Mostra, ancora, non ce l'ho. Qualcosa andrà cambiato, partendo comunque dalle strutture del Lido. I premi non saranno eliminati: penso abbiano un valore relativo, e sono convinto che le giurie sbagliano sempre, salvo eccezioni (la Palma di Cannes a Kiarostami, il Leone a Kitano), ma tutto ciò non va drammatizzato: è un gioco, accettiamone le regole. Non

credo nella snellezza in quanto tale. Non si possono fare i festival a percorso obbligato, bisogna consentire alla gente di scegliere. Sono sicuro che chi si lamenta per i troppi film, si lamenterebbe ancora di più se ce ne fossero solo 3 o 4 al giorno. Tanto più, se non gli piacesse! Sulle attività permanenti, invece, so bene che cosa non dovranno essere. Venezia non deve fare attività accademiche (c'è l'università, per quello). Non deve diventare una cineteca (ci sono le cineteche, quelle vere). Dobbiamo inventarci uno spazio nuovo.

Un esempio: il Sundance è un "fenomeno" degli anni Novanta che ha ridefinito il modello di festival, proprio perché non è solo un festival, ma è un istituto che opera tutto l'anno, con seminari trimestrali di professionisti del cinema i quali elaborano progetti che poi vengono prodotti... Anche Cannes, che potrebbe limitarsi ai lustrini e sarebbe comunque il primo festival del mondo, ha creato una fondazione che sostiene l'opera di registi esordienti».

**Due domande maligne. La prima: qualche parola per chi rimpiange i direttori «star»...**

«Se la Biennale avesse voluto una "star" non avrebbe scelto me. Se mi hanno chiamato è per altri motivi. Comunque, nel mondo, i festival sono fatti da tecnici».

**La seconda: l'amicizia con Nanni Moretti potrebbe preludere a un suo coinvolgimento?**

«Nanni Moretti ora da anni il festival di Torino con la sua presenza di spettatore. Ci stima e noi stimiamo lui. Ovviamente lo sentiro, come sentiro tutti i protagonisti del cinema italiano».

**Naturalmente è prematuro fare nomi. Ma qualche speranza per il concorso del '99?**

«Mi piacerebbe avere i nuovi film di Tim Burton e Martin Scorsese. E quello di Nanni Moretti, ma temo che non sarà pronto...».



Nicolas Cage è Rick Santoro in «Omicidio in diretta» di Brian De Palma

PRIMEFILM

## «Uccidete il ministro della Difesa»

### Omicidio in diretta per De Palma

MICHELE ANSELMINI

Sarà pure un De Palma «minore», ma è sempre De Palma. Col titolo *Omicidio in diretta* esce lo sfortunato *Snake Eyes*, thriller fantapolitico realizzato dopo il trionfo *Mission: Impossible*. Là c'era un divo carismatico del calibro di Tom Cruise, qui c'è Nicolas Cage, che non è proprio la stessa cosa, ma il nipotino di Coppola non se la cava male nei panni del logorroico e corruttibile poliziotto Rick Santoro. Siamo ad Atlantic City, capitale del gioco, e proprio in un casinò tutto stucchi arabeggianti e moquettes dorate si svolge la faccenda: nell'attigua Boxing Arena, in occasione di un incontro tra pesi massimi, un terrorista palestinese ha fatto fuori con un colpo di fucile alla gola il ministro della Difesa americana che sedeva, superprotetto, tra i 14mila spettatori. Però qualcosa non torna, a partire dallo strano ko «recitato» dal supercampione Tyler; Rick, che si trovava vicino all'uomo politico e ne porta ancora sul vestito schizzi di sangue, non tarda a capirlo: ma come si fa a sospettare dell'addetto alla sicurezza del ministro, l'eroe di guerra Kevin Dunne, che peraltro è suo amico da una vita?

Trattandosi di un poliziesco, ci fermiamo qui. Ma il plot, prevedibile nel suo svolgimento (c'è di mezzo un nuovo sistema di difesa sponsorizzato dai militari nonostante l'incer-

ta efficace), non conta più di tanto. Conta invece la messa in scena: e su questo versante Brian De Palma, uno dei grandi stilisti della suspense, giganteggia come sempre. Basterebbe il lungo piano sequenza iniziale: venti minuti di puro virtuosismo girati con una steadycam ubriacante che pedina per tutta l'Arena il survolto sbirro in un intrecciarsi di incontri, chiacchiere, personaggi che spuntano e scompaiono. C'è da chiedersi come abbia fatto, non fosse altro perché, insieme ai divi in cartellone, sono in ballo migliaia di comparse urlanti. Ma De Palma predilige le sfide (estetiche) impossibili, e chi ama il suo cinema barocco e ansiogeno non resterà deluso.

Almeno per una settantina di minuti *Omicidio in diretta* è un film notevole. Per come raddoppia e triplica il punto di vista, offrendo dell'attentato, anche nella scansione temporale a flashback, una ricostruzione eccitante, sul filo di un'ambiguità ben temperata. È l'offro, invece, lo scioglimento della vicenda, in sincrono con il gonfiarsi dell'uragano; e anche la procace testimonianza femminile in pericolo di vita non sfugge alla convenzione. Nicolas Cage, loquela a mitraglia e cinismo a fior di pelle, alla fine fa simpatia nel ruolo dell'opportunist che bene incarna lo spirito magliaro della città; mentre Gary Sinise, che fa il militare, è fanatico e squadrato come impone il copione.

<p><b>P.J. HARVEY</b> <i>Is This Desire?</i></p>	<p><b>ANGELIQUE KIDJO</b> <i>Oremi</i></p>	<p><b>ASIAN DUB FOUNDATION</b> <i>Rafi's Revenge</i></p>	<p><b>JIMMY PAGE &amp; ROBERT PLANT</b> <i>Walking into Clarksdale</i></p>	<p><b>SOUL COUGHING</b> <i>El Oso</i></p>	<p><b>PAUL WELLER</b> <i>Modern Classics</i> <i>The Greatest Hits</i></p>
<p><b>IN CONCERTO</b> 23 novembre - Milano - Palavobis</p>	<p><b>IN CONCERTO</b> 16 novembre - Firenze - Tenax 17 novembre - Napoli 17 novembre - Roma 19 novembre - Palacisalfa</p>	<p><b>IN CONCERTO</b> 26 novembre - Milano Rolling Stone 27 novembre - Cesena - Vidia 28 novembre - Roma - Palacisalfa 29 novembre - Firenze - Tenax</p>	<p><b>IN CONCERTO</b> 19 novembre - Milano - Filaforum</p>	<p><b>IN CONCERTO</b> 15 novembre - Milano - Rolling Stone</p>	<p><b>IN CONCERTO</b> 27 novembre - Milano - Alcatraz</p>

compact disc . cassette





## Ipsa Dixit



Non pianga, tornerà  
quel suo figliuolo  
a la sua casa...



## Il divorzio, i figli e l'assegnazione della casa

NINNI ANDRIOLO

L'affidamento di un figlio minore o la convivenza con un figlio maggiore, dopo una sentenza di divorzio, non giustificano di per sé l'assegnazione automatica della casa coniugale. La sentenza della prima sezione civile della Corte di cassazione non è "rivoluzionaria", ma ha il pregio di confermare una tendenza giurisprudenziale consolidata da tempo. E per questo, quindi, può definirsi coerente con i nuovi valori e i nuovi diritti che il mutare del rapporto uomo-donna ha fatto emergere in questi decenni.

Il pronunciamento della Suprema corte stabilisce che il giudice al quale spetta decidere sul divorzio tra gli ex coniugi, nel designare a chi affidare l'appartamento dove viveva la coppia, non può, da ora in poi, «limitarsi a prendere atto della situazione dell'affidamento della prole o di convivenza di quella

maggiormente ma non ancora economicamente autonoma». Se queste erano fino a ieri le uniche circostanze «pacifiche» in base alle quali il giudice assegnava il «vecchio tetto» all'ex marito o alla ex moglie, da oggi in poi il giudice del divorzio dovrà «indicare e valutare le ragioni che, nell'esclusivo interesse dei figli, lo inducano ad assegnare la casa coniugale al coniuge con il quale la prole conviva».

E a questo obbligo si deve adempiere in maniera sempre più «puntuale» via via che i figli crescono perché «con il passare degli anni la necessità di conservazione dell'ambiente familiare si riduce». Quindi: valutazione caso per caso, nessun automatismo.

La pronuncia della Corte di cassazione nasce dal ricorso della signora Maria L. contro l'ex marito Maurizio D.R. al quale il Tribunale di Roma, nel 1995,

aveva affidato il figlio quindicenne e, in comproprietà, la casa dove la famiglia viveva prima del fallimento del rapporto. Il presupposto sulla base del quale il giudice aveva assegnato la casa al padre, costringendo quindi la madre a trasferirsi in una nuova abitazione, si basava su un unico presupposto: quello, appunto, che l'uomo era affidatario del ragazzo. Sulla base dei nuovi principi stabiliti adesso dalla Cassazione, invece, la Corte di Appello di Roma dovrà tornare ad affrontare il caso.

Una sentenza "rivoluzionaria", quindi? No, secondo i matrimonialisti, anche se la rivaluta sulla base dei precedenti. Nel febbraio del 1987 la Suprema corte aveva stabilito che quando i figli maggiorenni iniziavano a lavorare l'ex moglie, affidataria dei ragazzi, doveva lasciare la casa coniugale al marito che l'aveva chiesta in cambio di un risarci-

mento economico. Nel maggio del 1997, invece, un'altra sentenza aveva sancito che se, dopo la separazione, l'ex moglie decideva di cambiare città il marito poteva tenere per sé la casa coniugale anche se gli era stata attribuita la colpa della fine del matrimonio e se l'abitazione era intestata a tutti e due i coniugi. Nel luglio del 1997, invece, la Cassazione aveva deciso che la casa nella quale si era formata la famiglia doveva essere tutelata dopo la separazione in quanto «coacervo di affetti, interessi e solidarietà» e, per questo, doveva essere assegnata alla ex moglie alla quale erano stati affidati i figli.

«La recente sentenza della Cassazione non fa altro che ripetere principi sanciti ormai da anni - afferma Pietro Morganti, esperto in diritto di famiglia -». Vanno sempre tenute presenti le condizioni economiche dei coniugi e le ragioni

della decisione in modo da favorire il coniuge più debole. C'è tuttavia sempre la possibilità di un mutamento del quale occorre tener conto e che ha ispirato di volta in volta le varie sentenze. Il criterio preferenziale di assegnare la casa al genitore con il quale vivono i figli minorenni oppure maggiorenni non autonomi, affievolisce il diritto di proprietà finché permane la mancata autonomia economica di questi. Dopo scomparire.

Con la legge del 1987 che ha riformato il divorzio l'assegnazione della casa familiare può essere trascritta sui registri immobiliari: per un certo periodo, cioè, rimane bloccato il valore commerciale dell'appartamento. Il coniuge proprietario può anche vendere, ma chi compra non può prendere possesso dell'immobile a tempo indeterminato. E può succedere che ci sia un figlio che non diventa mai autonomo.

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

VIRGINIA LORI

## INDAGINE IN GERMANIA

### I tre tenori sospettati di «steccare» sul fisco

La procura di Mannheim (Germania) ha aperto una inchiesta su Luciano Pavarotti, José Carreras e Plácido Domingo e sulla soprano Montserrat Caballé per presunta complicità in un caso di evasione fiscale. Il caso è quello di un organizzatore di concerti, Matthias Hoffmann, sotto processo dal mese scorso per frode e evasione fiscale. Hoffmann, in stato di carcerazione preventiva, ha organizzato anche concerti con i «tre tenori» e con la Caballé. L'avvocato di Carreras ha definito l'avviso di garanzia come un atto dovuto, «niente di speciale». Carreras ha a sua volta querelato Hoffmann per il mancato pagamento del cachet di due concerti tenuti in Germania nel '97.

## WOUNDED KNEE

### I Sioux rivogliono la «camicia del guerriero»

Gli indiani Sioux Lakota sono andati in Scozia per riavere una camicia sacra che si trova in un museo di Glasgow. La «camicia del fantasma», sostengono, venne tolta a un guerriero ucciso nella sanguinosa battaglia di Wounded Kneel, nella quale morirono circa 200 Sioux per mano del Settimo Cavalleria degli Stati Uniti. Nel 1891 il circo del Wild West di Buffalo Bill portò la camicia in Europa e l'anno dopo venne depositata al Kelvingrove Museum di Glasgow, dove ancora si trova. Ora la delegazione Sioux guidata da Marcella Le Beau la rivuole indietro. Ma il direttore dei musei di Glasgow Mark O'Neill non c'è e ribatte che si tratta di una reliquia d'interesse universale. La decisione finale sarà presa la settimana prossima dal Comitato di arte e cultura di Glasgow.

## ROMANIA

### Casa vinicola lancia il «Viagra dei poveri»

Una casa vinicola romena lancerà in dicembre sul mercato un nuovo vino rosso dal nome «Viagra dei poveri». Il vino, che secondo la «Vinicola Focsani» promette di fare attiva concorrenza alla «pillola anti-impotenza», è un cuvée proveniente da coltivazioni nell'est della Romania. Secondo quanto ha fatto sapere la casa vinicola, il «Viagra dei poveri» è concorrenziale rispetto alla celebre pillola blu anche per i costi: circa 9.000 lire a bottiglia. Da sempre, nella tradizione popolare romena, si attribuisce al vino rosso la proprietà di rafforzare la virilità.

## SEGUE DALLA PRIMA

### SEGUIRE LA STRADA...

Saddam sarebbe sarebbe ancora in tempo ad accogliere questo invito. Libererebbe così il proprio paese dall'incubo dei bombardamenti e riaprirebbe per l'Irak la prospettiva di uscire dal regime delle sanzioni che ha accresciuto a dismisura le sofferenze del suo popolo. «C'è la luce alla fine del tunnel», ha ripetuto Kofi Annan nel suo ultimo appello all'Irak. Ma per raggiungere Baghdad la strada della revoca delle sanzioni. È il punto su cui Saddam Hussein non intende cedere. Occorre ricordare allora che le ispezioni non sono frutto di una volontà tesa ad umiliare la leadership irachena. Esse sono un'esigenza per garantire la sicurezza nella regione. Nessuno può dimenticare che l'Unscm ha scovato e distrutto più armi batteriologiche e chimiche di quanto non abbia fatto l'operazione «Desert Storm» con 53 giorni di bombardamenti. Così stanno le cose. Ecco perché le ispezioni debbono

essere consentite. Questo non vuol dire che debbano proseguire all'infinito. Occorrerà definire un arco temporale entro il quale si esaurirà la necessità, da parte delle Nazioni Unite, di perlustrare siti e verificare l'esistenza di depositi di armi chimiche o batteriologiche in Irak. Di questa esigenza tutti devono rendersi conto. Gli stessi Stati Uniti. Ma a questo non si giungerà con la rottura degli accordi e la pretesa di Saddam di accorciare il tunnel con uno scossone. Per scongiurare un'operazione di forza il tempo a disposizione è poco. Si decide in queste ore. I rischi di una soluzione militare sono evidenti. Rischi per la stabilità della regione, per i rapporti tra Occidente e mondo arabo, per i contraccolpi per il processo di pace in Medio Oriente. Per gli uomini e le donne di quel martoriato paese. Ecco perché l'Italia, in stretto contatto con i propri alleati, lavora perché possa prevalere l'iniziativa politica e diplomatica. Ma i tempi stringono e la protervia di Saddam, in ogni caso, non può averla vinta.

UMBERTO RANIERI

## LA FOTONOTIZIA



### I cinquant'anni di Carlo, gli auguri nel palloncino

Un pallone per il compleanno: è il regalo ricevuto da Carlo di Inghilterra durante una visita a Sheffield (nella foto). Il principe di Galles ha dato l'avvio a tre giorni di festeggiamenti per i suoi cinquant'anni con una cena a Hampton Court Palace, alla quale, seduta ad un tavolo riservato, ha parte-

cipato anche la sua compagna Camilla Parker. Che non era presente invece ieri sera all'appuntamento più importante, lo sfarzoso ricevimento a Buckingham Palace organizzato in onore del figlio dalla regina Elisabetta II e dal principe Filippo.

## CINEMA

### Ok all'apertura di nuove sale col decreto Veltroni

«Disastrosa»: così il premio Oscar Giuseppe Tornatore definisce la situazione delle sale italiane. Ma le cose potrebbero cambiare: visto che da ieri con la pubblicazione sulla G. U. del «decreto Veltroni», si potranno liberamente aprire sale con una capienza inferiore ai 1.300 posti e per le altre è prevista una più semplice regolamentazione.

## OBIETTORI

### Il Codacons apre uno «sportello leva» per i giovani

Apri «Sportello leva», il nuovo servizio del Codacons per l'assistenza a favore di giovani alle prese con i problemi del servizio militare. Una sorta di «consulenza ad hoc» per quei giovani aspiranti obiettori di coscienza che sono particolarmente in difficoltà. I giovani potranno telefonare alla sede di Lecce (0832.342690).

## FRANCIA

### Truffati più di mille collezionisti di francobolli

Una mega-truffa ai danni di 1.221 filatelici, per un totale di circa 120 miliardi di lire, è venuta a galla sulla Costa Azzurra. La truffa riguarderebbe la vendita di filatelici, soprattutto pensionati della Costa Azzurra, di francobolli commemorativi non dentellati né timbrati senza alcun valore sul mercato filatelico.

## POLITICA

### A Pisa megacena elettorale: 1500 posti in 30 ristoranti

Paolo Fontanelli, candidato del centrosinistra a sindaco di Pisa, vuole battere il Guinness dei primati quanto a dimensione di cene elettorali. Ne organizza una in 30 ristoranti contemporaneamente, il 17 novembre, con circa 1.500 invitati. Il candidato dovrà tenere discorsi (e consumare pasti?) in tutti i 30 ritrovi.

## INFORMAZIONE

### Cronisti premiati da Scalfaro (e indagati)

Sono stati premiati da Scalfaro tra i vincitori del Premio Cronista '98, a cura dell'Unione cronisti italiani, e poco dopo hanno appreso di essere stati indagati dalla magistratura per la pubblicazione di una notizia vera. È accaduto a due giornalisti del quotidiano «La Provincia di Como», Mario Cavallanti e Alessandro Gallimberti, nei confronti dei quali la Procura della Repubblica di Como ha avviato un'indagine preliminare con l'ipotesi di favoreggiamento e violazione del segreto istruttorio. All'origine due articoli apparsi il 6 e il 7 novembre, nei quali si riferiva dell'arresto di un pregiudicato, nell'ambito di un'indagine per un omicidio.

## COSTANZA E FORTUNA

### Gioca lo stesso sistema 10 anni, vince 1 miliardo

Un giocatore di Genova (si tratterebbe di un pensionato sulla sessantina) ha vinto oltre 933 milioni di lire, azzeccando il 13 vincente dell'ultimo concorso del Totocalcio grazie alla combinazione che, con pazienza, costanza ed una buona dose di speranza, gioca da diciannove anni nella stessa ricevitoria. Ma forse per la prima volta, nel caso di vincite consistenti, non c'è incertezza sull'identità di chi ha centrato il suo obiettivo, almeno per il titolare della ricevitoria che ha raccolto la giocata. Perché la cosa più curiosa è che il giocatore ha vinto... sulla fiducia, poiché il titolare della ricevitoria, Rinaldo Sciutto, da anni incassa l'ammontare della giocata dopo, cioè solo alla vigilia del concorso successivo. Un ammontare di 28 mila lire.

## PUBBLICITÀ E TURISMO

### Venite a Palermo non è «normale»

«A Palermo comandano le famiglie». «A Palermo c'è traffico». Già, chi non pensa che sia in mano alla mafia, e che sia preda del caos delle automobili? Invece queste affermazioni sono slogan di una campagna pubblicitaria voluta dal Comune e dal sindaco Orlando, per attirare turisti rovesciando i luoghi comuni sulla città. Le «famiglie» sono quelle dei palermitani onesti, il «traffico» c'è nei mercati, nei negozi e luoghi di ritrovo. Insomma Palermo è «il luogo meno comune del mondo dove trascorrere un week-end», per questo più interessante. Auguri.

po, non mettono in questione la sopravvivenza fisica delle persone. Privare una persona del diritto all'insegnamento, o all'esercizio di una funzione pubblica, o del diritto al voto, o della possibilità di esercitare determinate professioni, sono sempre stati gli antefatti di una politica di persecuzione che in molti casi è giunta fino al genocidio. Le stesse leggi sulla questione ebraica, adottate dal governo fascista, non prevedevano né l'imprigionamento, né le camere a gas, ma certamente costituivano un motivo largamente sufficiente perché molti cittadini italiani chiedessero asilo politico a Paesi democratici. Ora risulta inspiegabile e eticamente riprovevole il fatto che la commissione che ha esaminato questo provvedimento di legge e lo stesso relatore, Luciano Guerzoni, abbiano rifiutato di intendere la portata di una norma formulata in termini così restrittivi. Ancor più grave è il fatto che la stessa commissione e il relatore Guerzoni abbiano ripetutamente rifiutato di ascoltare l'opinione delle Associazioni non governative rappresentate anche dal Consiglio Italiano Rifugiati. Questo singolare comportamento che contrastava con l'attenzione più volte manifestata, particolarmente dal ministro degli Interni e dall'onorevole Napolitano, non può quindi che confermare le pessimistiche interpreta-

### L'ITALIA NON PUÒ

tato costituzionale, sia con le normative della maggior parte dei Paesi civili. Mi riferisco, in particolare, all'articolo due che definisce i titolari del diritto d'asilo, laddove si riconosce questo diritto allo straniero e all'apollide che sia impedito nell'esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ed esposto al pericolo attuale per la vita propria e dei familiari, ovvero a restrizioni gravi della libertà personale. Così formulato l'articolo sembra mettere come condizione, per riconoscere il diritto all'asilo politico, che l'impedimento nell'esercizio delle libertà democratiche sia accompagnato al pericolo per la vita o il carcere fossero considerati come una delle fattispecie e non come la condizione per la richiesta d'asilo. Anche per la ragione, assolutamente ovvia, che vi sono restrizioni importanti all'esercizio delle libertà democratiche, almeno in un primo tem-

zioni della norma ambigua che è stata predisposta e sottoposta al voto del Senato. I suoi proponenti erano, infatti, ben al corrente delle obiezioni che venivano poste. Io ritengo che tale episodio sia un fatto di particolare gravità che dimostra il ritardo e il provincialismo, con il quale una parte della cultura politica italiana si cimenta con i problemi di tutela dei diritti delle persone. Sono confortato in questo, con molta tristezza, dalle dichiarazioni davvero singolari di Luciano Guerzoni che ha definito il provvedimento di legge da lui così accanitamente difeso, contro ogni apertura in senso libertario, come una disciplina «rigorosa» e al tempo stesso «generosa». A me sembra di rivedere in questi aggettivi il linguaggio di un monarca di qualche Stato della Mitteleuropa, un centinaio di anni fa. Sulla questione dell'asilo politico non si tratta di essere «generosi», ma si tratta di rispettare, se possibile con umiltà, i diritti delle persone. E vorrei rivolgere una domanda a chiunque ha cercato di impegnarsi seriamente per la difesa dei diritti calpestanti in tante parti del mondo. Siamo stati tutti scossi, nelle settimane scorse, dalla morte atroce di un'esiliata nigeriana che è stata soffocata dall'intervento brutale di un poliziotto che voleva risparmiare ai passeggeri di un aereo il fa-

stidio delle sue grida di rivolta. Questa cittadina nigeriana aveva chiesto asilo in Belgio perché rifiutava di essere costretta ad un matrimonio poligamico con una persona che non amava e perché si ribellava al modo in cui veniva applicata, nel suo Paese, una legislazione islamica che negava il suo diritto di persona e di donna. C'era stata, prima dell'intervento così risolutivo del poliziotto che l'ha soffocata, la sentenza di un tribunale. Un tribunale che, forse adottando la filosofia contenuta nell'articolo due del disegno di legge italiano, considerava che, mancando un pericolo attuale per la vita di questa persona, non c'erano motivi tali da giustificare la richiesta d'asilo politico in Belgio.

La domanda è la seguente: con quel disegno di legge che è stato approvato al Senato, se una cittadina nigeriana, nelle stesse condizioni della povera ragazza uccisa su un aereo in Belgio, avesse fatto domanda di asilo politico, per gli stessi motivi, quale sarebbe stata l'opinione del legislatore e quale l'eventuale sentenza di un tribunale o di una commissione d'esame delle richieste d'asilo? Io credo che per salvaguardare anche il valore di una legge come quella approvata al Senato occorra rapidamente, anche per il buon nome del nostro Paese, cancellare questa macchia.

BRUNO TRENTIN



Sabato 14 novembre 1998

14

Mercati imprese

LA BORSA Seduta incolore, bene le Telecom

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari chiude in equilibrio una seduta vissuta nell'incertezza tra il segno positivo e quello negativo. Cio' si riflette sugli indici che terminano: il Mibtel a +0,17% (a quota 20.638) e il Mib 30 a -0,08% (a 30.441), in tono con una settimana complessivamente senza sussulti. Leggermente negativo, per la prima volta dopo un mese di rialzo il bilancio settimanale con il Mibtel in calo da venerdì scorso dello 0,30% con il Mib 30 in calo dello 0,41%. Sullo sfondo della giornata, povera di idee e di scambi (scesi a 2.237 miliardi), le tensioni sul fronte politico internazionale e l'attesa per le decisioni della Fed sui tassi, martedì prossimo. Una fiammata al rialzo a

contraddistinto gli indici solo in apertura e nel primo pomeriggio di ieri, in vista di Wall Street, positiva ma poco massiccia. Deboli tutte le piazze europee. Nel listino, la parte del leone per scambi spetta alle Telecom che totalizzano 378 miliardi di controvalore, contro il doppio di Eni seconde con 157 miliardi (+0,13%), scavalcate dalle risparmio (+2,44%). Si distinguono, al rialzo, le Fiat (+2,21% a 4.720) che potrebbero beneficiare degli aiuti al Brasile, ma con pochi scambi. Salgono le Eni (+0,87% a 10.025) grazie al prezzo del petrolio. Imballate le Generali (-0,99% a 59.800) tornate sotto le 60 mila lire.

L'ECONOMIA

MANULI RUBBER

In nove mesi vendite salite del 38%

Manuli Rubber Industries, società di componentistica quotata in Borsa, ha realizzato nei primi nove mesi del '98 vendite nette consolidate pari a 449 miliardi, in crescita del 38% rispetto al corrispondente periodo del '97 (comprese le vendite di Murray Europe spa, acquistata nel maggio scorso e consolidata dal primo gennaio '98). In base ai risultati dei primi nove mesi la società conferma per il fatturato consolidato di circa 600 miliardi

BASSETTI

Fatturato Leggero incremento

È salito del 4,6%, a trecentoventosette miliardi, il fatturato consolidato della Bassetti nei primi nove mesi del '98 rispetto allo stesso periodo '97. In crescita anche l'utile netto, passato da 6,8 miliardi del '97 a 10 miliardi. Il fatturato della Bassetti Società per azioni è stato di 109,6 miliardi, registrando un incremento del 5,1%, mentre il fatturato all'estero è risultato di lire duecentocinquanta miliardi, pari al 63,8% del totale, contro i 238 del '97 (62,8%).

ADAPTEC

Calano le entrate del 48%

Adaptec Inc., che fornisce soluzioni complete e ad alte prestazioni per la trasmissione veloce di dati, ha comunicato i risultati finanziari del secondo trimestre dell'anno fiscale 1999. Le entrate del trimestre sono state pari a 144 milioni di dollari, il 48% in meno rispetto ai 278 milioni dello stesso trimestre nell'anno fiscale precedente. L'utile è stato di 143.000 dollari, equivalente 0,52 dollari per azione del secondo trimestre 1998.

CONSOB

Chiede competenza su assicurativi e bancari non quotati

La Consob chiede competenza in materia di strumenti assicurativi e di obbligazioni bancarie non quotate. A farlo è il presidente della Commissione di vigilanza sulle società e la Borsa, Luigi Spaventa. «La Consob che deve tutelare correttezza e trasparenza», ha detto il presidente Spaventa - non può dire niente né sugli strumenti assicurativi, in cui il assicurativo c'è ben poco, né sulle obbligazioni bancarie non quotate» come per esempio quelle indicizzate alle valute o «reverse floater».

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTE FR 94/99, CTE FR 95/01, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIBRO/01 TV, ANAS/00 TV, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIANI and AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for AZIONARI SPEC. EUROPA and AZIONARI ALTRA SPEC.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI ITALIANI and OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA DOLLARO and OBBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for AZIONARI SPEC. EUROPA and AZIONARI ALTRA SPEC.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI ITALIANI and OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA DOLLARO and OBBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA DOLLARO and OBBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for AZIONARI SPEC. ITALIA and AZIONARI ALTRA SPEC.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI ITALIANI and OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA DOLLARO and OBBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA DOLLARO and OBBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA.



14ECO03A1411 ZALLCALL 11 21:34:13 11/13/98

L'Unità

◆ **Deposizione choc in sede di commissione**  
Per la prima volta un alto ufficiale  
dell'Arma azzurra contro i suoi colleghi

◆ **«A quell'epoca c'era la cultura del segreto**  
E c'era la guerra fredda, erano tempi diversi  
Siamo stati subalterni alla Nato»

◆ **Alla domanda se tacere cose di questo tipo**  
al presidente del Consiglio fosse un reato  
ha risposto: «Se è accaduto, ci fu infedeltà»

IN  
PRIMO  
PIANO

# «Ustica, Usa e Francia ci nascosero tutto»

## Il capo di stato maggiore accusa: «In Aeronautica c'erano dei cialtroni»

GIANNI CIPRIANI

ROMA I depistatori Ustica? Cialtroni. I segreti e le bugie? Frutto della subalternità atlantica che negli anni Ottanta era la regola. Non si è spinto - ma la direzione è quella - fino ad ammettere l'esistenza di un «doppio stato» e di una «doppia lealtà» che hanno regolato molti dei misfatti degli anni bui della Repubblica. Ma per il resto il generale dell'Aeronautica, Mario Arpino, ha confermato, con grande schiettezza, molte delle interpretazioni che in questi anni sono state formulate sulla strage di Ustica. Frasi inattese e sotto alcuni aspetti clamorose, che ieri hanno fatto sobbalzare molti dei componenti della Commissione Stragi, impegnati in un'audizione che si credeva di «routine». Il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, invece, non si è nascosto dietro ricostruzioni burocratiche o correlative difese d'ufficio di una triste stagione che a gran parte dell'opinione pubblica appare indifendibile. Ha segnato, con le sue parole, una vera e propria discontinuità con il passato.

Ma cosa ha spiegato, in sintesi, il generale? L'ufficiale ha ricostruito il contesto storico, il 1980, nel

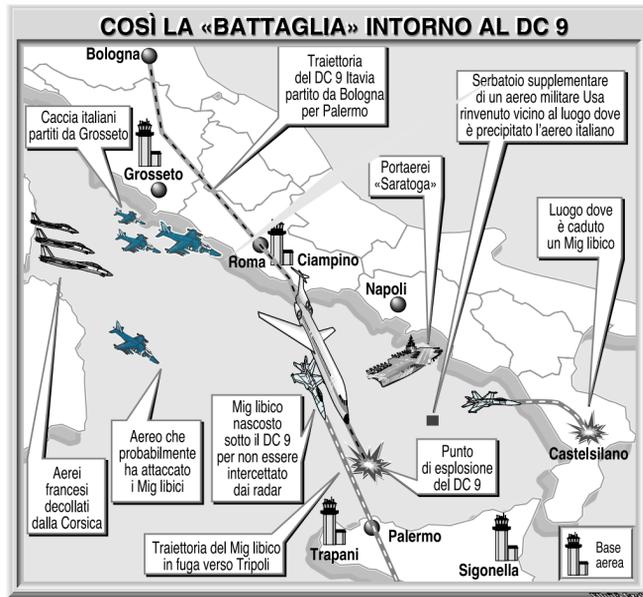
quale verificò la tragedia del Dc 9 dell'Itavia nella quale morirono 81 persone. Una strage per la quale non ci sono ancora colpevoli, ma per la quale è stata individuata dalla magistratura una ostinata volontà di settori dell'Aeronautica di nascondere la verità: «All'epoca in Aeronautica c'erano dei cialtroni e di questo siamo ancora oggi pagando un prezzo - ha detto il generale Arpino -. Attendiamo con fiducia il giudizio dei magistrati e solo dopo potremo avviare una nostra indagine interna, per accertare, dal punto di vista disciplinare, le varie responsabilità». Arpino, poi, ha spiegato anche quale fosse il contesto nel quale agivano i «cialtroni»: «Allora c'era la cultura del segreto. E c'era la guerra fredda: erano tempi diversi».

Tempi diversi erano quelli - ormai giudicati tali anche dagli storici - della «sovranità limitata» e della subalternità dell'Italia rispetto alla Nato. Anche questo argomento è stato affrontato senza reticenze dal generale Arpino. Il quale, come prima cosa, ha spiegato che in quel periodo i francesi e gli americani potevano fare nel nostro paese tutto ciò che volevano. Senza alcun controllo. Quello che accadeva nel mar Tirreno, ad esempio, non sempre era noto alle

autorità militari italiane, come sarebbe stato necessario. Non raramente le esercitazioni aeree si svolgevano senza che i nostri comandi fossero informati. «Le portaerei che stazionavano nel Mediterraneo - ha aggiunto Arpino - non ci tenevano informati sulle loro posizioni. Per cui anche quella notte non sapevamo esattamente dove fosse la Saratoga». L'ignoranza, naturalmente, non è stata evocata come giustificazione. No: il generale ha anche affrontato il nodo del possibile depistaggio relativo al ritrovamento del mig libico sulla Sila, che molto probabilmente avvenne molti giorni prima rispetto alla data ufficiale. Arpino ha avanzato un'ipotesi: la caduta del velivolo è stata retrodatata, per dare tempo agli 007 italiani di ispezionare l'apparecchio per conto dei servizi segreti degli altri paesi della Nato che volevano conoscere le dotazioni militari dei libici.

Cialtroni nell'Aeronautica, su-

per la prima volta un alto esponente dell'Arma azzurra ha fatto queste ammissioni, segnando una discontinuità con il passato. Perché? Ustica è una «macchia» che l'Aeronautica vorrebbe definitivamente cancellare. I silenzi, le difese contro l'evidenza fatte con ostinazione nel passato avevano sortito l'unico reale effetto di far criminalizzare un'intera Arma. Arpino aveva il difficile compito di segnare una «svolta». E ha compreso che l'unico modo per difendere realmente l'istituzione era quello di parlare con franchezza, ammettere quelle realtà che da anni sono sotto gli occhi dei magistrati, degli storici e dell'opinione pubblica. Del resto, ancora adesso, la strage di Ustica (e il conseguente comportamento dell'Aeronautica) è utilizzata strumentalmente in alcuni settori delle gerarchie militari. C'è chi, ad esempio, spera che la vicenda del Dc 9 dell'Itavia possa servire per impedire che il prossimo Capo di Stato Maggiore - che dovrà essere nominato tra non molto - non provenga dall'Aeronautica. Altre armi e altri generali «papabili» premono. Arpino, con la sua audizione, ha probabilmente bloccato sul nascere un nuovo fronte polemico.



BONFIETTI

## «Ha preso le distanze dagli altri ma parlò anche lui di fatalità»

DALLA REDAZIONE  
DANIELA CAMBONI

**BOLIGNA Onorevole Daria Bonfietti che sensazioni ha provato, ascoltando il generale Arpino?**  
«La sua testimonianza è stata, soprattutto all'inizio, di uno che voleva prendere le distanze. Di uno che voleva separare le responsabilità dei singoli, da quelli dell'Arma. E questo mi va bene. Nessuno ha mai voluto colpevolizzare un'intera Arma. Ma non posso dimenticare che il generale Mario Arpino (è in carica dal 1995) è una persona che in questi anni ha affermato, in molti atti, che forse era stato un cedimento strutturale (quando oggi le carte dicono il contrario). E che non si è mai allontanato in questi anni dagli imputati e non ha mai preso le distanze. Lo ha fatto solo adesso, nel modo che abbiamo sentito tutti. Non si può oggi ignorare che ci sono state delle contraddizioni, rispetto alle sue prime dichiarazioni».

**Secondo lei perché questa presa di posizione è arrivata adesso?**  
«Perché adesso c'è una requisitoria de-

positata dai Pm».

**Una requisitoria importante, perché?**  
«Perché per la prima volta si sostiene che ci fu una collusione. Lo si evince dai tracciati radar, recuperati a fatica. C'è la traccia di un velivolo che tranciò ortogonalmente il Dc 9. Ma la conclusione dell'inchiesta è paradossale. Perché finalmente è chiaro che fino ad adesso molti hanno mentito perché ci raccontavano del cedimento strutturale. Ma non sappiamo perché è successo. Non sappiamo perché 81 persone sono morte in quel modo».

**In ogni caso si avvalorava la sua ipotesi del missile, piuttosto che la bomba?**  
«Se fu un missile, non lo si può determinare con certezza. Fu qualcosa che si scontrò con il Dc 9. Una collisione in due punti, il 17 e il 12. Questo lo dicono i tracciati. La tesi bomba è molto più remota. Nonostante mille esami, nulla. Nessun tecnico, nessun esperto, esaminando il relitto, è riuscito a trovare un punto dove si sarebbe potuta collocare una bomba».

**Tempo fa lei aveva ammesso di essere stanco di quasi 20 anni di battaglie e di**

**fatiche, di montagne di carte da decifrare. Oggi dopo questa udienza come si sente?**

«Vado avanti. È ovvio. Siamo andati avanti per tanto tempo, continuiamo. Però ripeto non è che siano cambiate molte cose. È vero però che la requisitoria sta spingendo molti a prendere le distanze».

**Insomma l'amarezza anche adesso rimane tuttora.**

«Purtroppo. Certo, adesso ci sono queste nuove prove. Ma nel '95, '96 e '97 qualcuno ha fatto delle cose che oggi sono state denunciate dai giudici. Queste persone non hanno collaborato. Arpino ha detto di aver inviato delle lettere dove chiedeva ai suoi di collaborare. E in udienza ha chiesto di poterle leggere. Ma vale come prova la lettura di una lettera? Ma l'amarezza più grande è un'altra».

**Cioè, quale?**

«Che qui si discute di carte, di relazioni tecniche, ma non si parla mai e sembra che tutti si dimentichino delle povere vittime: 81 persone civili morte senza un perché».



BRUTTI

## «La trasparenza è il miglior modo per difendere le istituzioni militari»

ROMA A Palazzo Aeronautica, lo storico edificio di viale Pretoriano fatto costruire dal «trasvolatore» Italo Balbo (il cui mito, nonostante il suo ruolo nella dittatura fascista, non è ancora tramontato tra gli aviatori) l'attesa per quello che poteva accadere si respirava fin dalla mattina, prima che l'audizione del generale Mario Arpino cominciasse. Come se molti attendessero delle novità di rilievo. Poi, nel pomeriggio, le prime anticipazioni sul contenuto della deposizione dell'alto ufficiale hanno indubbiamente destato clamore. Anche negli ambienti militari.

Il senatore dei Ds Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa con delega all'Aeronautica, che ha caratterizzato il suo percorso politico per una continua attenzione ai temi della strategia della tensione, del terrorismo e delle stragi, era certamente una delle persone più interessate all'audizione. L'esito, a quanto pare, è stato giudicato positivamente.

**Allora, il generale Arpino ha utilizzato parole nuove. Per la prima volta ha am-**

**messo delle responsabilità interne all'Arma azzurra. Parole di un grande rilievo, dal momento che sono state pronunciate dal Capo di Stato Maggiore in carica...**

«Prima esprimere un giudizio compiuto vorrei leggere con attenzione il resoconto dell'intera audizione, che è durata molto».

**Ma i punti essenziali già si conoscono. Il generale Arpino ha fatto riferimento ai cialtroni che c'erano in quegli anni, ha parlato di una subalternità italiana alla Nato e dei francesi e degli americani che in Italia potevano fare ciò che volevano.**

«Posso dire, dopo aver letto le prime anticipazioni, che nel complesso le parole del generale Arpino mi sono sembrate equilibrate. E serie».

**Perché?**  
«Io credo che il modo migliore per difendere e rendere più autorevole l'Aeronautica, come istituzione, sia proprio la trasparenza».

**E adesso il governo che farà? Prenderà qualche iniziativa?**

«Aspettiamo l'esito delle indagini e ci rimettiamo con fiducia al giudizio

della magistratura. Ma c'è una cosa che va sottolineata...»

**Cosa?**  
«Che negli anni recenti la collaborazione dell'Aeronautica con la magistratura è stata, sulla base delle direttive del governo, piena e riconosciuta. Ne è stato dato atto pubblicamente... Alcuni, dopo l'audizione del generale Arpino, hanno parlato di svolta. È un giudizio fondato o è troppo presto per fare bilanci?»

«Lo scenario della guerra fredda non c'è più. Nel passato abbiamo avuto uno Stato fortemente condizionato dalle preoccupazioni e dagli automatismi propri di quel periodo. Ma, non dimentichiamolo, abbiamo avuto anche uno Stato che spesso ha funzionato male».

**E adesso?**  
«Oggi il quadro è diverso. Io credo che dobbiamo avere chiaro che tutte le istituzioni, comprese quelle militari, durante i diciotto anni che ci separano da Ustica e, soprattutto, dagli anni Novanta in poi, sono cambiate».

G. Cip.

IL CASO

## Fondi del Sisde, il governo licenzia un alto funzionario

ROMA E per la prima volta il Governo licenzia un alto funzionario dello Stato. Non era mai accaduto prima. Infatti, se sospensioni finora vi erano state nella pubblica amministrazione poco dopo, era arrivato, l'inevitabile reintegro se non nel posto appena lasciato in una analoga sistemazione. Questa volta non è andata così. È il Consiglio dei ministri di ieri ha deciso, su proposta del ministro del Tesoro, di esonerare «per incompatibilità» dal servizio Gerardo Di Pasquale, dirigente generale della ragioneria dello Stato, distaccato al Sisde con la funzione di direttore del reparto logistico. Si preannuncia, così, tempi duri per coloro che usano il loro ruolo nei ranghi dello Stato in modo molto disinvolto. Quella presa ieri dal Consiglio dei ministri è una decisione che crea un precedente di non poco conto sul

quale sarà bene che rifletta chi dovesse trovarsi nelle stesse condizioni del funzionario a cui è stato tolto l'incarico. Ed è un positivo segnale all'opinione pubblica che dalla prassi è stata abituata a considerare intoccabili quanti gestiscono, ad ogni livello, la cosa pubblica. Per i comportamenti tenuti nello svolgimento della delicata mansione che gli era stata affidata Gerardo Di Pasquale è stato coinvolto in un procedimento giudiziario che vedeva, tra gli altri imputati, Michele Finocchii, Maurizio Broccoletti, Riccardo Malpica. I reati contestati erano di associazione per delinquere, concorso in peculato aggravato e continuato, concorso in abuso di ufficio continuato e concorso in peculato, anche questo continuato. Per comprendere la natura delle contestazioni bisogna sapere che il Sisde ge-

stisce fondi ordinari ma ha anche a sua disposizione dei cosiddetti fondi di assestamento. Non soggetti a controllo ordinario. Sarebbe stato l'uso disinvolto di questi ultimi per gratifiche ingiustificate ad aver messo nel guaio l'alto funzionario che per i reati contestati gli è stato processato

condanna a 9 ANNI Gerardo Di Pasquale era stato distaccato dal Tesoro ai servizi presso il Tribunale di Roma che il 12 marzo del 1994 lo ha condannato a 9 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. In appello, nel 1996, Di Pasquale veniva assolto dal reato di associazione a delinquere e la condanna scendeva a 7 anni e sei mesi, sempre con l'interdi-

zione dai pubblici uffici. La Cassazione nel giugno di quest'anno non mutava orientamento. Tanto più che l'alto funzionario non ha fatto pervenire alcuna memoria difensiva come pure era nel suo diritto. Di qui la richiesta del ministro Ciampi che è stata avanzata in base all'applicazione dell'articolo 123 del Testo Unico approvato nel 1957 che prevede che «nel provvedimento disciplinare a carico di un impiegato con qualifica non inferiore a direttore generale, la contestazione degli addebiti viene fatta con atto del Ministro al quale debbono essere dirette le giustificazioni del caso». L'impiegato ritenuto incompatibile viene dispensato dal servizio con decreto del presidente della Repubblica su proposta del ministro competente. Poiché non è prevista una gradualità

di pena nella decisione pesano anche questioni come l'incompatibilità, l'inidoneità e ovvie considerazioni di opportunità vista la rilevanza dei fatti addebitati. Dato che l'articolo 123 lascia al governo ampi margini di discrezionalità è evidente che trattandosi di un rapporto di natura fiduciaria e quanto mai delicata la decisione non poteva che essere quella presa anche se in eventuali altri giudizi la pena dovesse essere ulteriormente ridotta. L'annuncio del provvedimento preso è stato dato ieri, al termine della riunione del Consiglio dei ministri, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini in considerazione «dell'impossibilità di mantenere in servizio un alto funzionario dello Stato condannato per gravi reati a danno della pubblica amministrazione».

M.Ci.

## Supertestimone «Legione Brenno»: «So cosa c'è dietro l'omicidio di Ilaria Alpi»

VENEZIA Spunta anche il nome di Ilaria Alpi, la giornalista uccisa in Somalia il 20 marzo 1994, nella deposizione-confessione resa da Bruno Forzato, il supertestimone che ha rivelato i retroscena dell'agguato di Mestre in cui nel giugno '95 furono feriti due agenti di polizia e le attività di esponenti dell'organizzazione di stampo criminale ed eversivo denominata «Legione Brenno». Nel periodo in cui è scoppiato il caso Alpi, Forzato avrebbe detto di trovarsi in Somalia dove stava tentando di avviare un'attività di import-export e un somalo gli avrebbe riferito di essere a conoscenza dello sbarco di alcuni ingenti carichi di armi dei quali sarebbe stata testimone anche la giornalista italiana. La circostanza è stata, in questi stessi termini, confermata di fronte al magistrato che conduce l'inchiesta sull'agguato a Marghera, il pm Francesco Saverio Pavone. Gli investigatori al momento non hanno alcun elemento per giudicare la fondatezza delle dichiarazioni rese dall'uomo su questo fronte. Secondo quanto è trapelato dalle indagini, Forzato avrebbe anche detto di sentirsi in serio pericolo per il fatto di conoscere questi presunti retroscena sulla vicenda Alpi, la cui morte non avrebbe comunque alcun collegamento con la «Legione Brenno». Per quanto riguarda le indagini per far luce sulla «Legione», gli inquirenti stanno esaminando tutta la documentazione relativa all'organizzazione sequestrata a Forzato per chiarire anche i rapporti di alcuni esponenti con il cosiddetto Principato di Seborga. Risulta, infatti, che due «legionari», sarebbero entrati in contatto, in Liguria, con il Principato. Risulta ancora ricercato Marino Sacchetti, l'ex carabinieri che avrebbe preso parte all'agguato di Mestre. A quell'epoca Sacchetti aveva già lasciato l'Arma dei Carabinieri, da cui sarebbe stato allontanato 13 anni prima perché ritenuto responsabile di reati penali e militari.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ *«Il governo è impegnato a stimolare una riforma in senso federale dello Stato che valorizzi le rappresentanze locali»*

◆ *«Il Cavaliere: «Disponibili a discutere i progetti che puntino a rafforzare il bipolarismo» Per Fini la via più diretta è il referendum*

◆ *«Il presidente della Camera sui ribaltoni: «Non basta una legge elettorale è necessaria una riforma costituzionale»*

# D'Alema: «Elezione diretta dei presidenti»

## Il premier alla Conferenza Stato-Regioni. Berlusconi apre alle proposte di Salvi

ROMA Il presidente del Consiglio ed alcuni dei suoi ministri da una parte. Dall'altra i rappresentanti dei Comuni e delle Regioni. Sindaci e presidenti che vivono e governano lontani dal cuore dello Stato che sovente avvertono come lontano, distante. Un lungo faccia a faccia, il primo per Massimo D'Alema nella sua veste di premier durante il quale sono stati affrontati i più diversi argomenti. E non poteva mancare in questa conferenza stato-regioni-città, data la contingenza di questi giorni, un tema centrale come quello delle riforme. Tra gli obiettivi primari di questo governo, che si trova a lavorare con il vantaggio di un risanamento da gestire e non da raggiungere, grazie agli esecutivi precedenti, da Amato a Ciampi a Dini fino a quello «straordinario di Prodi», per D'Alema non possono non esserci che le riforme. Il governo, ha detto il premier, è impegnato a stimolare una riforma in senso federale dello Stato puntando alla valorizzazione del ruolo delle regioni e delle rappresentanze locali. Più in concreto D'Alema ha auspicato, riandando ad alcuni punti forti di discussione in Bicamerale, che si arrivi alla elezione diretta dei presidenti delle regioni sul modello delle elezioni per i sindaci e che venga istituita una assemblea rappresentativa delle autonomie oltre ad adottare altre misure per valorizzare regio-

**CONSENSO DEI SINDACI**  
La soddisfazione dei primi cittadini espressa da Rutelli  
**Anti ribaltone:** disponibilità di Vannino Chiti

ni, città metropolitane e comuni. Su un'altra ipotesi messa sul tappeto dai sindaci, e cioè quella di arrivare ad accorpate le diverse tornate amministrative che si dovranno svolgere tra l'anno prossimo e il 2000, D'Alema ha trovato la proposta ragionevole, ma ha definito la materia «delicata». Per arrivare ad una decisione di questo tipo bisognerebbe ottenere un'ampia convergenza tra le autonomie locali e le forze parlamentari che al momento sembra improbabile. Comunque, ha aggiunto, «non so se prevarrà la spinta a interrompere la legislatura ma il mio auspicio è che il processo di riforma vada avanti e che di questo processo la riforma dello stato sia il pilastro». Nell'introduzione del presidente hanno trovato ampio spazio le prospettive più generali del suo governo, l'impegno per il Mezzogiorno basato su un piano concreto per le infrastrutture, il lavoro, stanziamenti per le aree terremotate. Altri interventi potranno essere avviati dopo la chiusura del nuovo patto sociale. Nel corso della riunione sono stati affrontati tutta una serie di argomenti specifici: dalla sanità al rischio idrogeologico, da un piano di investimenti pubblici per la casa all'agricoltura fino agli interventi per il Giubileo in zone al di fuori del Lazio. «Entro aprile -si è impegnato il ministro Ciampi- dovranno essere stipulate secondo una cadenza temporale dettata dagli impegni già assunti, almeno dodici intese istituzionali, fra le quali quelle relative al Mezzogiorno». Soddisfatti, alla fine, i sindaci per bocca di Francesco Rutelli. Consenso pieno

sull'impegno per le riforme da parte del presidente della Conferenza per le regioni, Vannino Chiti che non ha esitato ad affermare: «Il governo ci consideri i suoi alleati anche per quanto riguarda norme antiribaltone da definire al più presto». Su questo punto è prevista per giovedì prossimo una riunione straordinaria dei Presidenti di Regione. Ma sull'argomento per Luciano Violante non basta, sia a livello nazionale che locale, una nuova legge elettorale. Serve una riforma costituzionale. Gianfranco Fini ha affermato in un'intervista che «la via più



Il Primo ministro Massimo D'Alema

Medichini/Agf

diretta per riformare la legge elettorale è il referendum» dato che a suo avviso «i margini per una riforma parlamentare sono sempre più stretti».

Silvio Berlusconi parlando ad Udine, si è dimostrato più possibilista: «Siamo aperti a tutti i progetti - ha detto a commento della proposta di Cesare Salvi di un doppio turno per favorire la coalizione - che contengano delle proposte positive. E Franco Marini ricorda che i Popolari «non vogliono una legge qualunque pur di evitare il referendum».

M.C.

IL VOTO

## Udine, partiti alle urne in ordine sparso

DALL'INVIATO  
NICHELE SARTORI

UDINE Prendi il Polo: spaccato in due. Prendi gli autonomisti: spaccati in tre. Prendi il vecchio Ulivo: spaccato in quattro. L'unico candidato che ha la quasi certezza di passare al ballottaggio è un ortopedico in pensione, il professor Pietro Commessatti. Ghigna pensando al «dopo», al garbuglio di accordi e apparentamenti: «Nella mia vita avrò ricomposto 5.000 fratture. Questa è la più rognosa». Un caleidoscopio, l'ultima Udine politica che va domani al voto insieme ad altri cinque Comuni friulani: 8 candidati, 18 liste, nessuna aggregazione paragonabile a quelle nazionali. Che pur di loro...

Sessantasei anni, arzilla, il professore si presenta sudoratamente: «Sono uno degli udinesi più illustri che la città possa oggi vantare». Però, è sostenuto da quattro partiti, l'ennesima versione friulana di «grande centro»: Forza Italia, Ppi, Unione Friuli e Partito Liberale. Assieme, dovrebbero superare un quarto dei voti.

Dietro Commessatti inseguono, più o meno alla pari, in tre. Il primo, leggermente favorito, è l'avvocato Giovanni Paolo Businello, 63 anni, leader di un centrosinistra leggerissimo al centro: Ds, SdI, Lega Friuli e Centro dei Valori. La seconda è la contessa Marisanta di Prampero. Per dirla tutta, la contessa «Marisanta de Carvalho de Moraes in di Prampero», come attesta la sua bandiera: una soave e ferrea sessantenne organizzatrice culturale, assessore uscente del centrosinistra, che ora guida l'altro pezzo del Polo: An e Ccd.

Ed infine il leghista, Sergio Cecotti, quarantaduenne fisico teorico, ex presidente della regione. Un enfant prodige: ad Harvard corregeva alla lavagna certi errori nelle formule appena scritte da fior di premi Nobel. A Ginevra collaborava con Rubbia: «Abbiamo migliorato la vita media dell'anti-protoni». Neanche a lui fa difetto l'orgoglio: le sue pubblicazioni scientifiche, assicura, «sono considerate dei veri classici della teoria non-perturbativa dei sistemi supersimmetrici». Ooooo... Però è un orso simpatico. Scrive anche gialli in friulano, come leghista è atipico - pragmatico, un certo feeling con la sinistra - e da ex atleta detiene ancora un record regionale degli 800 e dei 4x400. Per la sua campagna ha uno slogan inequivoco: «Scegliete under 60». Attorno a Cecotti la Lega - che a Udine città non conta moltissimo - ha deciso timide aperture: è sostenuto anche da una civica, «Impegno per la città», e dagli autonomisti del Movimento Friuli: la lista «Per Cecotti». Un po', insomma, sul modello triestino di Illy.

Questa è la griglia di partenza. Agguamiamoci gli ultimi, lontanissimi, candidati: Marco Belviso, ex Udr. I Verdi con Emilio Gottardo. Rifondazione - con una agitata lista pre rotura - affidata a Alessandra Kersevan. Msi ed Sos Italia - un gruppo antinonni, slogan: «Dove gli altri non osano» - che sostengono Paolo Zucconi, appassionato di «spiedini alla zingara», psicoterapeuta specializzato nel sostenere i giocatori d'azzardo ed in ipnosi. A lui gli occhi: quest'estate, alle regionali, erano quasi 2.000 paia. Il bello, appunto, comincerà lunedì.

Nessuno azzarda scenari. Il «grande centro» passerà alla grande o l'lettorato dei popolari - oltre alla segreteria nazionale: Marini qui non si è visto - si rivelerà refrattario all'abbraccio con Berlusconi? Commessatti, poi, dovrà vedersela con centrosinistra, Lega o l'altra metà del Polo? A seconda delle combinazioni, chi appoggerà chi?

Commessatti attende ingessato: «Ho intenzione di chiedere appoggi a chiunque resti fuori». An, parzialmente ammortizzato il trauma del tradimento azzurro, darà o chiederà appoggi a Fi-Ppi «solo in base a precisi appuramenti», sostiene il sen. Giovanni Collino. Ma i popolari li negano: «L'appuntamento con An? Mai», ripete il segretario cittadino Lorenzo Biasutti.

Cecotti glissa: «Se arrivo al ballottaggio devo prima riflettere su come ci sono riuscito: cioè sulle compatibilità politiche indicate dal mio elettorato». E a sinistra Businello - che di fronte a cotanti sfidanti avrebbe voluto presentarsi come «l'unico normale»: «Ma me l'hanno scongiolato...» - ha un solo obiettivo netto ed immediato: «Per prima cosa, allargare l'area del centrosinistra».

E chiedere l'appoggio di Cecotti, o assicurarglielo a seconda dei casi? Dare l'ennesima torsione a questo caleidoscopio udinese? Chissà. «Se Cecotti si fosse messo a capo dell'alleanza di centrosinistra, nessuno si sarebbe rivolto a me», constata Businello. Scatto d'orgoglio: «Però non ha ritenuto di farlo. E adesso, avrà la possibilità di stringere accordi politici? Io, se vado al ballottaggio, li propono».

## Regioni, dimissioni del Polo dal notaio

### La replica del centrosinistra: «Sciocchezza propagandistica»

ROMA Berlusconi, Fini e Casini hanno fatto presentare le dimissioni dei loro consiglieri regionali nella mani di un notaio. Per i tre leader, che hanno rilasciato una dichiarazione congiunta, si tratta di «gesto politico forte, coerente». Una specie di sfida per verificare se anche l'Ulivo presenterà le dimissioni per ridare voce agli elettori o, invece, persegua i ribaltoni. Giuseppe Bova, consigliere regionale di sinistra della Calabria, che in passato le dimissioni le ha presentate formalmente due volte facendole protocollare veramente, s'interroga: «Chissà se quei marpioni dei consiglieri del Polo gliel'hanno spiegato a Berlusconi, Fini e Casini che li usavano come testimonial per uno spot pubblicitario? La richiesta di dimissioni finora il Polo

l'ha utilizzata solo per pesanti ricatti. Quando si profila la possibilità dello scioglimento vero, che noi abbiamo più volte non solo offerto ma dato, il Polo chiama gli incerti e gli fa: vedete? arriviamo allo scioglimento e voi non sarete rieletti. O con noi o a casa». Intanto ieri sera in Calabria è iniziato il dibattito per la revoca della giunta di centro destra che ha rifiutato di dimettersi. Se verrà approvata sarà la prima Regione in cui una giunta rifiutata-

dosi di dimettersi viene mandata via.

Dalla Calabria alla Campania. Guglielmo Allodi, consigliere della Quercia, avverte: «Quella di Berlusconi, Fini e Casini è una sciocchezza propagandistica. E poi: prima di tutto il Polo prenda atto che non esiste più in Campania perché la sua politica è stata un disastro fallimento, e non per altro. Faccia dimettere la giunta Rastrelli. Mi pare curioso che lui si rifiuti di andarsene pur non avendo maggioranza e intanto si chiedono le dimissioni nostre». E dopo? «Dopo si trova una soluzione. La Quercia è aperta. Ma pasticci nessuno. Nè giunte istituzionali, nè tecniche che hanno il solo obiettivo di confondere di fronte agli elettori le responsabilità di chi ha

fatto danni gravissimi alla Campania, come il Polo, con quelle di chi ha tentato di impedirlo, come noi». Le dimissioni in mano al notaio, fanno notare gli avversari del Polo, sono dimissioni in mano a un privato cittadino pagato per un servizio e costretto a fare, in ogni momento, quel che gli dicono i propri clienti. Ma a prescindere da questo, sanno tutti che le dimissioni sono un gesto «permanente-revocabile». I consiglieri regionali calabresi del Polo, nonostante questo, prima di presentarle hanno preteso una dichiarazione ufficiale che impegna il notaio a presentare le dimissioni, se se ne fossero aggiunte altre, non nella segreteria del Consiglio ma in mano al suo presidente, che è di An ed uno dei dimissionari. A.V.

SEGUE DALLA PRIMA

## LA VERA NOVITÀ

L'organigramma del vertice di sinistra tende a rispecchiare e a dare esecuzione pratica (si vedrà poi, nei fatti, se l'obiettivo è stato raggiunto) alla piattaforma proposta dal nuovo segretario alla platea congressuale: il «partito aperto e plurale», il «partito strutturato e di progetto». Beninteso, questi quattro attributi già vivevano in misura maggiore o minore nel partito ereditato da Veltroni; il problema era di renderli organici, univoci e visibili, universalmente operanti e personalizzati nell'organigramma. Le decisioni di ieri avviano questo processo.

La nuova segreteria (rispetto al precedente esecutivo) non ubbidisce al criterio dell'equilibrio tra sigle correntizie e case di provenienza, ciascuna delle quali parla a proprio nome, ma al criterio del crogiuolo tra culture ed esperienze plurime, tuttavia abilitate e

vincolate ad una rappresentanza comune dell'intero partito. Veltroni aveva proposto alla platea congressuale tre aree di crescita dei Ds, ovviamente accanto al recupero pieno della tradizione incarnata dalla svolta della Bolognina: l'area del cattolicesimo democratico, l'area laico-democratica, l'area delle culture del disagio e delle creatività radicali. Il nuovo organigramma va letto in questa chiave. E non può sorprendere che la sensazione maggiore sia stata suscitata dall'affidamento a Franco Passuello, per questo dimessosi da presidente delle Acli, dell'importante incarico di responsabile organizzativo. Il messaggio insito in questa nomina è certamente forte: nella «mescolanza» culturale che caratterizza i Ds l'apporto del cristianesimo sociale democratico è costitutivo, non aggiuntivo e fiancheggiatore. Questo dato viene da lontano, basti rammentare le ironie anti-berlingueriane sul «catto-comunismo». Ma certo ora assume un'esplicitazione più netta. Da qui l'insorgere di un problema nel rapporto tra Ds e Ppi, partiti alleati e fondati-

vi di una comune strategia di governo. Ma non dovrebbe essere un problema ostativo.

Il pluralismo politico acquisito dall'universo cattolico non può, per definizione, sopportare monopoli di rappresentanza o aree inalterabili, ancorché contigue ed alleate. Si sta parlando, appunto, di pluralismo politico, non di invasione di un campo etico-religioso. Ieri su questo giornale il presidente dell'Azione Cattolica ha espresso il timore che i Ds intendano inglobare il cattolicesimo democratico. Una intenzione che non esiste. Altro è il problema. L'ispirazione cristiana - lo si vede nei fatti - può produrre un riformismo di sinistra e un riformismo moderato: esperienze comunicanti e dialoganti ma distinte. L'incontro di governo tra questi fattori può, anzi deve considerare fisiologica una serena competizione. Riscuotere la categoria dell'«egemonismo» della sinistra, come fa Gerardo Bianco, o assegnare compiti unidirezionali alla sinistra, come fa Franco Marini, potrebbe essere considerato come prova di scarsa fidu-

cia nelle proprie ragioni. Ma non c'è n'è motivo: sinistra e popolarismo sono chiamati a collaborare per tempi sicuramente lunghi.

La pur rilevantissima questione della presenza cattolica nella sinistra non può oscurare il profilo complessivo dell'operazione avviata ieri. Sarebbe anzi auspicabile riaprire e approfondire il senso della presenza al vertice Ds di uomini di indubbia rappresentatività ideale-politica della cultura socialista (Ruffolo), di quella laica (Bogi), di quella comunista (Crucianelli), di quella ambientalista (Bandoli). Costoro avranno un compito assai impegnativo: non solo testimoniare una personale sensibilità verso le questioni che si porranno alla decisione del partito, ma rendere visibile - non perché compatibile ma perché costitutivo - il loro apporto. Cioché non solo loro, in quanto portatori di storie particolari, ma l'intero partito, in quanto comunità strutturata, sappia parlare ai molteplici mondi della sinistra: una sinistra che ha il dovere di tornare ad espandersi.

ENZO ROGGI

# EMERGENZA

## in Nicaragua e Centroamerica

I Democratici di Sinistra sostengono la campagna lanciata da **Altrimondi** per la raccolta di fondi da destinare all'emergenza e alla ricostruzione dei paesi distrutti dall'uragano.

Si può sottoscrivere, specificando la causale **emergenza Nicaragua**, con un versamento su:

**conto corrente postale n. 17823006** intestato a: Pds-Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma;

oppure su **conto corrente bancario n. 371.33** della Banca di Roma, agenzia 203

Largo Arenula 32, 00186 Roma  
ABI 03002, CAB 05006

intestato a:

Pds-Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.



Autonomia  
tematica  
dei Democratici  
di Sinistra

www.democraticidisinistra.it



Sabato 14 novembre 1998

Zappin

**TELE CULI**



**QUELLA SERATA DI UN GIORNO DA CANI**

MARIA NOVELLA OPPO

**M**entre Gad Lerner su Rai due affrontava in diretta misteri e ministeri della nostra complicata vita economica, su Canale 5 andava in onda l'incredibile show intitolato «Stelle a quattro zampe». Presentavano Gerry Scotti ed Eleonora Casalegno in un palafium gremito di folla che assisteva con viva partecipazione alla gara canina. Moltissimi i bambini, compreso il figlioletto dello stesso Gerry Scotti, che, abbiamo scoperto, possiede un bassotto. Eccezionali i risultati di ascolto: niente da fare per Gad Lerner. I migliori amici dell'uomo hanno conquistato quasi 5 milioni di spettatori, tallonando da presso «Cervelloni» e lasciando indietro tutti gli altri. Segno che sono ricambiati, almeno dall'Auditel.

I meravigliosi animali partecipavano con estrema serietà a una gara di bellezza, scendendo in pista con sussiego a fianco dei padroni e sfidando l'umiliazione del voto e della esclusione. Faceva da padrone di casa anche il cane del maresciallo Rocca, quello che fa la pisciatina sulle nuove cabine telefoniche degli spot. Nella vita si chiama Shonik ed è l'unica vera stella a quattro zampe della tv italiana. A parte Rex che, come noto, è un pastore tedesco nato in America e naturalizzato austriaco. Esaltante la gara a ostacoli e molto commovente la premiazione del bastardino Paciugo, che ha salvato la vita al suo amico Flavio, un ragazzo down giustamente orgoglioso di lui. Ma rimane il dubbio: chissà se i cani si divertono anche loro a essere selezionati come delle Miss Italia qualsiasi. E se sono felici di andare a raccontare i fatti loro in tv come i concorrenti di Maria De Filippi.



### Un eroe napoletano

**P**er «Palcoscenico», stasera alle 22.30, Raidue presenta «Masaniello», spettacolo teatrale di Armando Pugliese che ricostruisce la storia dell'eroe popolare napoletano. Le riprese sono state effettuate dal vivo, nel luglio del '97, durante la rappresentazione della pièce nel Cortile d'onore di Palazzo Reale a Napoli. Il ruolo di Masaniello è affidato a Massimo Venturiello.

**SCELTI PER VOI**

**CANALE 5 13.45**  
**METROPOLITAN**  
L'ossessione della fitness e della cura del corpo e il mercato degli anabolizzanti saranno gli argomenti della puntata odierna di «Metropolitan», il settimanale del Tg5 condotto da Benedetta Corbi. In base ai dati raccolti, tra il '97 e il '98 sono state vendute e utilizzate un milione e 147 mila confezioni di «Gh», meglio conosciuto come l'ormone della crescita. In primo piano, anche i problemi del traffico urbano.

**ITALIA 1 20.45**  
**EROI PER CASO**  
Simona Ventura, ospite della puntata di «Eroi per caso», dovrà dimostrare di essere in grado di salvare un amico che sta per affogare. Nel corso della trasmissione, il conduttore Marco Lioni presenterà la storia di una «mamma coraggiosa» di Castellammare di Stabia (Napoli), che è riuscita a salvare i suoi figli, i bambini, entrati in una proprietà privata, erario statale, grazie ad un feroce cane da guardia.

**RETEQUATTRO 23.05**  
**PARLAMENTO IN**  
La trasmissione politico-parlamentare denuncia che il Palazzo di Giustizia di Milano è fuorilegge. Le telecamere del programma sono entrate all'interno dell'edificio, nel quale pochi giorni fa è scoppiato un incendio, per dimostrare che la legge 626 del 19 settembre 1994 sulle norme di sicurezza non è applicata. Tra l'altro le uscite di sicurezza risultano bloccate dalle auto e l'impianto elettrico è vetusto.

**RAITRE 0.25**  
**FUORIORARIO**  
Tutta una notte dedicata al recupero di materiale storico da anni giacente negli archivi della Rai e mai utilizzato, mai visto prima. Oltre sei ore di documentazione del viaggio compiuto da John Fitzgerald Kennedy in Italia, nel luglio del '63 per consolidare l'alleanza politica e militare con i paesi del Patto Atlantico. Fu il suo ultimo viaggio in Europa: quattro mesi dopo Kennedy veniva ucciso a Dallas.

## Una grande orchestra sinfonica.

**RAIUNO**

6.00 EURONEWS.  
6.40 CIURI AL GOLDEN PALACE. Telefilm.  
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi. All'interno: Il mondo segreto di Alex Mack. Telefilm.  
9.30 LE STORIE DELL'ALBERO AZZURRO. Film commedia (Italia/Francia, 1958).  
10.00 GIOVANI MARITI. Film commedia (Italia/Francia, 1958).  
10.30 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità.  
15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi.  
18.00 TG 1.  
18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa.  
18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.  
20.00 TELEGIORNALE.  
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.  
20.40 CARRAMBA, CHE FORTUNAI! Varietà.  
23.15 TG 1.  
23.20 SERATA TG 1. Attualità.  
0.10 TG 1 - NOTTE.  
0.20 AGENDA / ZODIACO.  
0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO.  
0.35 SWANN. Film giallo (Canada, 1996).  
Con Miranda Richardson.  
2.10 PIÙ BASSI PIÙ GRASSI. Musicale.  
4.00 TG 1 - NOTTE. Replica.  
4.10 NOTTEJKEBOX.  
4.45 DELLA SCALA STORY.

**RAIDUE**

7.00 TG 2 - MATTINA.  
7.05 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.  
10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Rubrica.  
11.00 I VIAGGI DI «GIORNI D'EUROPA». Rubrica.  
11.30 ANTEPRIMA. VENT'ANNI. Varietà.  
12.00 VENT'ANNI. Varietà.  
13.00 TG 2 - GIORNO.  
13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica sportiva.  
14.00 METEO 2.  
14.05 NESSUNO MI PUÒ GIUDICARE. Film commedia (Italia, 1966).  
16.00 MILLENNIUM. Attualità.  
16.30 LA GIORNATA PARTICOLARE. Attualità.  
18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica.  
18.55 METEO 2.  
19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.  
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conducono Massimo Giletti. In collegamento Francesco Salvi, Stefania Orlando.  
20.30 TG 2 - 20.30.  
20.50 LA STANZA DEL DELITTO. Film-Tv thriller (USA, 1997).  
20.50 LA STANZA DEL DELITTO. Film-Tv thriller (USA, 1997).  
22.30 PALCOSCENICO - TEATRO PER IL SABATO SERA. All'interno: Masaniello. Teatro Prosa; 23.30 Tg 2 - Notte.  
0.35 METEO 2.  
0.40 APPUNTAMENTO CON L'ASSASSINO. Film giallo (Francia, 1975).  
2.00 TG 2 - NOTTE (R).  
2.15 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.  
2.30 NOTTEMINACELANTANO. Musicale.

**RAITRE**

6.05 EROS E COSTUME. Rubrica.  
6.35 LE GRANDI SENTENZE. Rubrica.  
7.00 PIÙ MICIDIALE DEL MASCHIO. Film giallo (GB, 1966).  
8.40 NINNA NANNA DI BROADWAY. Film commedia (USA, 1951).  
10.10 DOPPIO DELITTO. Film drammatico (Italia, 1977).  
12.00 TG 3 - ORE DODICI.  
12.15 FERMATA D'AUTOBUS. Rubrica.  
12.45 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. "Miracolosamente insieme".  
13.30 OKUPATI. Rubrica.  
14.00 TGR / TG 3.  
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica.  
18.20 RAI SPORT. SABATO SPORT. Rubrica sportiva.  
All'interno: 15.30 Milano: Ciclismo. Presentazione Giro d'Italia; 16.30 Giappone. Campionato del Mondo. 17.30 Parma: Volley. Campionato italiano A2 maschile. Parma-Gioia del Colle.  
18.50 METEO 3.  
19.00 TG 3 / TGR.  
20.00 ART'E. Rubrica. Conduce Sonia Raule.  
20.10 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Ritorno sulla terra".  
21.00 SPECIALE UN GIORNO IN PRETURA. Attualità.  
22.45 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.  
23.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI.  
23.15 HAREM. Talk-show.  
0.10 TG 3.  
0.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.

**RETE 4**

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.  
6.50 GUADALUPE. Telenovela.  
8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).  
8.30 MELAVERDE. Rubrica (Replica).  
9.30 DITELLO A SOLANGE. Rubrica.  
9.50 SABATO 4. Rubrica.  
11.30 TG 4.  
11.40 FORUM. Rubrica.  
13.30 TG 4.  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.  
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.  
15.30 CHI C'È C'È.  
16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica.  
17.00 AFFETTI SPECIALI. Rubrica.  
18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica.  
18.55 TG 4.  
19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi.  
20.35 LA BATTAGLIA DI MIDWAY. Film guerra (USA, 1976).  
Con Charlton Heston, Henry Fonda.  
Regia di Jack Smight.  
23.05 PARLAMENTO IN. Attualità.  
23.50 LA BANDA DEL TRUCIDO. Film poliziesco (Italia, 1977).  
1.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.  
2.10 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica).  
2.45 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica).  
3.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).  
3.00 DON TONINO. Telefilm.  
4.00 GIÙ LA MASCHERA. Rubrica (Replica).  
4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).

**ITALIA 1**

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm.  
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Gli amici di papà. Telefilm.  
10.10 TARZAN A MANHATTAN. Film-Tv avventura (USA, 1989).  
Con Joe Lara, Kim Crosby.  
Regia di Michael Schultz.  
12.20 STUDIO SPORT.  
12.25 STUDIO APERTO.  
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.  
13.00 STUDIO SPORT. MAGAZINE. Rubrica.  
14.00 TEMPI MODERNI. Attualità. Conduce Daria Bignardi.  
15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Film commedia (USA, 1991).  
Con Dan Aykroyd, Jamie Lee Curtis.  
Regia di Howard Zieff.  
16.20 SUA MAESTÀ VIENE DA LAS VEGAS. Film farsesco (USA, 1991).  
Con John Goodman, Peter Onorati.  
Regia di David S. Ward.  
18.30 SUPERBOLL. Gioco. Conduce Fiorello con la partecipazione di Filippa Lagerback.  
20.00 SARABANDA. Gioco.  
20.45 EROI PER CASO.  
22.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. Con Chuck Norris, James Drury.  
23.40 INVIATO SPECIALE. Attualità.  
0.10 STUDIO SPORT.  
0.35 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva.  
1.05 LE VOLPI DELLA NOTTE. Film-Tv commedia (Italia, 1986).  
Con Viola Valentino, Fabrizia Carminati.  
3.00 DON TONINO. Telefilm.  
4.00 MORK & MINDY. Telefilm.  
5.00 ACAPULCO HEAT.

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.  
8.00 TG 5 - MATTINA.  
8.45 VIVERE BENE. MAGAZINE. Rubrica.  
10.05 VIVERE BENE - SPECIALE MEDICINA. Rubrica.  
10.35 AFFARE FATTO. Rubrica.  
10.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica).  
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.  
12.25 DUE PER TRE. Situation comedy.  
13.00 TG 5 - GIORNO.  
13.30 SGARBI QUOTIDIANI.  
13.45 METROPOLITAN. Attualità. Conduce Benedetta Corbi.  
14.15 PAPÀ HO TROVATO UN AMICO. Film commedia (USA, 1991).  
Con Dan Aykroyd, Jamie Lee Curtis.  
Regia di Howard Zieff.  
16.20 SUA MAESTÀ VIENE DA LAS VEGAS. Film farsesco (USA, 1991).  
Con John Goodman, Peter Onorati.  
Regia di David S. Ward.  
18.30 SUPERBOLL. Gioco. Conduce Fiorello con la partecipazione di Filippa Lagerback.  
20.00 SARABANDA. Gioco.  
20.45 EROI PER CASO.  
22.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. Con Chuck Norris, James Drury.  
23.40 INVIATO SPECIALE. Attualità.  
0.10 STUDIO SPORT.  
0.35 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva.  
1.05 LE VOLPI DELLA NOTTE. Film-Tv commedia (Italia, 1986).  
Con Viola Valentino, Fabrizia Carminati.  
3.00 DON TONINO. Telefilm.  
4.00 MORK & MINDY. Telefilm.  
5.00 ACAPULCO HEAT.

**TMC**

6.58 INNO DI MAMELI.  
7.00 IL SANTO. Telefilm.  
7.55 TELEGIORNALE.  
8.00 VEGAS. Telefilm.  
8.55 TELEGIORNALE.  
9.00 AMANTE IMMORTALE. Film commedia (USA, 1947, b/n).  
Con Joan Crawford, Dana Andrews.  
11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica.  
11.35 G COME GIOIELLI. Rubrica.  
12.30 BLINK. Attualità.  
12.45 TELEGIORNALE.  
13.05 QUINCY. Telefilm.  
14.00 UNA ROLLS-ROYCE GIALLA. Film avventura (GB, 1965).  
Con Ingrid Bergman, Rex Harrison.  
Regia di Anthony Asquith.  
16.15 IL CASO THOMAS CROWN. Film commedia (USA, 1968).  
Con Steve McQueen, Faye Dunaway.  
Regia di Norman Jewison.  
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi.  
19.15 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm.  
19.45 TELEGIORNALE.  
19.55 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità.  
20.05 TMC SPORT.  
20.25 METEO.  
20.30 I CANNONI DI NAVARONE. Film guerra (USA, 1961).  
Con Gregory Peck, David Niven.  
Regia di Jack Lee Thompson.  
23.25 TELEGIORNALE.  
23.45 LA SETTIMANA DI MONTANELLI (Replica).  
23.55 METEO.  
0.10 CALCIO. Camp. spagnolo. Real Madrid-Celta Vigo.  
2.05 TELEGIORNALE.  
2.35 L'ARCAANGELO. Film commedia (Italia, 1969).  
Con Vittorio Gassman, Pamela Tiffin.  
4.20 CNN.  
5.30 TG 5.

**TMC2**

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.  
13.30 1+1+1. Musicale.  
14.00 FLASH.  
14.05 COLORADIO PROXIMA. Rubrica musicale.  
15.00 COLORADIO DISCOTEQUE. Musicale.  
16.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.  
18.00 CLIP TO CLIP.  
18.30 SEINFELD. Telefilm.  
19.00 CLIP TO CLIP.  
19.30 FLASH.  
19.35 OFF LIMITS (R).  
20.30 HOUSE PARTY 2: THE PAJAMA JAM. Film avventura (USA, 1991).  
22.15 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.  
23.10 TMC 2 SPORT. MAGAZINE. Rubrica.  
23.30 WINDSURF. Rubrica.  
24.00 COLORADIO VIOLA.

**TELE+bianco**

11.00 RAGAZZE. Film commedia (GB, 1997).  
12.30 MIRACLE AT MIDNIGHT. Film drammatico.  
14.00 CALCIO. Preparata. Campionato di Serie B. Ternana-Ravenna.  
16.30 CALCIO. Campionato tedesco. Bayern Monaco-Stoccarda.  
18.15 CALCIO. Campionato inglese. Arsenal-Tottenham.  
21.00 UNA DIRETTRICE COI BAFFI. Film commedia (USA, 1997).  
22.30 RITORNO DAL NULLA. Film drammatico (USA, 1996).  
0.10 UNO SGUARDO DAL CIELO. Film commedia (USA, 1996).  
Con D. Washington, W. Houston.

**TELE+nero**

6.20 LA MIA VITA A QUATTRO ZAMPE. Film drammatico (Svezia, 1986).  
11.00 THE PHANTOM. Film avventura (USA, 1996).  
12.35 SILENT TRIGGER. Film azione (USA, 1996).  
14.10 IN CERCA DI AMY. Film commedia (USA, 1997).  
16.00 DEATH ON EVEREST. Film drammatico.  
17.30 SUPERCOOP. Film azione (Hong Kong, 1997).  
19.00 EBENEZER. Film.  
20.30 DNA - UNA STORIA CHE NON DEVE ACCADRE. Film fantastico.  
22.15 ASSALTO DALLO SPAZIO. Film fantascienza.  
23.20 BATTLE IN OUTER SPACE. Film fantastico (Jugoslavia, 1959, b/n).  
0.45 IL VILLAGGIO DEI DANNATI. Film fantastico.

**PROGRAMMI RADIO**

**Radiouno**  
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 15.20; 18; 19; 21; 23; 24; 2; 4.00; 5.00; 5.30.  
6.16 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo - Quali sapierze per i nostri giorni?; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Sportlandia; 8.33 Inviato speciale; 9.28 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.02 Sotto le stelle; 10.12 Viaggio in Italia; 10.25 La biblioteca ideale; 11.30 Noi Europei; 14.10 Bolmare; 14.15 Uomini e camion; 14.25 Calcio. Anticipo Campionato Serie B. Ternana-Ravenna; Voci e suoni attraverso il tempo; 19.15 Club di ascolto; All'interno: Giacomo Leopardi: Storia di un'anima. "Alle origini della vocazione poetica"; 19.45 Radiote Sulte. Musica e spettacolo. Con Michele Dall'Ongaro; All'interno: Il Cartellone; 20.00 Concerto Sinfonico. Musiche di D. Siciostakovich e R. Strauss. Orchestra Filarmonica della Scala. Direttore Riccardo Muti; 23.30 Esercizi di memoria.

**Radiotre**  
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.6.00 Ouverture. Suoni e voci dal mondo della musica; 7.15 Prima pagina; 9.03 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale. Con Enrico Morice; Speciale Magellano. In viaggio con Marco Sassano; 10.30 Di tanti pallini; 12.00 Uomini e profeti; 12.45 Due sul tre; 14.04 Misha. Originale radiofonico; 14.30 Le voci del cuore; 15.30 I consigli di Laura Lepri; 18.00 Mediterraneo. Voci e suoni attraverso il tempo; 19.15 Club di ascolto; All'interno: Giacomo Leopardi: Storia di un'anima. "Alle origini della vocazione poetica"; 19.45 Radiote Sulte. Musica e spettacolo. Con Michele Dall'Ongaro; All'interno: Il Cartellone; 20.00 Concerto Sinfonico. Musiche di D. Siciostakovich e R. Strauss. Orchestra Filarmonica della Scala. Direttore Riccardo Muti; 23.30 Esercizi di memoria.

**Radiodie**  
Disco-music e campagne sociali insieme per la prima volta.

**Radiouno**  
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 15.20; 18; 19; 21; 23; 24; 2; 4.00; 5.00; 5.30.  
6.16 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo - Quali sapierze per i nostri giorni?; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Sportlandia; 8.33 Inviato speciale; 9.28 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.02 Sotto le stelle; 10.12 Viaggio in Italia; 10.25 La biblioteca ideale; 11.30 Noi Europei; 14.10 Bolmare; 14.15 Uomini e camion; 14.25 Calcio. Anticipo Campionato Serie B. Ternana-Ravenna; Voci e suoni attraverso il tempo; 19.15 Club di ascolto; All'interno: Giacomo Leopardi: Storia di un'anima. "Alle origini della vocazione poetica"; 19.45 Radiote Sulte. Musica e spettacolo. Con Michele Dall'Ongaro; All'interno: Il Cartellone; 20.00 Concerto Sinfonico. Musiche di D. Siciostakovich e R. Strauss. Orchestra Filarmonica della Scala. Direttore Riccardo Muti; 23.30 Esercizi di memoria.

**Radiodie**  
Disco-music e campagne sociali insieme per la prima volta.

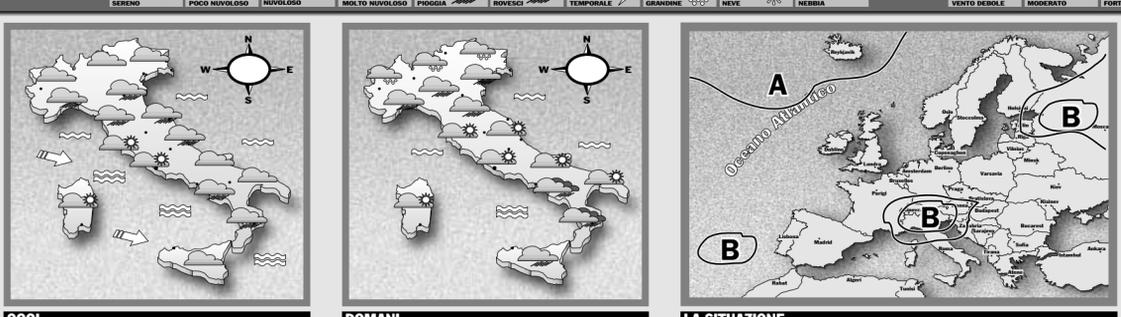
**ItaliaRadio**  
Gr radio: 7; 8; 12; 15; Gr flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00.  
6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quindici meridiani; 18.05 Suoni e ultrasuoni. Con Francesco Adinolfi; 22.41 Fans Club; 24.00 Underground Nation. I più grandi DJ italiani realizzeranno la notte del sabato di

## LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO** SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI** VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	np 9	VERONA	2 11	AOSTA	np np
TRIESTE	6 11	VENEZIA	3 11	MILANO	1 12
TORINO	-1 11	CUNEO	np np	GENOVA	7 14
IMPERIA	9 16	BOLOGNA	5 10	FIRENZE	6 12
PISA	7 14	ANCONA	6 11	PERUGIA	np 12
PESCARA	5 14	L'AQUILA	1 np	ROMA	6 12
CAMPORASSO	4 6	BARI	7 13	NAPOLI	9 13
POTENZA	2 3	R. CALABRIA	11 14	PALERMO	12 14
MESSINA	13 13	CATANIA	10 17	CAGLIARI	12 17
ALGERO	13 16	S. M. DI LEUCA	8 13	MONDOVI	3 8

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-4 -3	OSLO	-1 0	STOCOLMA	2 3
COPENAGHEN	3 6	MOSCA	-15 -12	BERLINO	1 8
VARSAVIA	1 5	LONDRA	6 11	BRUXELLES	5 8
BONN	4 6	FRANCOFORTE	2 5	PARIGI	5 10
VIENNA	-3 7	MONACO	-2 4	ZURIGO	2 5
GINEVRA	3 7	BELGRADO	5 6	PRAGA	-3 6
BARCELONA	11 18	ISTANBUL	13 17	MADRID	4 20
LISBONA	14 20	ATENE	14 20	AMSTERDAM	6 7
ALGERI	12 24	MALTA	13 21	BUCAREST	4 7

**OGGI**  
● Al Nord sul settore occidentale parzialmente nuvoloso con locali precipitazioni. Centro e Sardegna su alta Toscana da parzialmente nuvoloso a nuvoloso. Sul resto del Centro cielo poco nuvoloso salvo temporanei annuvolamenti nell'interno.

**DOMANI**  
● Al Nord cielo molto nuvoloso con precipitazioni ma con la tendenza a un graduale miglioramento a partire dalla serata. Al Centro e sulla Sardegna poco nuvoloso con precipitazioni sparse. Al Sud e sulla Sicilia poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità.

**LA SITUAZIONE**  
● Il sistema nuvoloso presente sulle regioni centro-meridionali tende a spostarsi verso Sud-Est con previsto aumento della pressione. Una nuova perturbazione attualmente su Francia e Spagna si porterà sulle regioni settentrionali e sulla Sardegna.

**"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"**

**Vivin C... e torni subito effervescente.**

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889



**A. MENARINI**  
Divisione C.A.C.



L'INDAGINE

## Rimini, quanto mi costi? La città romagnola è la più spendacciona nei divertimenti

**A** nord si balla più che al sud. Lo dice il rapporto sull'andamento dello spettacolo in Italia elaborato dalla Siae relativamente al 1996. Se gli italiani hanno speso nel corso del 1996 2.400 miliardi in valzer, tanghi, fox-trot e rock and roll, i più spendaccioni in materia sono coloro che vivono al nord (660 miliardi), mentre al sud si sono spesi solo 67 miliardi, 50 nelle isole. La regione in cui impazzano le danze è l'Emilia Romagna (52 miliardi di spesa), patria del liscio e delle discoteche più trasgressive, la cui punta di diamante è la città di Rimini (15 miliardi), seguita da Bologna (8 miliardi) e con Piacenza fanalino di coda (500 milioni).

Seguono in questa lista delle regioni "danzerecce" la Lombardia (50 miliardi) e la Toscana (24 miliardi). All'ultimo posto troviamo, invece, il Molise con 370 milioni di spesa. A dispetto dell'impazzire della tangomania e delle scuole di ballo, nel 1996 ha subito una frenata l'ascesa del settore dei divertimenti popolari di cui le danze fanno parte: gli introiti ammontano a 2.465 miliardi circa, con un incremento di solo l'1,6% in valori monetari rispetto ai 2.426 miliardi circa del 1995. Nello specifico, per il ballo la spesa è scesa dai 1.025 miliardi del '95 ai 977 miliardi del '96 con un decremento del 4,7%.

Nella graduatoria delle città basata sulla spesa individuale per i trattamenti vari - di cui fanno parte, oltre al ballo, gli ingressi a mostre e fiere, biliardi, biliardini e videogame, spettacoli

viaggianti e di orchestre, juke-boxes ed altre manifestazioni occasionali - Rimini conserva il primato con 336 miliardi di spesa pro capite, seguita nell'ordine da Ravenna (178mila lire), Viareggio (141mila lire), Reggio Emilia (94mila lire), Legnano (84mila lire), Pisa (81mila lire) e Pordenone (80mila lire). La graduatoria è fortemente influenzata, come sempre, dalla mobilità della popolazione e dall'afflusso di villeggianti e turisti, il che è avvalorato dalla modesta entità delle cifre relative alle grandi città: a Milano la spesa per abitante è di 62mila lire mentre a Roma è di 30mila lire.

### IL RAPPORTO DELLA SIAE

Nel 1996 in Italia

si sono spesi

970 miliardi

per il ballo

È l'Emilia Romagna

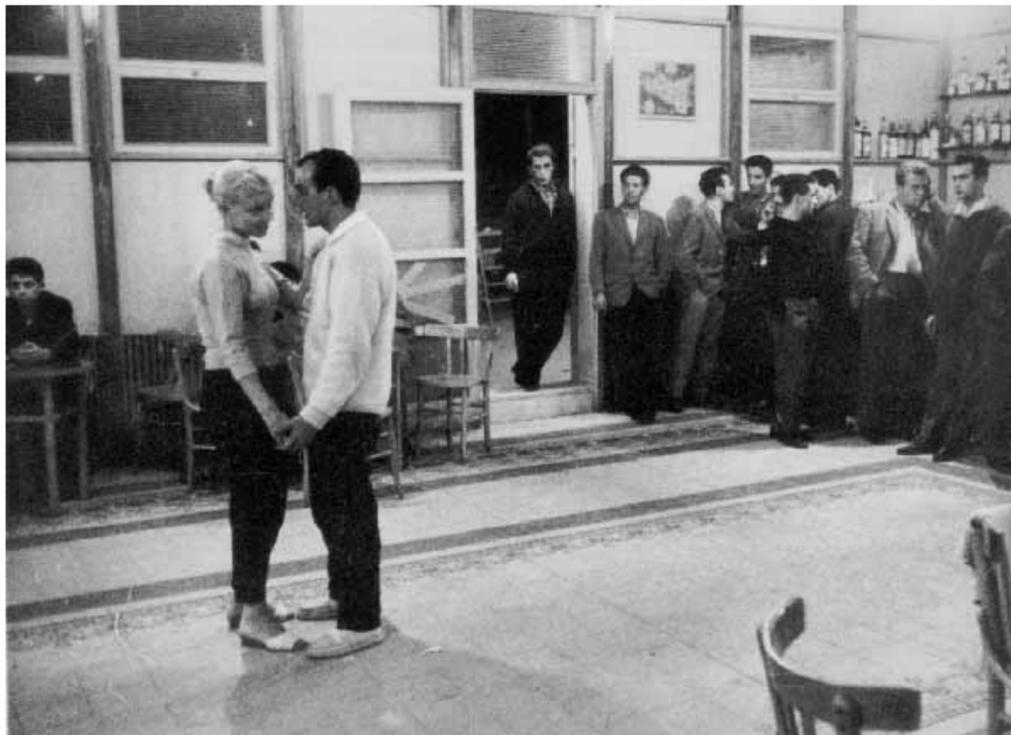
la regione

più "ballerina"

Tutto il settore degli spettacoli e degli intrattenimenti sportivi nel corso del 1996 è stato caratterizzato da una crescita moderata della spesa del pubblico italiano. In tutto si sono spesi 4.744 miliardi che rispetto ai quasi 4.576 miliardi del '95 rappresenta un aumento percentuale del 3,7%, leggermente inferiore al tasso medio annuo di svalutazione monetaria pari al 3,9%. Tra le varie forme di spettacolo, quella che ha registrato uno degli andamenti migliori è il cinema. La domanda di spettacolo cinematografico, infatti, ha raggiunto gli 875 miliardi contro i 797 del 1995, con un confortante incremento del 9,7%; anche i biglietti registrano un aumento incisivo del 6,4% passando da 90,7 milioni a 96,5 milioni. Un dato, questo, che ha risollevato gli animi di cineasti e cinematografari dopo la seria battuta d'arresto del mercato del grande schermo registrata nel 1995.

◆ Sono più di 4000 le sale da ballo in Italia tra balere, disco e piste da salsa e merengue. Non si contano i corsi per muovere i primi passi

◆ E c'è chi ha costruito un impero commerciale. È Raoul Casadei, re del liscio di Romagna conosciuto dal 90 per cento degli italiani



# E la mattonella ritorna in ballo

## La rivincita della danza "cheek-to-cheek". L'irresistibile ascesa del tango

TEMPI MODERNI

### Tutto il potere al dancing

ORESTE PIVETTA

«Davide danzava con tutte le sue forze davanti al Signore». Quello, raccontato dalla Bibbia, fu l'inizio probabilmente. Poi, siccome tutti i salmi finiscono in gloria, siamo sprofondati nelle tenebre di Gianni De Michelis, del Gilda, dei nuovi satrapi e satrapini della Seconda Repubblica, destra e sinistra accomunati dalla passione per il ballo fino a creare «Parlamento Rock». Risalendo in palcoscenico, Bill Clinton e Tony Blair concludono il vertice degli otto paesi più forti del mondo ballando con le rispettive consorti sulle note dei Beatles. E lo spettacolo dovette apparire desolante, «dimostrandoci Anna Tonelli, all'ultima riga di un ricchissimo saggio pubblicato da Franco Angeli, «E ballando ballando. La storia d'Italia a passi di danza 1915-1996» - che ormai la politica ha cambiato il modo di presentarsi e di presentare il ballo», sollevando qualche perplessità sulla credibilità dell'una e dell'altro. Non sempre le cose sono andate così. Anna Tonelli, occupandosi di un secolo di storia italiana, ne offre una corposa dimostrazione sull'onda di una dicotomia, che attesta i limiti della nostra rivoluzione borghese: il ballo tra passione popolare e ostilità sostenuta da argomenti antiborghesi. Il ballo non piaceva alla Chiesa e ai socialisti e non piace al fascismo. La Chiesa ne faceva una questione morale, per quel minimo contatto tra i corpi, per le fantasie erotiche che poteva suscitare. Le sale da ballo diventarono «cimiteri dell'onestà e dell'innocenza».

Isolati considerarono il ballo una mania e un lusso borghese e l'Avanti nel 1914 ammoniva i militanti a evitare tali tipi di svaghi, dal ballo allo sport naturalmente, per non «finire nel sistema che vuole annabbiare il cervello dei lavoratori per non far loro pensare alle angustie della vita». Meglio naturalmente impegnarsi nei dibattiti politici, nel teatro, nelle scuole popolari, nelle biblioteche, dove la coscienza proletaria può crescere salda e critica nella visione delle malfatte del capitalismo e delle sofferenze del popolo. Anche il fascismo, malgrado Mussolini in gioventù coltivasse l'amore per le danze (parole sue: «I romagnoli hanno il ballo nelle vene. Il ballo in Romagna è una religione, che sostituisce la cattolica») promosse la loro bella campagna per una «educazione morale» che non prevedeva concessioni agli svaghi superficiali, per almeno tre ragioni, spiega Anna Tonelli: per l'influenza della Chiesa, per il rifiuto del modello borghese e di quegli stili di vita, per il richiamo alla tradizione nazionale

La foto

FRANCO PINNA

La fotografia che illustra questa pagina è di Franco Pinna e compare in un volume recentemente pubblicato da Federico Motta Editore: «Franco Pinna. Fotografie 1944-1977». La didascalia della foto è: «Camigliatello, estate 1959». Franco Pinna è stato uno dei maestri della fotografia italiana del dopoguerra e fu senza dubbio per intelligenza, acume e passione, uno dei più straordinari interpreti della nostra storia. Alcuni suoi lavori restano fondamentali documenti sociologici e antropologici: dalle «campagne» con Ernesto De Martino al Sud o con Franco Cagnetta in Sardegna all'inchiesta sulle borgate romane alle foto sul cinema e in particolare sul cinema di Federico Fellini. Alcune sue immagini sono celeberrime: dal «Gioco della falce» di San Giovanni Lucano alle case di Borgata Gordiani e Tor di Quinto, alla «Lamentatrice» di Pisticci.

FRANCESCA PARISINI

MILANO Ve lo ricordate *Non si uccidono così anche i cavalli?* di Sydney Pollack? Siamo negli Anni Trenta, in una balera della provincia americana: in palio millicinequattro dollari, tanto basta per spingere decine di coppie americane a sfiancarsi in una maratona lunga più di mille ore. Il divertimento, in questo caso, non c'entra assolutamente niente. E non è nemmeno una questione di stile, di figure e passi dobles. La pista da ballo diventa un ring dove ballerini «mercenari» si trascinano in una sfida all'ultimo passo. Bene, tenetevi stampata nella memoria questa immagine e provate ad entrare

di una nota scuola di ballo milanese, vantando tra i suoi iscritti anche illustri professori di medicina i quali sostengono che muovere quattro passi a suon di musica scarica la tensione e questo è meglio di tanti farmaci.

Sul business del ballo c'è poi chi vi ha costruito un vero e proprio impero commerciale. È Raoul Casadei, che con la sua orchestra di liscio ha compiuto da poco i settant'anni. «Musicista, paroliere e compositore, è il Re del ballo italiano. Autore di oltre 300 canzoni, è conosciuto dal 90,3% degli italiani (dati ufficiali Abacus)». Così si apre il sito Internet aperto appositamente per festeggiare l'anniversario. Per gestire tutto ciò, dietro alle quinte dell'«inossidabile» Orchestra Casadei, opera una struttura che comprende uffici di contatti e segreteria, ufficio stampa, relazioni pubbliche, etichetta discografica, edizioni musicali e sala d'incisione. C'è persino un'équipe giovane che si occupa dell'immagine del gruppo: il look, la comunicazione, la grafica e iniziative satellitari.

Allora via, tutti a lezione di ballo. I rudimenti sono il ballo liscio: valzer e fox-trot, in primo luogo. Qualche anno fa, poi, tutti chiedevano di imparare la sala e il merengue. Sono forme di ballo «bastarde», dicono gli intenditori, i puristi, un cocktail di figure e passi della danza sudamericana. Qualche anno fa le sale che facevano il genere latino-americano non si contavano. Ora è cambiata la moda. Passati gli anni in cui ognuno ballava per sé e tra sé e sé, ora si torna a ballare in coppia e passando per la strada maestra: quella del tango, appunto.

Lo sa bene chi si muove sulle note di Carlos Gardel, per citare un nome-simbolo tra tutti: i passi dei *tangueros* non sono speculari. L'uomo conduce e la donna segue; lui co-

nosce il linguaggio del movimento e sorprende la sua compagna; il ballerino maschio ha il senso dello spazio e porge il suo corpo in modo da sollecitare i passi della compagna. Tuttavia, è solo la forza di uno stereotipo che ha disegnato nel corso del tempo l'immagine di una danza maschilista. Il movimento dell'uno, infatti, è niente senza quello dell'altra. Sono due che si muovono come un corpo solo, volteggiando dentro una corrente, quella della musica.

Dici tango e dici Buenos Aires. Anche se - non ce ne vogliamo gli argentini - a dare fama mondiale a questa danza, e alla musica che insieme ad essa costituisce un'unicum inconfondibile, è stata la Parigi dei primi due decenni del Novecento quando il tango fu promosso a intrattenimento danzante, liberandosi dai confini proibiti del bordello dove, al suono di flauto, violino e chitarra, si avvinghiavano i primi ballerini. Si perché - dicono gli storici - tra i padrini del tango ci sono proprio magnaccia e prostitute, tanto da costituire un filone a cui quasi nessun musicista del genere ha saputo sottrarsi: quello della *canción* lamentosa, in cui si canta la disperazione dell'uomo (il magnaccia) abbandonato dalla sua donna.

«Quando io ho cominciato a ballare il tango, otto anni fa, era una cosa da carbonari; ci contavamo sulle dita di una mano. Se dicevi tango, tutti ti guardavano con un'aria interrogativa: «Ah, quello con le nacchere?», riproponendo l'iconografia classica della ballerina di flamenco, vestita da spagnola e con un fiore rosso tra i capelli». Flora Benediti insegna i passi di questa danza argentina in una scuola di Modena, la Sted, dove questo ballo è, al pari del teatro, una vera e propria disciplina artistica, togliendo dal campo quel preconcetto

secondo cui tango uguale a filuzzi. Flora è una delle poche maestre donne in Italia, forse l'unica. Perché sono gli uomini, si diceva, che conoscono questo linguaggio e sono loro che insegnano a usarlo. Perché non sarà una danza sessista ma un ambiente un po' conservatore lo è, soprattutto in Italia.

Anche qui, comunque, è nata la «rete del tango», una sorta di tam tam che via Internet diffonde appuntamenti, feste, corsi, indirizzi di locali ed associazioni specializzate, nonché numeri telefonici di chi si muove a passo di musica argentina. È un po' quello che succede per i rave: il luogo e l'ora è più o meno ufficiale, l'importante è esserci. Se aperte alla pagina

www.aaanetserver.com c'è qualcuno che si è preso la briga per voi di compilare una lista di sale *ad hoc* o similari.

Bologna, per esempio, è stata battezzata la capitale del tango in Italia, ogni estate c'è persino un Festival internazionale organizzato dal Circolo Spartaco. A Firenze, con la bella stagione, si balla all'aperto lungo l'Arno. A Roma ci sono posti più o meno clandestini: un barcone sul Tevere ed un locale, a San Lorenzo, a metà strada tra la balera e la sala parrocchiale, ma non mancano le associazioni dedicate ai nomi illustri di Gardel e Piazzolla. A Torino c'è la decana delle associazioni di tango argentino in Italia; si chiama «El Barrio Tanguero» e gli oltre 250 soci che annovera si riuniscono per ballare tutti i venerdì sera al Café Procope.

«Ma ci sono due modi di intendere il tango - spiega Flora ai suoi allievi alla prima lezione -: una figura al giorno toglie il tango di turno. Ed in questo modo ce la caviamo senza grandi difficoltà. Oppure, posso insegnarvi che cosa è il tango. E, ve lo assicuro, la fatica è molto più grande ma si gode il triplo».



◆ **Il segretario Ppi duro con l'ex premier:**  
«Vedo limiti nella sua iniziativa  
Nei Comitati, carica anti-partito»

◆ **Da Ciriaco De Mita parole sprezzanti:**  
«Trovo più disagi stare con Di Pietro  
e con il Professore che con Cossiga...»

## «Intorno a me non c'è consenso» Prodi cancella il vertice dell'Ulivo

L'annuncio in un comunicato di poche righe: «Meglio riflettere»  
Marini chiude sulla lista unica: «Romano, impegnati con noi»

LUANA BENINI

**ROMA** Lo ha deciso a metà pomeriggio, Romano Prodi, con l'amaro in bocca: lunedì prossimo, niente coordinamento dell'Ulivo. E ha inviato ai componenti del parlamento una lettera in cui spiega: «I contatti e le consultazioni intercorse nell'ultima settimana dopo la convocazione della riunione mi hanno fatto prendere consapevolezza che la mia iniziativa e le mie proposte non hanno purtroppo registrato il consenso che avrei auspicato tra le forze della coalizione. Meglio dunque aspettare. Meglio riaprire tra le forze politiche una nuova stagione di riflessione» per far sì che il progetto dell'Ulivo riprenda quota. Prodi si trova con le spalle al muro. Il rischio di vedere dissolte tutte le sue aspettative è dietro l'angolo. Dal Consiglio nazionale dei Popolari, dallo stesso Marini, è arrivata una chiusura inequivocabile: «È una contraddizione fare liste dell'Ulivo per le elezioni europee con dentro tutto il centro sinistra. In Europa, io e D'Alema apparteniamo a schieramenti diversi, lui sta nell'area socialdemocratica io in quella popolare. Questo non ci impedisce di collaborare nel Paese, ma in Europa abbiamo riferimenti diversi. Una lista unica dell'Ulivo è solo uno slogan che poi si scontra con i fatti. Noi popolari dovremo fare una lista forte che si riferisca al Ppe». La lista alla quale pensa Marini ingloba i dinosauri e i cossighiani. E a Prodi dice chiaramente: impegnati con noi: «Forse è semplificato l'invito "Prodi si iscriva al Ppi", ma contiene un dato di verità. Nella prospettiva europea un punto chiaro di riferimento alla grande area popolare non impedirebbe la continuità dell'alleanza dei due riformismi (cristiano e socialista) e darebbe più chiarezza e credibilità alla strategia dell'Ulivo». Le parole sono pietre. Va bene, dice Marini, l'Ulivo «è qualcosa di più di un'alleanza politica», è stato uno sforzo per «superare la divaricazione fra le due culture cattolico-democratica e socialista» e «il tentativo di sommare ai partiti in difficoltà un di più di rappresentanza attinto dalla società civile». Inoltre, l'asse del governo «continua a passare per la centralità di questa alleanza». Ma non nascondiamoci i limiti nella gestione dell'Ulivo «che toccano anche l'iniziativa di Prodi»: primo fra tutti la «carica antipartito dei comitati», la «concezione personale della politica». Il rimprovero: «Un impegno più diretto di Prodi nella nostra area avrebbe limitato l'utopia dei comitati, proiettati con eccessiva semplificazione verso il partito democratico». Una prospettiva che Marini ha rifiutato fin dall'inizio, in quanto «crogiolo indistinto» in cui si scioglierebbero i partiti.

Da una parte, l'invito pressante all'ex premier a scendere su queste posizioni, condito con un accattivante: «Per noi è prioritario il rapporto con Prodi» rispetto a quello con Cossiga. Dall'altra, un altolà alle insofferenze dei prodiani (in primo luogo Luigi Castagnetti) dentro il Consiglio nazionale, nei confronti dell'Udr con cui «è doveroso un confronto costruttivo». E dall'assemblea dei Popolari arrivano a Prodi le sgradite frecciate di De Mita: «Io trovo molto più disagiato stare insieme a Prodi e Di Pietro che con Cossiga». Gli arriva il giudizio di Rosy Bindi: «Prodi non può pensare di stringere patti con Di Pietro o con i sindacati senza parlare prima con noi». Gli arriva, infine, la tranquilla ma incisiva dialettica del vicepresidente del Consiglio Mattarella: «Agitare il pericolo di una lista di ulivisti "doc" sarebbe la fine dell'Ulivo». Venga con noi, Prodi, dice Mattarella, non si lasci incantare dal par-

tito dei sindacati, dalla «deriva personalizzata».

Altro palcoscenico, altri attori. Ieri pomeriggio, Romano Prodi era annunciato al convegno «Il partito politico nell'età della globalizzazione». Vi si è recato ma non ha parlato. Vi ha incontrato Walter Veltroni. Fra i due è finito l'incanto. Poche parole, una stretta di mano. Si sono seduti distanti, allo stesso tavolo. E l'ex premier se n'è andato prima che il neosegretario diessino parlasse. La sintonia fra i due a Palazzo Chigi si era spinta fino all'ipotizzare un approccio ambizioso dell'Ulivo, magari il futuro partito democratico. Ora Veltroni parla di «una grande sinistra in un grande Ulivo» e da Botteghe

Oscure si trova a fronteggiare i disappoi con i Popolari timorosi di una invasione di campo sul loro terreno. È proprio cambiato tutto. Anche la disponibilità di Veltroni a perseguire l'ipotesi di liste per le Europee caratterizzate dal duplice simbolo, delle singole forze politiche e dell'Ulivo, è nettamente rifiutata dai popolari. Intanto la sirena di Di Pietro chiama forte: «Alle elezioni europee l'Italia dei valori ci sarà, cascasse il mondo. Io e Prodi continuiamo a incontrarci per far proseguire l'esperienza dell'Ulivo. Fossi l'ultimo dei giapponesi, lavorerò per l'Ulivo». Il dipietrista Rino Piscitello tuona: «La sospensione del coordinamento dell'Ulivo è l'ultimo gesto di dis-

ponibilità del leader ulivista verso i partiti del centro sinistra». E Arturo Parisi, il più stretto collaboratore dell'ex premier lo dice chiaramente: «Il rinvio è dovuto alla chiusura del Ppi sulla presenza dell'Ulivo alle europee».

Marini, nel concludere il Consiglio nazionale, in cui ha incassato l'unanimità sul documento finale (con la sola astensione di Castagnetti sul punto relativo alla chiusura della crisi di governo che ha portato D'Alema a Palazzo Chigi), commenta: «Il rinvio può essere positivo. Ma questa riunione dobbiamo farla perché serve un confronto collegiale fra tutte le componenti dell'Ulivo». La palla ripassa a Prodi.

## Cossiga fa infuriare Aznar «Sto con i baschi», e Madrid protesta

DALL'INVIATA  
ROSANNA LAMPUGNANI

**MADRID** La trasferta di Francesco Cossiga e dei dirigenti Udr a Madrid per la riunione del consiglio del Partito popolare europeo, si è trasformata quasi in un incidente diplomatico. Il Picconatore, i cui rapporti con il primo ministro spagnolo José Aznar non sono affatto buoni, ha infatti lanciato una sfida al premier che «legittimamente» ha scelto Berlusconi e Casini e non l'Udr come principali alleati nel partito europeo. Una sfida all'uomo che «vuole trasformare il Ppe in partito conservatore, cosa che impediremo». E lo fa su un terreno delicatissimo come la questione basca, su cui da tempo Cossiga ha deciso di impegnarsi, accanto al Pmv, il partito democristiano più antico del mondo. E che ha lavorato attivamente per costruire, recuperando un rapporto con l'Herrri Batasuna, il braccio politico dell'organizzazione.

Francesco Cossiga, prima di partire per Madrid, ha incontrato per quattro ore i rappresentanti di questa organizzazione, per cui i quotidiani spagnoli lo hanno definito l'«hombre bueno», il mediatore. Ed è scoppiato il caso. Dalla Moncloa, sede del governo, è partito l'input per gli amici del Ccd - come ha detto lo stesso

## Il Picconatore: «Cacceremo Forza Italia dal gruppo del Ppe»

DALL'INVIATA

**MADRID** «Berlusconi dice che l'Udr è all'1%? Sbaglia, noi siamo allo 0,1% e lui al 100%. Ha anche in mano un sondaggio serio, americano, da cui risulta che se non avesse figli sarebbe il candidato più serio per diventare papa. Avrebbe la maggioranza del conclave». Francesco Cossiga a Madrid, deciso a non dar tregua al suo principale avversario. E approfitta anche della platea internazionale, dove si è presentato accompagnato da Clemente Mastella e Rocco Buttiglione. L'occasione è il congresso internazionale della Dc, nel cui ambito si è riunito il consiglio del Partito popolare europeo, di cui fanno parte, oltre all'Udr, anche Ppi, Ri e Ccd (Ieri Berlusconi ha precisato che Forza Italia non fa parte del Ppe, ma solo del gruppo popolare al parlamento europeo). E il picconatore annuncia, per chi ancora avesse dei dubbi, che farà

Cossiga - perché anche in Italia si censurasse l'azione del senatore e puntuale è arrivata l'interrogazione del Ccd Marco Follini rivolta al ministro Dini per sapere se nella mediazione non ravviva una interferenza negli affari interni di un paese alleato.

E proprio di interferenza parla Gerardo Galeota, il capogruppo del Partito popolare spagnolo, l'uomo più vicino ad Aznar, il quale ci dice: «Il governo spagnolo con generosità si è mosso per uccidere il terrorismo. Aznar ha offerto di iniziare il dialogo e noi abbiamo firmato per il processo di pace e non abbiamo quindi bisogno di nessuna interferenza. Non permetteremo nessuna internazionalizzazione del problema».

La risposta di Cossiga è netta: «Farò tutto quello che potrò per aiutare i baschi per trovare una soluzione pacifica ai loro problemi, andando in visita. Piaccia o non piaccia ad Aznar. Se mi vuole fermare ha un modo semplicissimo per farlo, dichiarandomi persona indesiderata e fermandomi alle frontiere. Da ex ministro degli Interni e da ex presidente del consiglio gli sto suggerendo come togliermi di mezzo».

Cossiga - che l'altra sera ha cenato con una delegazione del Pmv in un ristorante basco della capitale - sarà dal 23 al 26 novem-

bre a San Sebastian e nelle altre città della regione, una visita ufficiale che doveva avvenire in tempo fa, ma che gli fu sconsigliata dal governo spagnolo perché coincideva con le elezioni. Sarà un viaggio importante per il Picconatore che sottolinea il ruolo del Pmv e del partito catalano all'interno del Ppe e nel sostegno che di fatto danno al governo Aznar, senza i quali «farebbe un tonfo che ce lo ricorderemo per un pezzo». Per questo non accetta le critiche che gli sono state rivolte sui suoi rapporti con il partito basco, rapporti che non sono da «hombre bueno», ma da chi ha chiaro che il terrorismo «che ha radici nella storia e nel nazionalismo non si può sconfiggere con la polizia e la giustizia». Se un paese geloso della propria sovranità come il Regno Unito ne ha preso atto per l'Ira, non c'è nulla di disdicevole se si accada anche in Spagna». E così ricorda che Aznar a questa posizione ci è arrivato dopo di lui e dopo aver utilizzato i servizi per trattare con l'Eta.

E a chi l'accusa di utilizzare la vicenda basca per saldare i conti con Silvio Berlusconi nel Ppe, dice: «Tra il problema basco e Berlusconi c'è di mezzo la storia. Berlusconi è un problema di magistratura e d'affari. La vicenda basca un problema di sangue e identità».

«di tutto perché nel nuovo parlamento europeo Forza Italia sia esclusa anche dal gruppo del Ppe», a cui ha potuto accedere grazie anche al viatico di Buttiglione. La lotta contro Berlusconi è senza quartiere al punto che ha messo in pratica l'antico detto che «gli amici dei miei nemici sono miei nemici». Così Aznar, che notoriamente ha sostenuto l'ingresso di Forza Italia nel gruppo del Ppe e che ha incontrato Berlusconi l'altra sera, alle porte di Madrid, è stato coinvolto pesantemente negli attacchi di Cossiga a proposito dei rapporti intrattenuti dal picconatore con il partito nazionalista basco (di cui parlamo sopra). Così quando Aznar ha terminato il suo intervento, nella riunione del consiglio del Ppe, la delegazione Udr non ha applaudit, se è andata ed è andata via.

Forza Italia aveva assicurato: nel consiglio non si parlerà del caso Italia, ma poi è stato l'alleato Ccd a introdurre l'argomento con Sandro

Fontana prima e poi con Casini il quale ha posto la questione dell'identità del Ppe e con chi possono allearsi i partiti che aderiscono al Ppe nei singoli paesi. Criticando dunque, la scelta dell'Udr di sostenere il governo D'Alema. Replica di Cossiga, che - riprendendo il discorso introduttivo di Calderon, segretario della Dc internazionale che ha stigmatizzato l'idea che la Dc debba essere solo un aggregato delle forze che si oppongono ai socialisti - ha ricordato che il muro è caduto anche sul Ppe. Se si vogliono porre limiti a sinistra, allora lì si deve porre anche a destra, per chi si allea con i partiti postfascisti. Insomma in questa riunione, definita da molti virtuale, e mentre ancora non si capisce come andrà a finire la vicenda delle liste per le elezioni europee, una cosa è emersa con certezza: ieri a Madrid l'Udr di Cossiga ha rotto definitivamente tutti i ponti con il Polo.



IN  
PRIMO  
PIANO

Il presidente  
del Ppi  
Gerardo  
Bianco  
durante  
il suo intervento  
al Consiglio  
nazionale  
Medichini/Ap

## «Per favore, non dimetterti» E Bianco resta presidente

Acclamato dalla platea: «Polemica finita»

**ROMA** Franco Marini ci aveva provato una prima volta, nel corso della relazione d'apertura, a convincere Gerardo Bianco a ritirare le sue dimissioni da presidente del Ppi. Ma l'appello del segretario pur sollevando un grandissimo applauso dell'assemblea era stato lasciato cadere nel vuoto dall'interessato. Dal palco il presidente dimissionario fa subito sapere che quell'invito non basta: «Le mie dimissioni intendo rassegnarle nelle mani del Consiglio perché siate voi a decidere...». Ma il segretario non molla, ascolta l'intervento di Bianco e appena questi ha concluso, balza al microfono e ci riprova: «Vi prego ancora una volta di respingere con un applauso le dimissioni di Gerardo Bianco».

La platea acclama in piedi. Bianco cede: «Voglio ringraziarvi... Qualcuno forse dirà che si è trattato di una sceneggiata, ma in realtà questo è stato un passaggio significativo e importante del nostro dibattito politico. Rimanego quindi al mio posto, alla presidenza del partito».

Pace fatta, ricucitura avvenuta. Le polemiche sulla mancata chiamata a ministro di Bianco, sulla «debolezza» del ruolo del presidente, su tutta la vicenda della gestione della crisi del governo Prodi sembrano acqua passata. Anche se Bianco nel suo intervento ha tenuto a precisare che la vicenda che lo ha riguardato è stata erroneamente interpretata come un «fatto di carattere personale», mentre il problema è

squisitamente politico e «riguardante gli equilibri interni». «Credo - aveva sottolineato - che il Ppi debba essere un partito partecipato con una guida efficace e pronta, come è stata indubbiamente quella di Marini, ma nello stesso tempo con il pieno coinvolgimento di tutte le componenti, e che io via via ho sentito diminuire. Così il ruolo del presidente del partito è risultato appannato». Quanto alle voci di una sua risentimento per la mancata chiamata al governo, Bianco respinge l'insinuazione: «Se avessi inseguito mire ministeriali avrei seguito ben altri itinerari. Ma se per giorni sui giornali circola il nome per un ruolo ministeriale, alla fine l'esclusione non può che appannare il ruolo e la funzione del presidente». L'ulivista Bianco ha quindi accettato di rimanere al suo posto, chiedendo però di contare di più nella dialettica interna al partito. Dunque «incomprensioni», come le ha definite il segretario, superate, tuttavia le posizioni politiche fra Marini e Bianco restano distanti.

C. B.

IL BELLO DELLA VACANZA.

MIAMI E LOS ANGELES  
VOLO ANDATA E RITORNO + 5 NOTTI IN ALBERGO A PARTIRE DA LIRE  
1.322.000

Alitalia  
VI PORTEREMO OVUNQUE

IN COLLABORAZIONE CON  
CHIARIVA, I GRANDI VIAGGI, KUONI GASTALDI,  
OFFSHORE, VIAGGI DEL MAPPAMONDO.

Offerte soggette a disponibilità. Per maggiori informazioni (data ultima partenza) sulle destinazioni indicate, Alitalia non può essere considerata responsabile. Il prezzo è indicativo e può variare senza preavviso. La conferma di volo non è valida se non è stata confermata entro 22 ore dalla prenotazione. Per informazioni complete su iniziative, voli, tariffe, condizioni di vendita, cambie, orari, tariffe e servizi, visitate il sito Alitalia.com o chiamate il numero verde 800 20 20 20. Per informazioni complete su iniziative, voli, tariffe, condizioni di vendita, cambie, orari, tariffe e servizi, visitate il sito Alitalia.com o chiamate il numero verde 800 20 20 20. Per informazioni complete su iniziative, voli, tariffe, condizioni di vendita, cambie, orari, tariffe e servizi, visitate il sito Alitalia.com o chiamate il numero verde 800 20 20 20.



## REGGIO CALABRIA

Le contraddizioni, i sogni, gli impegni  
La sfida di chi vuole cancellare il peggio

**È tutto un contrasto: le case costruite a metà, figlie di vecchi status symbol mai passati di moda. Il palazzetto dello sport di Pentimetele, nella zona settentrionale della città, moderno e capiente. La folla in processione per la Madonna della Consolazione, protettrice della città, e la mafia che uccide, e compra e vende edicole e tabacchini come fosse un'impresa immobiliare. L'Università di architettura, ingegneria, agraria; e la scuola di strada, quella più dura e micidiale, dei piccoli manovali della 'ndrangheta che oggi pesca soprattutto tra le fasce più deboli della popolazione. Reggio Calabria sta cercando di reagire a questi bianchi e neri, e sembra farcela. Punta molto sulla nuova amministrazione della città, l'intelligenza della sua gente, ed anche sull'offensiva dell'antimafia che sta andando a toccare dritto**

**dritto la "roba" che tanto sta a cuore dei mafiosi: 200 miliardi di valore dei beni sequestrati negli ultimi due anni.**

**La scommessa - come ripetono in molti oggi Reggio - è stata lanciata da poco. Una macchina in corsa che rischia a ogni curva di uscire di strada, ma che ha tutte le carte in regola per arrivare almeno tra le prime file. A ogni rettilineo schiaccia l'acceleratore: lo farà anche la prossima estate con una rassegna europea di cinema, una manifestazione che dovrebbe richiamare sul lungomare reggino (che avrà terminato i lavori di ristrutturazione) migliaia e migliaia di persone. L'ha fatto l'anno scorso investendo 600 milioni per una "estate reggina" che avuto un buon successo. Di critica e di pubblico.**

**Nel '99 si replica.**

**M.S.**

# Reggio, ex Beirut d'Italia I Bronzi, il turismo e si torna a sperare

Ma il vero incubo resta la disoccupazione: oltre il 50% dei giovani sotto i 32 anni è senza lavoro

DALL'INVIATO  
MAURO SARTI

**REGGIO CALABRIA** A contarli in tutto non fanno più di cinquanta. Urlano contro il governo, canticchiano dentro al megafono un improbabile "il potere dev'essere studentesco" e cercano supporter tra i passanti incuriositi lungo corso Garibaldi. Manifestano a Reggio Calabria i ragazzi del Fronte d'azione, destra multicolore di una città che a destra è sempre stata. Come molta parte della Calabria. Davanti e dietro sbuffano due gipponi della polizia. C'è un volantino che gira fra le mani degli studenti, forse un manifesto di protesta, fumetti sprezzanti contro l'aperta rinfacciata ministro Berlinguer. Sbagliamo, c'è scritto: «Tutti promossi, alunni e professori con solo un milione...». È la pubblicità di un negozio di computer che ha sfruttato la pur piccola manifestazione degli studenti per farsi un po' di pubblicità. Passano le grida, la polizia, e Reggio scopre un sole primaverile. In autunno. Centotantamila abitanti, la Sicilia a due passi, il mare, il bergamotto e la mafia. Solo poche decine gli studenti scesi in piazza contro l'Ulivo, e il sindaco si lascia scappare: «Però vede, hanno manifestato lo stesso. Volevano fare sentire la loro voce. Fare vedere che ci sono». La voce della destra, in una città che a destra, dalla fine del '93, non sta più. Il sindaco viene dai Ds, guida una giunta dell'U-

livo, e sta lottando duro per non restare schiacciato dalla 'ndrangheta e dagli affari. Parla di rilancio della città, ci crede. E la gente, molta gente, oggi è con lui. Italo Falcomatà lancia una sfida che da un anno gli costa una scorta che lo segue ovunque, dopo che gli hanno bruciato il portone di casa "solo per avvertimento". È lui il simbolo della resurrezione di Reggio Calabria, professore di lettere e storia, in guerra da otto anni per fare di Reggio - dicono in molti - una "città normale". Strano, perché quando passeggi sulla via Marina, un lungomare tra i più affascinanti d'Italia, non vedi delinquenza, né traffici loschi. Pure le puttane stanno ben nascoste dagli occhi dei reggini. Così vuole la mafia che ancora comanda. E così va bene a tutti a Reggio Calabria, dove le cosche mafiose sono una trentina e hanno ancora una buona influenza sulle cose che contano. Solo che oggi fanno un po' più fatica a lavorare.

Una normalità che Reggio Calabria sta cercando piano piano di conquistare, in una città dove non conta il numero degli scippatori arrestati (pochissimi, l'attività non è quasi praticata) ma piuttosto controllare che le condotte dell'acqua non siano state sabotate da qualche famiglia mafiosa che ha interessi sugli appalti per la manutenzione. Dove gli spazzini fino a non molto tempo fa facevano tutti lavoro d'ufficio, e la pulizia era appaltata all'esterno. Stessa

cosa per le scuole: il lavoro dei bidelli, rimasti pochissimi, veniva sostituito da altri appalti più gradi alla mafia mentre fino a poco tempo fa il sequestro delle auto, con conseguente richiesta di riscatto, era uno degli sport più praticati dalla malavita. Non ultimo, mancano gli asili nido pubblici.

Le cose stanno cambiando: sono arrivati oltre 140 nuovi vigili urbani, i bidelli sono tornati a lavorare nelle scuole. L'epoca degli appalti forzati è terminata. O quasi. Macinano interventi Falcomatà e la sua giunta. E adesso c'è un

che la pubblicità a dargli una mano, con quei manifesti pensati dall'agenzia di Natale Arcuri, tanti testimonial famosi (compreso Santo Versace attaccatissimo alla sua Reggio) a fare da supporto all'immagine di una città che vuole cambiare faccia. C'è molto movimento in giro, e la sera la fila delle auto che paralizza il lungomare è simbolo di questa ipertività. Il passaggio prima di cena, all'ora dell'aperitivo, è senza sosta. Gimo Polimeni, assessore alla cultura, sta facendo un gran lavoro per tornare Reggio tra le mete culturali del Paese. Anche senza sfruttare quei bronzi di Riace che si mostra-

no un po' solitari nel grande museo nazionale alla fine del corso. Polimeni ha lasciato alle sue spalle una buona "estate reggina", manifestazione culturale con ambizioni nazionali (applauditissima la Carmen di Gades) e ora ci riprova con un festival europeo del cinema per il prossimo giugno: schermo gigante che si leva dal mare, programmazione pensata per il grande pubblico, pellicole inedite ed autori in passerella per una regia tutta in mano a Bruno Restuccia. Per la serata clou in città si aspettano oltre tremila persone, e soprattutto che sia terminata la ristrutturazione della passeggiata sul lungomare, bellissima e già... deliberata. Lavori in corso per ora, dopo la presentazione della rassegna siglata dalla presenza di Dario Argento nelle settimane scorse.

Reggio e la mafia. Binomio obbligato, di cui tutti parlano ormai senza scomporsi troppo. Dice, ad esempio, Polimeni: «Sulla lista di 500 indagati in mano all'antimafia, almeno trecento erano legati alla 'ndrangheta: oggi questi ricercati sono rimasti pochissimi. È un grande successo dello Stato di questi ultimi anni». Fa bene sentirlo parlare così, perché il passato certo non aiuta. Basta riguardare le cronache della guerra di mafia della seconda metà degli anni '80, ricontare quei cento morti all'anno, per tre anni. Rileggere quei nomi, per avere poche speranze di una rinascita. Basta rileggere la triste storia della tangente polli reggi-

na raccontata ne "La città dolente" dall'ex sindaco Licandro e dal giornalista dell'Unità Aldo Varano. Eppure qualcosa si muove: si vede in Comune dove il diessino Falcomatà ha rimesso in moto una macchina amministrativa che "sballava" da tempo, ed in Provincia dove il presidente popolare Cosimo Calabrò sta mettendo mano ad un ente arrivato sfinito alle ultime elezioni: «Puntiamo molto sul rilancio turistico».

A Reggio l'inverno è mite e breve, la temperatura non si avvicina mai allo zero. E anche la mafia gira in maniche di camicia. Quella che dà lavoro, che non si vede, la mafia che si nasconde dietro e dentro le imprese. Quasi una benefattrice per tanta povera gente che il lavoro, quello in regola, non l'ha mai visto in faccia. A leggere le cifre della disoccupazione è un disastro: oltre il 50% dei giovani sotto i 32 anni è senza lavoro, al 30% la disoccupazione totale, fatturati in calo nel terziario. Aldo Libri, segretario Cgil della Piana di Gioia Tauro, a questi numeri - per quanto ufficiali - crede solo a metà: «Qui a Reggio c'è molto lavoro nero - dice - e adesso speriamo che con l'arrivo di Bassolino al governo si riesca a fare qualcosa. Manca un dato sul lavoro sommerso a Reggio, mancano i controlli, oppure quelli che si fanno sono artefatti. Poi, soprattutto, c'è un problema di prospettiva: questa città deve darsi una vocazione, che non può certo essere quella industria-

le. Bisogna pensare ai servizi e al turismo, a partire dagli alberghi, e ad una più stretta collaborazione con la università della Sicilia: dobbiamo aspettare che prima costruiscono il ponte sullo stretto?».

Peppe Meduri, segretario della sinistra giovanile reggina, è d'accordo. Dall'ufficio dell'Arci spinge per un rilancio turistico di Reggio Calabria e racconta come «prima del '92 a Reggio non esisteva la polizia, ma c'era soltanto la gestione di specifici interessi. I poteri criminali controllavano molti dei traffici puliti della città». Adesso è arrivata l'ora che politica torni: manca l'opposizione, mancano i partiti, c'è una classe dirigente in crisi e la sinistra dialoga poco con i ceti popolari. A Napoli i disoccupati protestano in piazza, a Reggio Calabria no. È possibile questo?».

Reggio conta venti chilometri di costa sul mare, e un'edilizia abusiva che negli anni ha costruito appartamenti in grado di ospitare un terzo di persone in più di quei 180.000 che oggi vivono in città, appartamenti in gran parte mai terminati e lugubramente vuoti. Per questo primato Giorgio Bocca l'ha definita la "Beirut del sud" e, ancora oggi, il record fa fatica ad essere scalfito. Per i giovani poi, manca tutto. Pochi circoli, molti bar. Un locale, "la Sosta" di Villa S. Giovanni molto frequentato, dove fanno musica e cabaret. C'è l'Informagiovani, questo sì, che raccoglie tutti i bandi che offrono lavoro. Da consigli, propone corsi, ospita alcune associazioni del volontariato locale. È nella sede dell'ex asilo, a due passi dalla casa del giudice Agostino Cordova, e dunque a due passi dalla scorta della polizia che veglia attenta in via S. Marco. È qui che lavora spesso Giuseppe Carozza, formatore e impegnato nel sociale: a Reggio sono 133 le organizzazioni che lavorano nel privato sociale (tra volontariato, coop, non profit) e dopo Padova, Reggio Calabria è la seconda città italiana ad avere un tale rete diffusa. «Il volontariato qui a Reggio si è organizzato soprattutto attorno alla chiusura dell'ospedale psichiatrico - spiega Carozza - e poi lentamente si è esteso su altri terreni. Grazie al lavoro di tante associazioni, siamo riusciti a creare un forte impegno civile a Reggio».

Un problema grosso è quello dell'immigrazione, di quegli 11.000 stranieri che vivono a Reggio e provincia. Don Salvatore Nunnari, da 34 anni parroco di Santa Maria del Divin Soccorso, vive a sud di Reggio, poco distante dal centro. Parrocchia grande e affollata, tre suore oltre a don Salvatore per mandare avanti le cose. Nell'oratorio ci sono i campi da basket, i vecchi giocano a carte in canonica, per le signore c'è ancora un altro salone. È un prete impegnato don Nunnari, fa il giornalista, e pubblica (quando riesce) il suo periodico: "Insieme, costruiamo la comunità". Dentro c'è un po' di tutto. Molta fede, molti parrocchiani. Molte preghiere. Poche prediche. E non ha paura: «La mafia a Reggio è sempre stata amica del potere. Si è passati dalla mafia agricola a quella imprenditrice - dice - Oggi grazie alla Dia, l'antimafia, non ci sono più le famiglie che c'erano prima. Il pericolo oggi è di quella manovalanza mafiosa che fa scippi, piccoli furti... Il sindaco? Falcomatà è partito risolvendo i problemi piccoli di Reggio, il traffico, la pulizia, l'ordine in città: ora bisogna volare più alto, e su questo secondo me non è ancora stato fatto molto. In fondo è il grande problema di una città di destra che all'improvviso si sveglia di sinistra». Dice che è arrivata l'ora di superare l'emergenza di Reggio, che c'è anche un problema di povertà nel quartiere di Sbarre. Di piccola criminalità. Per don Nunnari una strada è la sua parrocchia. Un pronto soccorso per chi ha ancora voglia, e sono tanti, di scommettere su Reggio.

## LA NUOVA RETE RTV

## Dal poliambulatorio alla tv supertecnologica

Da pochi giorni ha compiuto un anno e mezzo. E non lo dimostra. Rtv, la "televisione positiva" di Reggio Calabria, ha deciso di scendere in campo per combattere ad armi pari con chi le antenne le ha messe su Reggio già un bel po' di anni fa. C'è una guerra nel cielo di Calabria tra Rtv e la più anziana Telegreggio. Una battaglia dura, che non risparmia colpi: «Il problema è che proprio in questo periodo stiamo subendo delle interferenze sui nostri canali» denuncia Eduardo Lambert-Castro nuovo, proprietario del 51% della nuova televisione di Reggio, candidato nel '94 nelle liste dei Progressisti, ma soprattutto patron del più grande poliambulatorio e centro diagnostico di Reggio Calabria, specializzato in analisi cliniche, radiologia e fisioterapia. Da qui arrivano una parte di quei due miliardi d'investimento che Lambert ha raccolto per mettere su una

tv digitale che in fatto di tecnologie non ha nulla da invidiare ai più potenti network nazionali. Otto giornalisti, una quindicina di tecnici, l'ufficio di segreteria e un direttore responsabile: Eugenio Marino. Tecnologia digitale Sony, con tanto di ingegneri dagli occhi a mandorla che ogni tanto si aggirano per gli studi. Sopra tutto c'è la mano di Lambert, imprenditore-padrone che sa bene di avere messo in campo un investimento, per ora, improduttivo. Ma non se ne cruccia: «Il nostro modello è quello di stare vicino alle esigenze della gente, e mi sembra che si stia raggiungendo un buon risultato. Ci manca ancora la pubblicità, ma sono fiducioso per il futuro». La gente, ripete Lambert, specializzato in analisi cliniche, radiologia e fisioterapia. Da qui arrivano una parte di quei due miliardi d'investimento che Lambert ha raccolto per mettere su una

### NON SOLO CRONACA

Due miliardi d'investimenti per studi ad alta tecnologia. Otto giornalisti assunti, 15 tecnici

fono della giunta reggina.

Per entrare negli uffici, nell'atrio del palazzo di via Vittorio Veneto, c'è il cartello delle "Industrie televisive mediterranee". Vicino un'altra locandina che informa dei corsi di formazione per giovani cameramen... Sì, perché una Tv a Reggio è anche occasione di lavoro. Molti dei tecnici che ora stanno negli studi davanti ai mixer prima di essere assunti a Rtv, erano noti solo alle liste di collocamento.

strata durante tutta la mattinata, che racconta bene l'aria che si respira a Reggio. «Il nostro è uno spazio che dà voce a tutti» dice Lambert, che vuol far sapere di non essere il megafono della giunta reggina. Per entrare negli uffici, nell'atrio del palazzo di via Vittorio Veneto, c'è il cartello delle "Industrie televisive mediterranee". Vicino un'altra locandina che informa dei corsi di formazione per giovani cameramen... Sì, perché una Tv a Reggio è anche occasione di lavoro. Molti dei tecnici che ora stanno negli studi davanti ai mixer prima di essere assunti a Rtv, erano noti solo alle liste di collocamento.



Lavoro  
sindacato**Bargone: ora ci vuole una legge urbanistica**

«Dopo la Merloni-ter si avvia nel settore una rivoluzione copernicana»



Antonio Bargone Monteforte/Ansa

**ROMA** «Non sono state troppe e confuse le leggi sugli appalti, il testo di modifica alla 109 approvato al Senato riafferma i principi ispiratori della Merloni, ma rappresenta anche una rivoluzione profondissima del sistema mettendo al centro di tutte le procedure il progetto esecutivo, richiamando la responsabilità della pubblica amministrazione in un quadro di maggiore certezza per il sistema produttivo. Si è passati da uno Stato interventore ma che non programava e lo si vede dalla carenza di infrastrutture, in particolare nel meridione, e dalle tante opere inutili e incomplete, ad un nuovo

tipo di intervento, attento al risultato, alla sua qualità e al rispetto della compatibilità ambientale. Dove si introducono novità importanti, nuove per l'Europa, come il projet financig, più avanzate del livello di maturità del settore economico e imprenditoriale». Così replica il sottosegretario ai Lavori Pubblici, Antonio Bargone a chi, tra i generali consensi, giudica già vecchia la legge sugli appalti, la «Merloni ter», che molti già chiamano «legge Bargone».

L'occasione è stata un dibattito condotto da Antonio Calabrò vicedirettore del Sole 24 Ore, sul libro «Post-urbanistica. Governo

del territorio, saturazione del mercato e qualità della vita» di Filippo Russo, nel corso del quale si è fatto il punto sulle proposte di legge in materia urbanistica.

Bargone che ha ricordato come con la prossima presentazione del Regolamento di attuazione della legge, si avrà un Testo unico che semplificherà notevolmente la normativa con l'abolizione di 160 norme, ha sottolineato come sia necessario ora far seguire alla riforma degli appalti una nuova legge urbanistica «perché quella vigente, vecchia, arcaica e disarticolata non dà certezze». E della necessità di «normative chiare» e «tempi

certi» per il mercato ha anche parlato il rappresentante dei costruttori, Paolo Buzzetti che apprezzando le novità «della legge Bargone», definita «finalmente uno sfondo da cui partire che aiuta a definire i confini del mercato» perché favorisce «la concorrenza». Un punto della legge allarma Buzzetti: la «qualificazione delle imprese attraverso la certificazione di qualità», nel nostro paese a differenza che nel resto d'Europa, è significativo il peso delle piccole e medie imprese «per evitare una cancellazione di imprese «è necessario prestare molta attenzione ai criteri».

R.M.

**Postalmarket via alla mobilità**

**MILANO** Lo stesso giorno della scadenza dell'accordo dei contratti di solidarietà, la Postalmarket avvia le procedure di mobilità. I sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato una manifestazione per lunedì mattina e la richiesta di un incontro con il prefetto di Milano, mentre da ieri i 758 dipendenti presiedono a oltranza l'azienda. «È un fatto gravissimo che mette in discussione la possibilità di portare avanti le trattative in corso», dicono i sindacati, che chiedono l'immediata sospensione della procedura alla proprietà e un incontro col ministero del Lavoro. Al tavolo del Ministero era in discussione l'acquisizione della Postalmarket da parte di una cordata capeggiata dalla C.X., un'azienda di telepromozioni. Il sindacato chiede di verificare la consistenza dell'offerta. La capocordata, infatti, che aveva dichiarato 200 dipendenti, ne avrebbe meno di 10. E la Fifth Capital Corporation ha un liquidatore fallimentare nel Cda.

**Casa, sconti fino a 650mila lire**

Per nove milioni di proprietari nessuna dichiarazione Irpef

**ROMA** Sarà compreso tra 57.000 e 138.000 lire il maggior risparmio fiscale per la prima casa che i contribuenti - proprietari e inquilini non hanno mancato di esprimere la loro soddisfazione - potranno ottenere nella dichiarazione del 2000 grazie all'aumento della deduzione riconosciuto dal fisco dal 1999. Poiché lo sconto si applicherà sul reddito immobiliare, cambierà a seconda del reddito dichiarato e, quindi, consentirà un risparmio proporzionale alla più alta aliquota Irpef applicata dal contribuente. Il maggiore risparmio non sarà solo fiscale. L'aumento da 1.100.000 a 1.400.000 della deduzione per la prima casa, in-

fatti, avrà anche un altro importante effetto. Aumenterà il numero dei contribuenti esentati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi. In pratica tutti i lavoratori dipendenti e i pensionati, che non hanno altri proventi e che hanno anche redditi immobiliari da «prima casa» inferiori a 1.400.000 lire potranno evitare di compilare il mod. Unico (o il mod.730). Con un ri-

**LA LEGGE DELEGA**

Non è certo che la deduzione rimanga anche in futuro. Si va verso l'aliquota unica del 19%

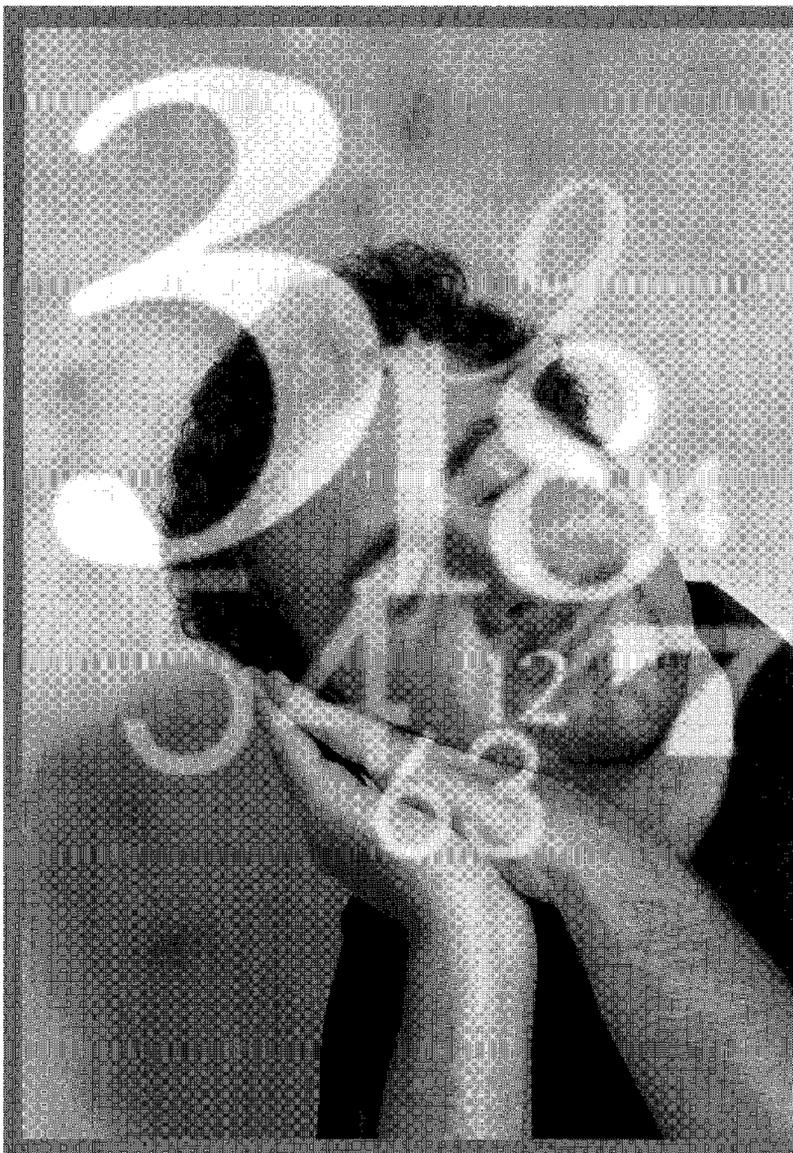
cento degli italiani possessori di case (circa 8 milioni 800 mila contribuenti) sarà esentato dall'Irpef sugli immobili.

Obbligati alla dichiarazione - anche nel caso di redditi immo-

sparmio non solo di tempo per la compilazione dei moduli, ma anche di «costi» per la parcella del commercialista. Le Finanze hanno infatti calcolato che con l'aumento della deduzione il 60 per cento degli italiani possessori di case (circa 8 milioni 800 mila contribuenti) sarà esentato dall'Irpef sugli immobili.

Contribuenti con 15-30 milioni di reddito, a 476 mila lire per quelli tra 30 e 60 milioni, a 560 per quelli tra 60 a 135 milioni, a 644 mila lire per quelli che superano i 135 milioni. Per il 1999 è quindi certa una riduzione della pressione fiscale sulla casa, riduzione che dovrebbe proseguire anche negli anni successivi in base a quanto sarà indicato nella delega per la riforma della tassazione sulla casa. Non è però certo che la deduzione prevista per il 1999 rimanga anche negli anni successivi nei quali è prevista la totale modifica del sistema di tassazione con l'introduzione di una sola aliquota che, molto probabilmente, sarà del 19%.

I RISPARMI SULLA CASA				
Effetti della deduzione prima casa e maggior risparmio dovuto all'aumento dello "sconto". Il risparmio fiscale varia a seconda delle aliquote marginali applicate sulle diverse fasce di reddito.				
Reddito	Aliquota marginale	Risparmio fiscale con deduzione da 1.100.000	Risparmio fiscale con deduzione da 1.400.000	Maggiore risparmio fiscale
Fino a 15 milioni	19%	209.000	266.000	57.000
Da 15 a 30 milioni	27%	297.000	378.000	81.000
Da 30 a 60 milioni	34%	374.000	476.000	102.000
Da 60 a 135 milioni	40%	440.000	560.000	120.000
Oltre 135 milioni	46%	506.000	644.000	138.000



Non rinunciare ai vostri sogni. Giocateveli\*

\*Oltre 10.000 ricevitorie in tutta Italia.

GIOCO DEL  
**LOTTO**  
Vincere è un gioco.





I PROGETTI

## «Uno sviluppo normale, oltre l'emergenza»

Dice: «Oggi Reggio è una città normale. I quartieri cominciano a protestare perché manca la raccolta differenziata; e questo è un buon segnale». Uno scossone in Provincia, terra di An e del suo ex presidente Umberto Pirilli. Giunta Ulivo più Rifondazione da maggio scorso, tante attese e mille problemi per una città che continua a scommettere. «Non si parla più solo di emergenza. Ora si può iniziare a pensare allo sviluppo di questa città». Giuseppe Caminiti è vicepresidente diessino della Provincia di Reggio Calabria. Con lui, a governare la svolta di Reggio, quella normalità tanto cercata e che solo ora comincia ad affiorare dallo stretto, il presidente popolare Antonio Cosimo Calabrò. Insieme devono coordinare quei 97 comuni che stanno dentro i confini della provincia, dare risposte ai loro sindaci, a quelli (tanti, almeno una sessantina) dell'Ulivo e a quella minoranza che sventola la bandiera del Polo. Lavoro difficile, anche perché par-

te praticamente da zero. O quasi: così, per cominciare, la Provincia ha aperto il suo palazzo alla città. Per dare «un segno di discontinuità» spiega Caminiti. Perché la partita in gioco è grossa e non si può sbagliare. La Provincia ora viaggia a braccetto con il Comune, e il sindaco Falcomatà sa quanto è importante fare bene da subito.

In primo piano c'è il rilancio del turismo, un progetto culturale che riesca a collegare tutti i luoghi d'arte della provincia, da Scilla a Locri, a Gerace, a Pentidattilo.

«Sarà importante riuscire a creare questa rete», spiega il presidente Calabrò, ex Dc, già sindaco di Villa San Giovanni a una decina di chilometri da Reggio Calabria - «creare una sorta di specializzazione delle varie realtà: teatro, lirica, musica di strada. Fare in modo che per due mesi all'anno ci sia un ampio ventaglio di cose da vedere, con grandi spazi culturali rivolti ai turisti». Per il prossimo anno è già in cantiere una mostra sul-

l'arte figurativa del '500 mentre un altro obiettivo strategico è il recupero del turismo rurale con il salvataggio delle vecchie case coloniche. Funzionerà? Caminiti, che prima di andare in Provincia era il segretario cittadino dei Ds di Reggio, è fiducioso. Ricorda il recupero di piazza Mercato, liberata dalle bancarelle e dalla mafia e quel concerto di Battiato (era la primavera dell'anno scorso) con 40.000 reggini scesi in strada per festeggiare un pezzo di città tornato in mano alla gente. Quest'anno, poi, un'altra vetrina: Reggio finirà tra le dirette della Rai per la notte di Capodanno. «È vero», dice Caminiti - «per Reggio pensiamo molto ad un rilancio turistico. Ma per fare questo bisogna cominciare a mettere in campo i servizi per il turismo, ad esempio cominciando dalla ricettività alberghiera: oggi a Reggio ci sono solo tre grandi alberghi, di un unico proprietario, per un totale complessivo di soli 700 posti letto. Certo non possono bastare».

Altre Città

## Vita di un sindaco in trincea

### «Qui è la mafia che dà lavoro, bisogna offrire alternative»

**REGGIO CALABRIA** «Nella seconda metà degli anni '80 vedere un morto ucciso per strada era una cosa usuale. I bambini appena arrivati a scuola chiedevano ai professori: chi hanno ammazzato stamattina?». Oggi no, la mafia a Reggio spara meno. Ma si fa sentire lo stesso. Il sindaco Italo Falcomatà, eletto per la prima volta a fine '93 e poi riconfermato con il maggioritario al primo turno nell'aprile del '97, in pubblico azzarda: «Entro un anno le cosche consegneranno le armi. In giro si sente aria di novità». Pensa alle tante confische di beni ai mafiosi messi in atto dalla questura, pensa a quella villa-bunker che diventerà un asilo, ai 200 miliardi di beni confiscati in questi ultimi due anni. Dice: «Ora serve la tecnica del colpo finale», e si rivolge a tutti gli uomini della sua giunta. Ai reggini, alla Chiesa.

**Sindaco Falcomatà, come si muove la mafia a Reggio Calabria?**

Il problema vero è che attorno ad una famiglia mafiosa oggi si aggregano persone per bene. Tutte persone che hanno un solo problema, quello del lavoro. Se solo pensiamo al problema della droga vediamo che a Reggio c'è stato un cambio nell'arruolamento della manovalanza mafiosa. Non si va più a reclutare nelle sale giochi, né per germinazione, la mafia va a cercare gli uomini negli anelli più deboli della catena. È come una fabbrica che si serve del lavoro a domicilio.

**Povertà ed emarginazione: qui la mafia dilaga.**

C'è una differenza fondamentale tra Nord e Sud: da noi non c'è motivo di emarginazione, di non riuscire a sbarcare il lunario, e il lavoro, un qualunque lavoro, alla fine si trova. Pensi al commercio del cocomero, un frutto molto apprezzato dalle nostre parti: a Reggio vivono 180.000 persone, in tutto

45.000 famiglie. Conti quattro o cinque cocomeri a famiglia, come minimo, per stagione. Basta controllare questo mercato, le baracche o i camioncini che li vendono agli angoli delle strade, per avere già un ruolo significativo in città. Le cose stanno cambiando e anche le cosche mafiose si sono specializzate: ci sono quelle che si occupano solo di tabaccai e giornali, di edilizia, di commercio.

**Eppure questi sembrano tempi più tranquilli...**

Il problema è che a tanti basta che a Reggio non succeda niente di nuovo per stare tranquilli, ma questo non è affatto vero: se a Reggio non succede niente

**ITALO FALCOMATÀ**  
Attorno ad una famiglia mafiosa si aggregano persone per bene. La manovalanza viene dai poveri



vuol dire soltanto che la mafia sta allargando la sua rete. Qui a Reggio non può esistere la sommosa popolare, il sostegno pubblico a certe iniziative dell'amministrazione o delle forze dell'ordine. Da due anni abbiamo degli ottimi investigatori, i mafiosi vengono presi. Eppure non ci sono le manifestazioni antimafia, la gente non è schietta perché la mafia è troppo presente: il sostegno arriva in altri modi, ma arriva ugualmente.

**Quali sono i punti più deboli?**

A Reggio ci sono 22.000 case costruite abusivamente. Chi ha messo a disposizione tutti questi permessi? Ancora: ci sono circa 25.000 cause in tribunale che faticano ad andare al dibattito e questo è il chiaro segno di

una istigazione di Stato a delinquere. Quando mi lessero sindaco nel novembre del '93 alcuni amici mi consigliarono di non accettare... Io accettai, perché come partito volevamo dare un segnale che migliorare la città era possibile. Così da subito mi sono messo al lavoro eliminando il sistema delle aste private, portando tutta la gestione degli appalti del Comune su aste pubbliche. L'esempio dell'appalto per l'interamento dei rifiuti è emblematico: prima c'era un appalto del valore di un miliardo e 75 milioni all'anno, con un'asta pubblica ha vinto un'impresa che offriva un ribasso su quella cifra di circa mezzo miliardo. In quel modo sono riuscito ad assumere delle nuove persone per pulire la città. Poi mi chiedono: ma dove li trova i soldi Falcomatà? Non è difficile rispondere, no?

**Il Comune assume. Un controsenso?**

Non proprio, anche perché un problema che ho cercato di affrontare è stato quello del lavoro: mi sono accorto che in Comune i dipendenti andavano in pensione e non venivano sostituiti, tutto per dare poi in appalto all'esterno determinati servizi. Solo in Comune, su duemila dipendenti, c'erano 900 buchi vuoti soprattutto sulle qualifiche più basse. Così ho messo in campo i lavori socialmente utili e quelli di pubblica utilità per coprire questi vuoti in organico, e la cosa ha funzionato. A questo vanno aggiunti i cantieri aperti utilizzando i 600 miliardi arrivati dai finanziamenti della legge Reggio dell'89.

**Ora tutti i buchi sono coperti?**

Se solo pensiamo che Reggio ha un territorio esteso quanto quello di una metropoli come Milano, e ha soltanto 156 vigili urbani mi sembra chiaro che resta ancora molto da fare.

M.S.



La rassegna

XXI SECOLO

L'appuntamento è per giugno prossimo: l'idea è quella di un festival europeo del cinema da tenersi proprio sul lungomare di Reggio Calabria.

Uno schermo gigante di 28 metri per 12 farà da scenario alla grande manifestazione culturale, che si chiamerà "XXI secolo", promossa dall'amministrazione. La giunta del festival sarà composta da 400 giurati (registi, scrittori, scenografi, musicisti, attori, editori, massmediologi) che si sono già impegnati a segnalare per tempo quel che di più interessante hanno visto. Dalle schede compilate dai giurati verranno poi fuori le tendenze che diventeranno il centro strategico del festival di Reggio.

La speranza di Bruno Restuccia, autore e curatore di tutta la manifestazione assieme alla cultura del Comune Gino Polimeni, è quella di riuscire a portare a Reggio il regista Ken Loach.

FIAMMA - ALCAZAR - MAESTOSO



- ALHAMBRA

E DA OGGI AL CINEMA



di Roma

UN SEXY-THRILLER IRONICO E CALIENTE



TUTTI I LUNEDÌ AL CINEMA ALCAZAR IN VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA  
AI CINEMA ODEON E LUX ULTIMO SPETTACOLO ORE 0.30

SOCIETÀ FALLITA

## Angelucci e Versace salvano la Viola basket

**REGGIO CALABRIA** Anche la Reggio del basket sta cercando il riscatto. Il salto di qualità, la ripresa aziendale e sportiva. Alla Viola ci contano, e stanno lavorando per fare il grande passo: dalla A2 alla A1. A pilotare tutto Carlo Casile, amministratore unico della società reggina, che con i soldi messi in campo da Santo Versace e dall'imprenditore romano Tomino Angelucci sta tentando di rilanciare la prima squadra di Reggio Calabria. Sport amatissimo nello stretto, e soprattutto seguito a Reggio. Purché gratis: almeno fino allo scorso campionato le entrate di Pentimiele crescevano di almeno 1200, mentre tanti altri spettatori potevano sfruttare la cortesia di qualche maschera per entrare nella struttura da 7500 posti senza pagare il biglietto.

Un mancato incasso che ha inciso notevolmente negli scor-

si anni sulle casse della già disastrosa società reggina, poi fallita. Ora la pallacanestro a Reggio si chiama "Nuova basket Reggio '98", è nata il 7 gennaio di quest'anno, e punta a fare un buon campionato. Non solo.

Quello di Versace e Angeletti è un impegno che costa caro, visto che per ora Casile deve sborsare 45 milioni al mese per l'affitto del centro sportivo "Mazzetto" del rione Modena. Palestre belle e superaccessoriate ma forse un po' soprano rispetto alle reali possibilità della squadra. E della società: «Alla fine l'investimento che è stato messo in campo per salvare la Viola sarà di 10-11 miliardi - racconta

Casile, commercialista, in pratica uomo di Versace a Reggio Calabria - di molto superiore a quello che era stato previsto in un primo tempo. Noi andiamo avanti, ma mi preme sottolineare che il nostro è anche un intervento sociale: nel centro sportivo sono coinvolte a vario livello circa 600 famiglie che accompagnano i loro figli a fare sport da noi, e questo è un fatto molto importante. Certo, noi facciamo la nostra attività imprenditoriale, ma agli enti locali chiediamo una collaborazione».

Da salvare, oltre all'immagine della squadra arancio-nera, c'è anche il palazzetto di Pentimiele: «Con il centro di Modena - continua Casile - sono il luogo deputato non soltanto per una attività professionistica d'eccellenza, ma anche per una vera e propria opera di bonifica in un ambiente connotato da gravi problemi sociali, e dove servono luoghi d'incontro e forma-

zione per i giovani di tutte le età e condizioni». Opera di bonifica... Dottor Casile, ma la mafia cosa tifa? Seduto sul divanetto del suo ufficio, che per ora è anche la sala riunioni della società Casile non si tira indietro: «La mafia a Reggio Calabria è un costume, un tessuto. In giro vedo molti ritardi, molta perdita di tempo e questi secondo me sono fatti mafiosi. In questa città siamo stati, diciamo, disammistrati per 30-35 anni. Ora però vedo una Reggio culturalmente diversa. Vedremo». Per la Viola resta invece il momento «del pragmatismo e della fantasia. Occorre fare i conti con la realtà e fare delle scelte di fondo. L'intervento di Angelucci e Santo Versace può essere un fatto episodico, un regalo alla città. Educare un anno. Però la presa di coscienza del problema e la sua elaborazione possono indicare anche le linee di una possibile soluzione».



# Le quadrate legioni di Trimalcione

## Viaggio nella cucina romana tra una visita al ghetto e una sosta al Testaccio

FOLCO PORTINARI

Dopo aver denunciato, con sincerità, la mia totale competenza sul tema specifico, da buon lombardo-piemontese quale sono, con assoluta incongruenza prendo la penna e scrivo. Non ho mai detto d'essere serio, però... Incomincio col dire che quando sento pronunciare l'aggettivo "romano", "romana" mi sento come trascinato come in un gorgo temporal-spaziale che mi tira a fondo. Mi spiego. Quando sento dir Roma, al contrario di Bossi penso automaticamente a quella di Romolo, e mi riesce difficile collocarla entro confini più naturali. Quali sono i confini di Roma, il Danubio, il deserto, l'Oceano Atlantico, il Reno? O non è invece il Palatino dei due litigiosi fratelli? Il regno, la repubblica o l'impero? Il dubbio mi sembra che mantenga un senso persin culinario, quando la gente continua a ritenere tipicamente romana la pasta abruzzese all'amatriciana. Ma questa non era proprio la qualità sua più alta, di assimilare il mondo per restituirla col suo marchio, la griffe?

Il termine "imperialismo", l'omologazione sotto il suo stile, è un'invenzione assolutamente romana, quando viene annullata ogni differenza tra Italia, Gallia, Illiria, Spagna, Libia, per quanto attiene agli stili, appunto. Un arco qui, un anfiteatro là... Vale anche per la cucina? Non ne sono sicuro. L'imperialismo, che grava in ogni parte del mondo toccato dalle quadrate legioni, in cucina si sottrae al dominio. Intanto per ragioni di risorse. E poi, la lotta di classe incominciò allora, ce l'hanno insegnato, fin da Menenio Agrippa. Perciò è cosa ben diversa una cena in casa di Trimalcione o di Apicio da una cena, se così si può dire, di un *quidam* di cui sopra. "Se la pallida fava bolle nel tuo rosso paioolo, puoi anche fare a meno delle cene dei ricchi" (Marziale).

La citazione può servire come documento d'un costume: per la gente comune l'alimentazione era prevalentemente vegetariana, orzo ceci lenticchie farro fave verdura, sotto forma di minestrone o di polenta (la puls) o di focaccia. Le carni, più suini e ovini che bovini, appartenevano classicamente ai ricchi. Non è, comunque, mia intenzione di concentrare in poche righe venticinque secoli di storia gastronomica, non sono matto. Ma a me pare che non sarebbe una stravaganza seguire l'intuizione di una possibile continuità e contiguità tra i cibi dell'altrieri e quelli d'oggi.

Cosa mi colpisce maggiormente nell'attuale cucina romana? Che è una cucina per lo più "povera" nella sua tipicità, e ciò nonostante sia da duemila anni la capitale, e spessissimo capitale grassa, della cristianità con tutti i suoi poteri temporali.

Significa che forse non fu mai vera capitale, come Napoli o Venezia o Torino? Non mi viene in mente nessun piatto ricco e signorile per rappresentare Roma. Per esempio, non trovo la ricchezza di antipasti cui mi ha abituato il Piemonte. Mentre trovo piuttosto un'abbondanza di minestre di verdure o legumi, e di paste, che in qualche misura stabiliscono una sorta di legame con l'antico.

Non olio ma strutto, lardo, guanciale, pancetta, è già un bell'avvio per distinguersi: è il maiale a offrire la base dei grassi. E pecorino è il formaggio, quello che si usa con gli spaghetti alla carbonara. Per passare infine agli abbacchi. Per mio vizio originario, di letterato,

dietro a tutto questo io ci sento un profumo virgiliano, di bucoliche, di parsimoniosi pastori e contadini. Si dà però il caso, questo sì davvero paradossale, che nella città dei papi sia cresciuta e si sia affermata una cucina ebraica, con i suoi piatti (niente casher) poveri, sui quali regnano sovrani i carciofi alla giudia, per i quali, e per il bacalà fritto, non perdo mai occasione d'una visita al ghetto.

Mi sto muovendo forse con troppo asistemica disinvoltura, seguendo i miei gusti più che la storia e la filologia. Pasta e ceci, con le acciughe, abbachio al forno o scottadito, puntarelle, crostate di ricotta, ecco, questo potrebbe essere un menu soddisfacente. Oppure potrei ordinare all'oste spaghetti aglio olio peperoncino, animale di agnello, broccoli strascinati e se siamo di carnevale bigné e frittelle. Già, e rinuncio alla bruschetta, a una frittata di cipolle, a una stracciatella, alle penne all'arrabbiata, alle lumache a San Giovanni, a una trippa, a un bel pezzo di porchetta?... Vedo che si arricchiscono le proposte che scendono giù dalla memoria.

Dopo la visita al ghetto ce n'è un'altra alla quale non saprei rinunciare. È un ossimoro, è una cucina riccamente povera, è quella del Testaccio. Lì dentro nella collina di cocci romani antichi, da Checchino. Di nuovo mi vien da pensare a pastori e contadini, a un'economia frugale che non conosceva scarti. Qui finalmente riconosco un'innarrivabile cucina romana. La cucina degli "scarti". Via la pajata, via la milanese, via la fiorentina. Ora si celebra il trionfo dei rigatoni con la pajata, l'orgoglio lo provoca la coda alla vaccinara, non scarso godimento offrono i granelli fritti, la coratella ai carciofi, il garofolato, il padellotto... Alt, pietà. Solo a scriverlo, questo pezzo, sono ingrassato di un chilo almeno.



Un acquarello di Bartolomeo Pinelli del 1883 raffigurante una «canta del vino»

### Pellegrini a Roma tra pajate, puntarelle e mazzancolle



**ROMA** «C'era una volta la pajata...» E la mente, con il palato corrono subito a risalire i secoli: Lucullo, Trimalcione, il «pane e coperto» delle vecchie osterie... Per chi non sa dire di no (almeno a tavola) l'appuntamento è da non perdere: un pellegrinaggio molto laico a visitare le «stazioni» della tradizione enogastronomica capitolina. Da domani all'8 dicembre infatti oltre cento ristoranti di Roma e dintorni proporranno un menu (prezzo fisso 38.000 lire) con almeno cinque piatti tipici della tradizione. L'iniziativa si chiama «Sapore di Roma» e vuole valorizzare l'arte tut-

ta romana di «godere del buono oltre che del bello» seguendo sei diversi percorsi storico-gastronomici. Si scoprirà quindi, ad esempio, che la pajata o la coda alla vaccinara, piatti tipici della cucina del «quinto quarto», non potevano che nascere al Testaccio. In prossimità del quartiere sorgeva infatti il vecchio mattatoio, dove lavoravano molti uomini della zona. Questi vaccinari erano pagati in parte anche con gli scarti della macellazione, il «quinto quarto» appunto, cioè intestini, fegato, cuore, cervello e altre interiora che un secolo fa nessuno voleva. E dopo la

tappa «Trastevere e Testaccio», viene quella tra la fragranza e il gusto dei piatti tipici di «Roma ebraica»: carciofi alla giudia, fiori di zuccine riempite di mozzarella e alici, filetti di baccalà e via friggendo. Per bilanciare gli apporti calorici di fritti e interiora, è bene far tappa allora a «Regola e Campo de' Fiori»: sotto la statua di Giordano Bruno dominano infatti i piatti di verdure: dalla «misticanza», misto di varie verdure di campo, alle «puntarelle», ricavate dalla cicoria catalogna. La tappa «Da San Giovanni ai Castelli» prende avvio dalle lumache cotte nel po-

modoro con la mentuccia e la maggiorana, piatto caratteristico del popolare quartiere per la festa del patrono il 24 maggio, per risalire verso i Castelli in un percorso punteggiato da vini, abbacchi e costarelle a «scottadito». Chiudono il pellegrinaggio due «stazioni» fuori porta. «Fra Lazio e Tuscia» con i piatti della tradizione etrusca: la pignataccia, le pizzacce e quelle anguille del lago di Bolsena che, a detta di Dante, portarono il papa Martino IV a sostare tra i golosi del Purgatorio. Si chiude con «Porti, pescatori & marinai» sulle laziali con il trionfo di zuppe, brodetti e mazzancolle.

## COMUNE E BANCA PROMUOVONO LA LIRICA

Seicento milioni in tre anni dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lugo

Il Consiglio Comunale di Lugo ha approvato il Protocollo di intesa fra il Comune e la Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte per la gestione dell'attività lirica del Teatro Rossini nei prossimi tre anni. «È un fatto di estrema importanza nel panorama regionale e nazionale - ha detto l'assessore alla cultura Pier Luigi Facchini illustrando il documento - per quanto riguarda i rapporti di collaborazione fra pubblico e privato in relazione alla produzione di attività culturali. In questo modo - ha proseguito l'assessore - la Fondazione diventa copromotore dell'attività produttiva nel campo della lirica».

Ma vediamo nel concreto cosa prevede l'accordo. In base al Protocollo, approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale, la Fondazione diventa copromotore con l'Amministrazione comunale della stagione lirica del Teatro Rossini e interviene con un contributo complessivo di seicento milioni di lire che verrà erogato in tranches annuali di duecento milioni, a partire da quest'anno fino al 1999. In cambio il Comune di Lugo si impegna a non coinvolgere nelle sponsorizzazioni della lirica istituzioni creditizie o finanziarie e ad abbinare al nome della Fondazione, quello della Banca di Romagna in tutto il materiale pubblicitario. Verrà inoltre istituito un «comitato consultivo» per l'attuazione, la discussione e la verifica dei progetti lirici annuali e dei relativi impegni finanziari e di gestione. Del comitato faranno parte tre rappresentanti dell'Amministrazione comunale: l'Assessore alla Cultura in qualità di presidente, il Coordinatore del comitato scientifico di indirizzo e il Direttore del Teatro; e tre rappresentanti della Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo: il Presidente o suo delegato e altri due membri.

Il Comitato verrà riunito almeno tre volte l'anno in occasione della presentazione del programma generale delle attività annuali del Teatro; al momento dell'illustrazione del progetto artistico annuale della stagione lirica e del relativo preventivo finanziario e, infine, per discutere i risultati artistici e il consuntivo finanziario. Il parere del Comitato è obbligatorio ai fini della discussione dei programmi da parte del Consiglio Comunale.

**FESTATEXTRADA**  
**DOMENICA**  
**15 NOVEMBRE**

in viale Farini e Piazza Mameli  
(zona stazione)

**Dalle 8.00 alle 20.00**

**IL MERCATO DI RAVENNA**  
**VI ASPETTA CON TANTI ARTICOLI**  
**PER UNA DOMENICA**

**“EXTRA”**



MERCATO DI RAVENNA  
CONSORZIO IL MERCATO RAVENNA



MERCATO DI RAVENNA  
CONSORZIO IL MERCATO RAVENNA

Fingerma finanzia la vostra Audi.



**Audi TT. Driven by instinct.**

**Audi**  
All'avanguardia della tecnica

Venite a provare la nuova forma dell'adrenalina da:

**EGISTO FRANCA**

**V. ROMEA SUD 148 - RAVENNA - TEL. 0544 / 61.454**  
**IL VOSTRO CONCESSIONARIO DAL 1956**





# l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



\* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno\*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999, potranno partecipare ad un grande concorso a premi.

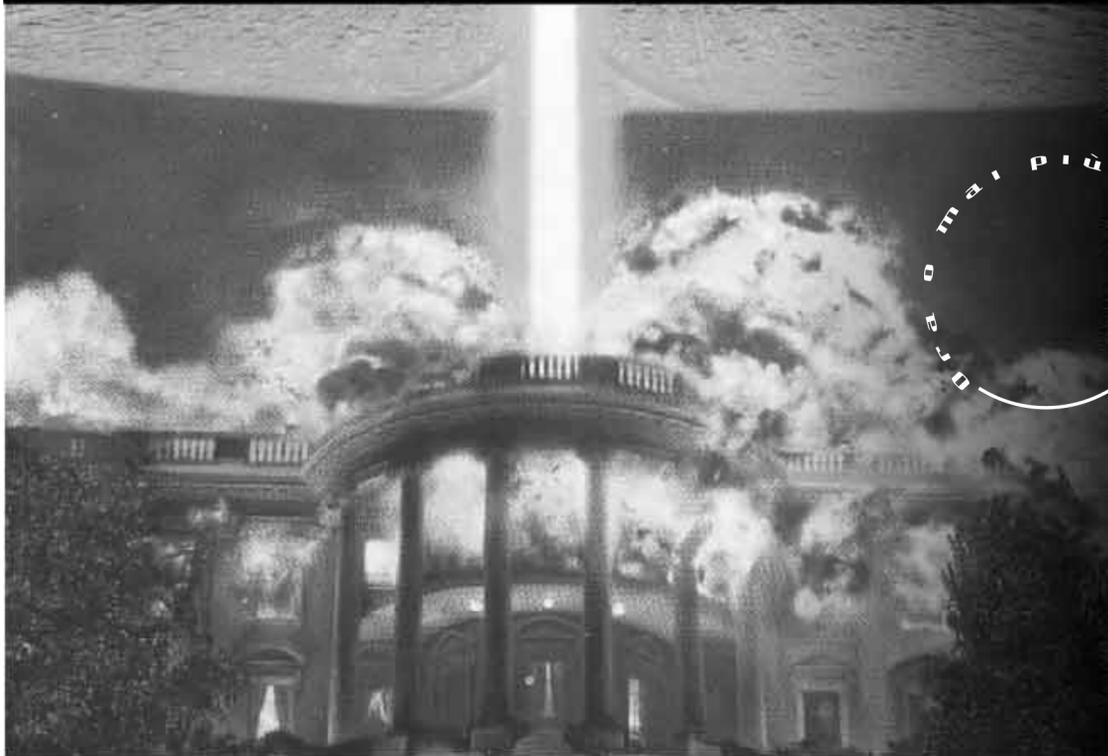
**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1999**

In palio 10 week-end a Londra per due persone; E se siete giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni allora l'abbonamento a l'Unità fino al 31 dicembre vi costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.



# TERZO MILLENNIO



il più grande mai più

**vedrete cose  
che non potete  
neanche immaginare**



fluidica roma



Ogni videocassetta con una cartina astronomica ed un libro di racconti di Philip K. Dick

**in edicola a 14.900 lire**



"Quando gli alieni danno spettacolo".  
Un film campione d'incassi con la regia di Roland Emmerich con Jeff Goldblum e Bill Pullman

**INDEPENDENCE DAY**  
In edicola



"Il futuro non è troppo lontano".  
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.

**STRANGE DAYS**  
In edicola



"Gli Androidi sognano pecore elettriche?".  
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.

**BLADE RUNNER**  
dal 19 novembre



"In un mondo di Alien nasce un eroe donna".  
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.

**ALIEN**  
Dal 26 novembre



L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



# Le occasioni colte a novembre in edicola.



## HEIMAT 2: Cronaca di una giovinezza.

Il quarto episodio: "La morte di Ansgar"

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz  
in 13 imperdibili videocassette.

In edicola a 18.000 lire

fluidica - roma

## Sull'onda dei Balcani

Il giro del mondo in 10 fantastici CD  
con la collana "Musica del Mondo".

Il suono della Grecia a 18.000 lire.



## Il Tiepolo

La storia e le opere dei più grandi  
artisti a casa vostra su CD Rom

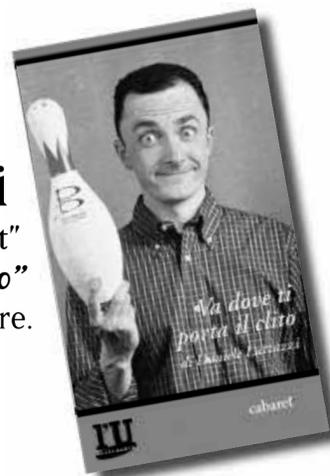
a 30.000 lire.

## Daniele Luttazzi

per la collana "Cabaret"

"Va' dove ti porta il clito"

in videocassetta a 19.900 lire.



## Stelle di Piedigrotta

con "Il Canto di Napoli"

ritorna la grande canzone napoletana.

a 18.000 lire.

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

